DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

40.000 abbonamenti all'Unità

La Sezione di SINALUNGA (Siena) si è impegnata a raccogliere 40 abbonamenti: uno per ogni cellula di Partito

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 348 | GIOVEDI' 16 DICEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Una minaccia per tutti

Giorni fa il settimanale *Il Mondo*, aprendo sulle sue colonne la polemica contro i discriminatori provvedimenti governativi, scriveva: «Sono queste le occasioni in cui si misura la vitalità di certa stampa liberale in regime democratico ed in cui essa può esercitare intiera la sua funzione: che non è solo di esprimere gli umori dell'opinione pubblica ma anche di esercitare una specie di controllo di legittimità, ricordando allo Esecutivo i limiti del suo potere ed ai legislatori i doveri del loro mandato. E' assai malinconico dover constatare che la stampa italiana, quasi senza eccezioni, ha mancato alla prova. Ci chiediamo quale aiuto potrà dare il giorno in cui, per malaugurata ipotesi, la vicenda politica ponesse il Paese di fronte a scelte più categoriche e decisive».

Per la verità, non sappiamo se dopo questa amara riflessione dei colleghi del *Mondo* o per propria resipiscenza, man mano che Saragat alzava la voce del fanatismo politico in parecchi settori della stampa venivano affiorando perplessità e divergenze.

Un articolo di Filippo Sacchi sulla *Stampa* di domenica entrava appunto nella polemica denunciando l'azione di soffocamento della nostra indipendenza da parte dell'imperialismo americano e la sua nefasta influenza nella politica interna del nostro Paese per imporre la rissa, la guerra ideologica, la messa al bando dei comunisti.

Una voce che non ha avuto certo bisogno di sollecitazioni, perchè sempre rimasta legata al motto di una famosa lapide dettata per un monumento partigiano «ora e sempre resistenza», è quella che ha fatto sentire con la sua abituale chiarezza ed obiettività Piero Calamandrei sul *Nuovo Corriere* di Firenze.

Calamandrei esprime il parere del giurista, dell'uomo politico repubblicano e antifascista e del buon senso.

Al dilemma che i provvedimenti pongono al giurista, Calamandrei risponde: «Basta leggere nel comunicato del 4 dicembre la elencazione delle materie sulle quali questi provvedimenti amministrativi dovrebbero operare (autorizzazioni, concessioni pubbliche, ammissioni ai pubblici appalti, vigilanza sulle cooperative, sovvenzioni, commesse, licenze, promozioni «a posto od incarichi di particolare responsabilità») per capire subito come sia una bestemmia giuridica ritenere che lo uso di certi poteri discrezionali, che alla pubblica amministrazione sono dati in questi svariati campi per fini tecnici, possa essere deviato e distratto verso fini politici, come mezzo di persecuzione contro i partiti di opposizione e quindi, al contrario, come mezzo di privilegio a favore del partito dominante».

Al dilemma per l'uomo politico Calamandrei risponde: «Quando con tanta, non si sa se audacia o dabbenaggine, si dichiara che d'ora in avanti si andrà alla caccia dei soli abusi commessi da enti o da persone appartenenti ai partiti di sinistra, allora è evidente che quel che si vuol colpire non è in sè l'atto illecito, ma l'opinione politica di chi l'ha commesso, e lo scopo di discriminazione politica dei provvedimenti annunciati è non solo evidente ma confessato e quasi ostentato».

Al dilemma per l'uomo di buon senso Calamandrei risponde che si vuole esercitare «una coazione intimidatoria» per diffidare, come hanno già tentato gli industriali nelle fabbriche, i cittadini dal professare le loro idee politiche, pena il posto, il pane, la vita. E ciò, aggiunge Calamandrei, non servirà che a produrre alle prossime elezioni l'effetto diametralmente opposto a quello sperato. I partiti di sinistra faranno un altro balzo in avanti».

E' questa la voce di un galantuomo antifascista e repubblicano che susciterà profonda eco nel Paese.

Ma è certo che l'opposizione a questi provvedimenti, che s'allarga nell'opinione pubblica, schiera forse in maniera più unitaria che mai il buon senso contro il maccartismo, la maggioranza degli onesti contro la minoranza dei prevaricatori. Ed i fatti sui quali più visibilmente è richiamata l'attenzione lo confermano. I giornali governativi hanno riempito colonne e colonne per spiegare che l'avanzata delle sinistre nelle più recenti elezioni del Mezzogiorno era un fenomeno che contrastava col Nord. Nel Nord, si scriveva, il comunismo perde terreno. Ebbene, nonostante ogni tipo di intimidazione straniera e nostrana, che può lasciare senza rossore al viso solo l'onorevole Pastore, il rapporto di forze nelle elezioni delle Commissioni interne sostanzialmente non è mutato ed i lavoratori rafforzano il baluardo antimonopolistico della CGIL. Domenica elezioni amministrative sono avvenute nel Veneto, in zona nera, ed ecco un comune strappato dalle sinistre ai clericali, ecco che le sinistre sono avanzate in tutti i centri dove si è votato, mentre la Democrazia cristiana ha perso molte penne.

La verità è che non si può andare contro la storia e contro la realtà dei fatti.

Ha ragione Calamandrei quando scrive: «Dieci anni fa, durante la Resistenza e durante la battaglia per la Costituzione, quando si trattò in Italia di fondare prima col sangue e poi con le leggi la Repubblica democratica non venne mai in mente alla Democrazia cristiana l'idea che il sangue dei comunisti fosse meno generoso di quello degli altri caduti e che il comunismo non potesse essere in Italia un partito democratico come tutti gli altri». Ed ha ragione papà Cervi quando scrive nella lettera a Togliatti, ricordando i suoi sette figli comunisti caduti per la Patria: «C'è in Italia una brutta aria ma ci siamo noi comunisti e milioni di altri italiani pronti a difenderla dal fascismo».

DAVIDE LAJOLO

NUOVA MANIFESTAZIONE DELLA PREOCCUPAZIONE ESISTENTE NEL MONDO CATTOLICO

Il d.c. Bartesaghi critica l'UEO che minaccia d'impedire la distensione

Un emendamento del dc Melloni per il rinvio del deposito della ratifica - Giuliano Pajetta afferma che la minaccia del militarismo tedesco grava su tutti i popoli d'Europa - Boldrini denuncia i pericoli della strategia atomica

Un dialogo si è aperto

Finalmente l'apertura di un dialogo, in un dibattito che rischiava di concludersi come un monologo delle sinistre. Il merito è di due deputati democristiani: l'onorevole Bartesaghi e l'onorevole Melloni. Il primo con un discorso serio, pacato, pieno di preoccupazione per il futuro, il secondo con la presentazione di un emendamento che tende a ritardare di tre mesi il deposito degli strumenti di ratifica. E' presto per dire come reagirà il gruppo democristiano, anche se la dichiarazione dell'on. Moro ce lo lascia intravedere, di fronte a queste due iniziative che rompono con l'avvilente silenzio della maggioranza ed esprimono, senza dubbio, esigenze che vi fermentano. Stiamo al fatto e al suo significato.

L'on. Bartesaghi ha posto una domanda di fondo al centro della sua esposizione: gli accordi che il Parlamento discute, renderanno più facile o più difficile la trattativa con l'Unione sovietica? La risposta è stata netta e precisa: gli accordi di Londra e di Parigi renderanno più difficile la trattativa. Una risposta di tal genere non poteva evidentemente precedere l'argomentazione. E, infatti, non l'ha preceduta. Essa è venuta a conclusione. L'onorevole Bartesaghi è partito da un rilievo: in una clausola degli accordi di Londra e di Parigi si afferma, in sostanza, che una Germania riunificata dovrà schierarsi a fianco delle potenze occidentali ed essere integrata nel loro blocco militare.

Parliamo da politici realisti, ha osservato l'on. Bartesaghi: un obiettivo di tal genere può ben essere perseguito, ma è assurdo proclamarlo in un trattato e parlare, contemporaneamente, di negoziare la sistemazione dell'Europa. E' pensabile che l'Unione sovietica accetti che la Repubblica democratica tedesca venga annessa ad una Germania armata e inserita in un blocco militare? Perchè dovrebbe farlo? Partire da posizioni siffatte vuol dire porre alla trattativa premesse difficilmente accettabili. L'on. Bartesaghi non ha tratto da queste affermazioni tutte le conseguenze che sarebbe stato lecito attendersi, nè, esponendo il suo pensiero, ha detto cose che noi si possa interamente sottoscrivere. Ma non è questo che ci interessa: qui siamo di fronte a una questione che riguarda soltanto l'onorevole Bartesaghi.

Ci interessa, invece, marcare nel modo dovuto il fatto che quando ci si fermi un istante a riflettere alla presente situazione internazionale e al contenuto degli accordi di Londra e di Parigi il dubbio, se non lo sgomento, è inevitabile. Così come è inevitabile che si affacci, lo si è ben visto nel discorso dell'on. Bartesaghi, di contro alla rinuncia a ogni politica italiana, la possibilità di impegnare una azione diplomatica che tenda a fare dell'Europa un continente pacifico, a creare, in Europa, una zona di pace sull'esempio di quanto è stato fatto in Asia, al di fuori delle differenze di regimi politici e di organizzazione della società.

E sta in questo, assai probabilmente, la ragione del rifiuto democristiano non diciamo di partecipare al dibattito, ma di ascoltare coloro che hanno meditato sui trattati. E' un drammatico turarsi le orecchie per non

L'on. Mario Melloni

sentire, un cieco respingere ogni tentazione di conoscere. E' qualcosa che avvilisce e indigna al tempo stesso. E tuttavia ieri alla Camera è accaduto qualcosa che difficilmente potrà essere cancellato e che va al di là dello stesso dibattito sugli accordi di Londra e di Parigi. Il discorso di Bartesaghi, infatti, e l'emendamento Melloni, sono sintomi destinati a moltiplicarsi, giacchè hanno radice nella coscienza di strati profondi del nostro popolo, ed esprimono la pesante incertezza che c'è nel mondo cattolico di fronte alle oscure prospettive che stanno davanti all'umanità. E' nostra impressione che il partito di Fanfani commetterebbe un errore grave se non ricavasse da quanto è accaduto ieri un insegnamento profondo. Non è possibile, senza doverne poi pagare duramente lo scotto, respingere le argomentazioni di Bartesaghi, chiudendo gli occhi davanti alle ragioni che le hanno ispirate.

Non è possibile condannare, in nome della «solidarietà occidentale», le posizioni che affiorano dall'emendamento dell'on. Melloni, in un momento in cui la base democristiana attende un gesto, un fatto che faccia uscire il partito dalle aride secche di una politica carica di pericoli gravissimi. I democristiani sono davanti ad una scelta: respingerla vuol dire approfondire il dubbio, avvicinare il tempo della crisi.

a. j.

Il Gruppo dei deputati comunisti è convocato nell'aula X di Montecitorio per oggi 16 dicembre alle ore 8.30 precise.

La seduta alla Camera

La terza giornata del dibattito sugli accordi di Parigi è cominciata alle 11,30 sotto la presidenza dell'on. TARGETTI. Al banco del governo, il ministro Martino è stato sostituito da Scelba quando si è avvicinata l'ora della partenza del treno di mezzogiorno per Parigi. Al banco della commissione Esteri si è finalmente presentato l'on. Bettiol. Questi sono stati gli unici elementi di novità della seduta, giacchè anche ieri i banchi di centro erano pressocchè deserti, mentre quelli di sinistra erano come di consueto affollati.

Apre il dibattito l'on. GRECO, un generale monarchico passato di recente nello stato maggiore dell'esercito di Lauro. Da buon generale egli infligge alla assemblea una lezione di alta strategia con frequenti accenni a Napoleone, nonchè alla «pressione russa sui Dardanelli». In sostanza, Greco si è detto completamente favorevole agli accordi, al riarmo della Germania e perfino alla strategia atomica: il tutto, perchè i tedeschi anche se non li si riarma materialmente, riarmeranno spiritualmente.

Cessata la ilarità che ha frequentemente interrotto il discorso di Greco prende la parola il compagno Giuliano PAJETTA. L'oratore comunista dichiara subito di voler porre in evidenza la questione essenziale che sta al fondo degli accordi di Londra e di Parigi, e cioè il riarmo della Germania occidentale. L'armamento di 500.000 tedeschi viene giustificato con la necessità di contrapporre una forza armata alla polizia militarizzata, forte di 100 mila uomini, che esisterebbe nella Germania orientale. Ma i fautori di questa tesi fingono di ignorare che il governo della Repubblica Democratica Tedesca ha proposto ripetutamente un controllo internazionale sulle polizie delle due Germanie.

D'altra parte, che vale sostenere che bisogna riarmare la Germania occidentale per equilibrare le forze armate del blocco orientale, quando i paesi dell'Oriente hanno dichiarato che al riarmo tedesco risponderanno accrescendo il loro potenziale bellico? E' possibile che non ci si renda conto dei pericoli di una corsa al riarmo? O forse gli occidentali sottovalutano il potenziale industriale, le riserve umane, la capacità di sacrificio di uno schieramento che va dalla Polonia, alla URSS, alla sterminata Cina?

Nell'URSS, tanto per fare un esempio, è stato deciso di mettere a cultura ben 14 milioni di terre incolte e di destinare a questo scopo un complesso di 20-30 milioni di tonnellate di macchine agricole. Si vuole forse che questo acciaio sia destinato alla costruzione di carri armati? O ci si culla forse nella illusione della superiorità atomica? Ma non si tiene conto che è assurdo e criminale soppesare la potenza delle armi nucleari, nel momento in cui gli stessi scienziati americani hanno dichiarato che si è entrati già nella fase in cui è pericoloso persino continuare gli esperimenti?

La minaccia del militarismo tedesco non grava soltanto contro l'Oriente, ma contro tutti i popoli d'Europa e contro la stessa democrazia tedesca. E' stato il criminale di guerra Kesselring, ritornato in auge grazie al cancelliere Adenauer, a confessare che i peggiori momenti della sua vita furono quelli in cui nell'esercito tedesco si parlava, alla fine della prima guerra mondiale, della necessità di firmare la pace e quello in cui vide, nel 1918, le bandiere rosse issate sulle fabbriche. E' stato il ministro per la unificazione del governo di Bonn, Reuter, a dichiarare che una vera Europa non può esistere senza una Germania unita e che per Germania unita egli intende non soltanto i territori

(Continua in 6. pag., 5. colonna)

Dichiarazioni di Moro su Melloni e Bartesaghi

Il presidente del gruppo parlamentare d.c., on. Moro, ha fatto ieri sera a Montecitorio la seguente dichiarazione: «Il discorso tenuto oggi dall'on. Bartesaghi e l'iniziativa, già annunziata alla stampa, dell'on. Melloni si pongono, a mio parere, fuori della linea politica seguita in questa materia dal gruppo e dalla maggioranza governativa. Tale opinione ho manifestato preventivamente nel corso di un franco scambio di vedute ai due colleghi, i quali del resto se ne sono resi conto. Nonostante che essi abbiano dichiarato di votare a favore della ratifica degli accordi ora in discussione, il discorso dell'on. Bartesaghi e il proposito manifestato dall'on. Melloni costituiranno oggetto di esame da parte degli organi direttivi».

Il prof. Tondi fermato dalla polizia a Savigno

Il gravissimo provvedimento è stato preso per impedire all'oratore di illustrare in conferenze le condizioni reali della Chiesa di Polonia

BOLOGNA, 15. — Il professor Alighiero Tondi è stato fermato oggi dalla polizia al termine della conferenza da lui tenuta a Savigno sul tema: «La Chiesa in Polonia».

Assieme all'ex vice-direttore dell'Istituto di cultura religiosa della pontificia Università Gregoriana è stato pure fermato il compagno Giorgio Masetti, della Federazione comunista di Bologna, il quale è stato rilasciato in serata.

La questura chiamata in causa dalla segreteria della Federazione bolognese del PCI, ha fatto sapere di non avere nulla da dire, limitandosi ad affermare con insolente laconicità che il prof. Tondi non poteva tenere la annunciata conferenza.

L'incredibile provvedimento poliziesco è venuto a seguito di una serie di tentativi intesi ad impedire che il prof. Tondi potesse tenere una conferenza a Bologna, tentativi la cui origine non è di difficile identificazione. Evidentemente alle alte gerarchie della Chiesa scottano le verità delle parole di Tondi. Infatti, dopo che erano già stati approvati i manifesti per una conferenza pubblica da tenersi alla Sala Farnese di Bologna sulla Chiesa polacca, la questura ritornò sulla sua decisione con la pretestuosa motivazione che la conferenza si sarebbe risolta in propaganda a favore di uno Stato straniero che «non concede reciprocità allo Stato italiano», giungendo persino a sostenere che «la figura dell'oratore ha determinato forti risentimenti nella popolazione», senza tuttavia poter provare una simile assurda affermazione.

L'episodio è la riprova dei metodi che si vogliono usare per soffocare la libertà di propaganda e non può essere stato ideato e voluto che da quegli stessi ambienti che hanno fatto tappezzare la città di manifesti insultanti per il prof. Tondi.

Nella tarda serata abbiamo appreso che il prof. Tondi, nelle prime ore del pomeriggio, era stato accompagnato alla stazione e fatto salire — si ignora se in libertà o ancora in stato di fermo — sul primo treno in transito diretto a Roma.

UNA LETTERA DELL'ONOREVOLE MARAZZA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il presidente della Commissione interni preoccupato per le conseguenze del maccartismo

Malagodi dichiara in polemica con il PSDI che i liberali non sono disposti a rinunciare alla libertà delle disdette - Severo giudizio del PSI sulle misure anticomuniste adottate dal Consiglio dei ministri

Una serie di elementi, di notizie e di indiscrezioni dimostrano che seri dissensi si vanno manifestando all'interno del partito di maggioranza, sull'indirizzo maccartista che il governo cerca di imprimere, con le misure anticomuniste, alla politica interna. E' noto, nè mai la notizia è stata smentita, che perfino in seno alla direzione della Democrazia cristiana, i provvedimenti decisi dall'ultimo consiglio dei ministri avevano sollevato dubbi e perplessità per la loro smaccata insostenibilità giuridica. La reazione popolare di fronte a questi provvedimenti, e le vivaci critiche di ambienti antifascisti lontani dai partiti di sinistra, hanno accentuato tra gli esponenti democristiani queste perplessità. Lo stesso on. Marazza, presidente della Commissione interni della Camera ed ex ministro degli interni si è rivolto a Scelba con una lettera personale, invitandolo a riflettere meglio sulle ripercussioni negative che i provvedimenti potrebbero avere, non solo per il governo, ma per lo stesso partito di maggioranza sul quale ricadranno, in ultima analisi, le conseguenze del "nuovo corso" maccartista.

Dato il carattere privato che l'on. Marazza ha voluto dare al proprio intervento, il testo della lettera inviata a Scelba non è stato reso noto. Secondo alcune indiscrezioni sembra tuttavia che il presidente della Commissione interni della Camera abbia espresso soprattutto i suoi dubbi sulle possibilità d'applicazione pratica delle misure decise dal consiglio dei ministri, rendendosi evidentemente conto della loro mostruosità giuridica. Marazza avrebbe altresì invitato il presidente del consiglio a tenere presenti i riflessi negativi che tali misure, la cui legittimità è stata già messa in dubbio da ambienti e organi di stampa filo-governativi, potrebbero provocare tra cittadini legati elettoralmente al partito d. c., cioè in quella parte dell'elettorato cattolico che non ha rinunciato a richiamarsi all'antifascismo.

L'on. Marazza fa una pura questione «d'opportunità politica», raccomandandosi in sostanza al presidente del Consiglio perchè le misure anticomuniste vengano presentate in modo tale da poter essere più facilmente sostenibili di fronte al paese. Ma è chiaro che la questione di fondo non è questa, poichè l'illegalità non consiste solo nel modo come si presentano i provvedimenti anticomunisti, bensì soprattutto nel fatto che contro un partito legale, che gode di tutti i diritti costituzionali, vengano prese misure discriminatorie, lo si faccia con l'arbitrio amministrativo o per altra via l'orsi su questo terreno, significa di per sè uscire dal terreno della legalità.

E' questo appunto che viene sottolineato dalla Direzione del PSI, in un comunicato di energica condanna al maccartismo governativo. «Con le misure annunciate dal governo Scelba-Saragat — afferma la direzione del PSI — proprio nel decimo anniversario della Liberazione, viene riabilitata la nozione hitlero-fascista dell'anticomunismo, di cui purtroppo è noto il significato storico. Da essa non potrebbe derivare oggi che l'istaurazione di un fascismo burocratico, con la degradazione della pubblica amministrazione e dei funzionari a strumenti di parte». Respingendo le misure governative, il PSI chiede una nuova politica e una nuova maggioranza, per il rafforzamento delle istituzioni democratiche e repubblicane, sicuro «che gli abusi e gli sviamenti di potere troveranno adeguata risposta nel Parlamento, nel Paese e innanzi a la Magistratura, dove essi susciteranno un impegno più grande e più vigoroso dei socialisti e di tutti i democratici nella difesa del diritto e delle leggi repubblicane».

Com'è logico, le destre reazionarie, visto il governo piegato al loro ricatto sul terreno dell'illegalità e della violazione della Costituzione, accentuano anche la loro offensiva contro le rivendicazioni concrete dei lavoratori. Preceduto dall'offensiva dei fogli borghesi, sviluppatasi nei giorni scorsi, contro i patti agrari, il segretario del PLI si è incontrato ieri con Scelba. L'on.le Malagodi ha dichiarato chiaro e netto, al termine del colloquio, che la destra liberale non intende cedere di un punto sul problema della «giusta causa», e in modo apertamente ricattatorio ha detto ai socialdemocratici che risolvere il problema dei patti agrari in modo diverso da quello desiderato dai liberali (e cioè assoluta libertà delle disdette) significherebbe la crisi. Come via d'uscita, Malagodi offre di abbinare le conversazioni quadripartite sui patti agrari all'esame dei punti della riforma fondiaria: che è come dire, rinviare tutto alle calende greche.

Non è però improbabile che l'offerta sia precipitosamente accettata dal PSDI, dato che il partito di Saragat, nella risoluzione adottata ieri sui patti agrari, sembra molto più preoccupato del come salvare la faccia, che di come assicurare rapidamente ai contadini la riforma dei contratti. La stessa sinistra socialdemocratica ha accusato la direzione di voler rinviare la spinosa questione e di non accompagnare la risoluzione di principio sulla «giusta causa» e sulla vecchia legge Segni con impegno serio e concreto. Insomma, PRI, PSDI e PLI terrebbero ciascuno la propria posizione «di principio», lasciando i contadini senza la riforma dei contratti.

Il progetto Segni, in favore del quale si è nuovamente pronunciato ieri sera il segretario del PSDI, Matteotti, basato sul principio della «giusta causa», è, nè più nè meno, che l'attuale progetto Sampietro, all'esame della commissione agricoltura. Il PSDI ha i suoi deputati, come li ha l'CIL, come li hanno le ACLI. Se si vuole che le affermazioni di principio vengano prese sul serio, si voti dunque questo progetto, che con i suffragi delle sinistre potrebbe essere approvato dal Parlamento in pochi giorni, e si assicuri ai contadini la riforma dei contratti.

UN ARTICOLO SULLA «PRAVDA» DEL CONQUISTATORE DI BERLINO

Il maresciallo Zukov documenta la perfidia di Churchill nel 1945

Interi reparti con stati maggiori e servizi furono riorganizzati da Montgomery per utilizzarli contro l'URSS - Parte di queste forze esistono ancora - Una nota sovietica su Formosa e il patto USA-Ciang

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 16 (mattina) — Una importante documentazione circa il modo con cui il governo britannico, sin dal 1945, si preoccupò non soltanto di conservare le armi dei soldati hitleriani, ma interi reparti del disfatto esercito nazista per poterli eventualmente impiegare contro l'Unione Sovietica è stata esposta dal maresciallo Zukov, che fu comandante delle armate sovietiche nella vittoriosa offensiva su Berlino, in un articolo di risposta a Churchill, pubblicato dalla *Pravda* di questa mattina 16 dicembre.

La perfidia di Churchill e di Montgomery nel 1945, dice Zukov, ha pochi precedenti nella storia: ma quanto il *premier* britannico ha confessato a Woodford, malgrado le parziali e confuse ritrattazioni che sono venute più tardi, non rappresenta affatto tutta la verità. Il maresciallo ricorda che nella sua qualità di rappresentante dell'URSS alla Commissione alleata di controllo, sin dal 20 novembre 1945 egli aveva presentato ai suoi colleghi occidentali un memorandum in cui si dimostrava con fatti inoppugnabili come nella zona di occupazione britannica continuassero ad esistere formazioni armate del disciolto esercito nazista ammontanti a centinaia di migliaia di soldati con i loro ufficiali, i loro Stati Maggiori e i loro servizi amministrativi e logistici. Quel memorandum viene pubblicato oggi dalla *Pravda* accanto all'articolo del maresciallo.

Nell'impossibilità di negare i fatti, Montgomery, che pure faceva parte della commissione, cercò allora di giustificarsi dichiarando che si trattava di reparti che lavoravano ai suoi ordini ed erano in attesa di uno scioglimento il cui ritardo era dovuto soltanto a «difficoltà tecniche». Egli si disse del resto convinto che i suoi colleghi americano faceva altrettanto, poichè entrambi agivano in base a ordini ricevuti sotto il comando unificato di Eisenhower. Ma il generale statunitense Mac Carney presente alla seduta non sostenne questa opinione: aggiunse anzi, che le parole di Montgomery rivelavano che egli «non applicava le decisioni della conferenza di Potsdam».

Una parte di quelle unità, afferma il maresciallo Zukov esiste tuttora, sebbene Churchill abbia cercato di negarlo una settimana fa in una sua risposta ad una interpellanza alla Camera dei Comuni.

«Alla luce di questi fatti — conclude il maresciallo sovietico — voglio dire che gli uomini progressisti di tutto il mondo sapranno come si deve smascherare a fondo la politica di Churchill e dei suoi colleghi di oltre Manica e di oltre Oceano, e non si lasceranno ingannare dalle false affermazioni secondo cui il riarmo della Germania occidentale verrebbe attuato a scopi di difesa».

Il governo sovietico ha pubblicato questa notte una dichiarazione di piena solidarietà con la Repubblica popolare cinese di fronte all'atto aggressivo compiuto nei confronti della Cina dagli Stati Uniti, con la conclusione di una alleanza tra Washington e la cricca di Ciang Kai-scek, che dovrebbe legittimare la occupazione americana di Formosa e il suo distacco dalla patria cinese.

Il documento redatto dal ministero degli esteri dell'URSS, contiene un richiamo alla dichiarazione congiunta cino-sovietica in cui si riconosceva il diritto della Cina alla liberazione di Formosa, dichiarazione pubblicata a Pechino nell'ottobre scorso in occasione del viaggio compiutovi dalla missione di Krusciov, Bulganin e Mikoian. Il documento odierno, prendendo le mosse dalle stesse parole di Dulles, osserva che gli Stati Uniti si propongono — per mezzo del trattato con Ciang Kai-scek — di separare definitivamente dalla Cina Formosa e le isole Pescadores e di instaurare il loro dominio su quei territori.

Da parte di Washington ciò rappresenta una violazione completa di tutti gli ac-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 7. pag. 4. col.)

Il dito nell'occhio

Un ottimista

Una notizia consolante è quella pubblicata dal Quotidiano: «Un inventore olandese, il signor Hazenberg, ha annunciato che sta perfezionando una bicicletta a molla per mezzo della quale ogni ciclista sarà in grado di percorrere cinque chilometri a ruota libera dopo aver pedalato per un solo chilometro». *Ma questo è ancora nulla. Il più commovente particolare sta nel fatto che l'inventore ha dichiarato di voler offrire la sua invenzione «allo esercito olandese, al quale ritiene riuscirà utile». Egli è più ottimista di suo zio, il quale «inventò un sistema di salvataggio per le navi, ne parlò in giro, e tre mesi più tardi se lo vide produrre negli Stati Uniti. Il fatto accorò tanto lo zio che finì per morirne».*

Il signor Hazenberg è non solo un ottimista, ma un candido. Egli ignora che gli Stati Uniti non gli ruberanno affatto la bicicletta a molla, perchè gli hanno già rubato o quasi lo esercito olandese.

Il fesso del giorno

«Una volta le donne che si dedicavano alla politica erano, per lo più, virago senza mordente e senza fascino. Non così oggi, che da parte del gentil sesso si nota una maggiore partecipazione alla vita del Paese: è di ieri la documentazione portata al Congresso dalla onorevole Ida Matarazzo, della potenza del Movimento Femminile Monarchico». *Del Popolo di Roma*

ASSODEO

"Il Tempo,, e Bonomi

Chiamato in causa nella sua qualità di portavoce ufficiale dell'on. Paolo Bonomi, il Tempo scende in lizza nella polemica sui provvedimenti del governo che, col pretesto dello «anticomunismo» sono destinati a colpire le cooperative.

Il Tempo ci dà ragione, e siamo ben lieti di prenderne atto. Scrive infatti il quotidiano di Angiolillo.

«Poichè il quotidiano comunista, nel caso specifico, sposa l'ultimo discorso dell'onorevole Bonomi contro le cooperative comuniste con la politica de Il Tempo, *vogliamo ricordare che proprio domenica scorsa Alberto Giovannini ironizzava sulla grande battaglia anticomunista che dovrebbe risolversi «contro qualche oscuro commerciante, sia pure comunista, che cerca di sbarcare il lunario, contro qualche cooperativa "rossa" che, magari, dà fastidio ai commercianti locali» e, aggiungeva, questo mentre «l'esperienza ci dice quali furono, nel 1922, i risultati dello smantellamento delle cooperative rosse di Nullo Baldini in Romagna». Praticamente, quindi, l'Unità vuole dimostrare l'asservimento de* Il Tempo *all'on. Paolo Bonomi, tirando in ballo proprio uno di quegli argomenti politico-economici sui quali esplicitamente* Il Tempo *ha assunto una posizione contrastante con quella assunta dal deputato democristiano».*

Benissimo. Resta dunque segnato agli atti che Il Tempo *non è d'accordo nè con Bonomi nè col governo sull'attacco alle cooperative. Questo è quanto ci interessa.*

Il Tempo, poi, *afferma di averci già precisato che il Bonomi citato nella famosa lettera (quello che prometteva ad Angiolillo «25 milioni subito» e altri «periodicamente») non è l'on. Paolo Bonomi. La lettera si riferirebbe ad «una finanziaria lombarda rappresentata da un Bonomi che non è il deputato d.c». Il guaio è che nè in precedenza nè adesso* Il Tempo *ci dice chi è questo benedetto Bonomi, nè ce ne fornisce le generalità, nè ci spiega per conto di quale «finanziaria» opera. Ora, noi non abbiamo scritto che il Bonomi della lettera è l'on. Paolo Bonomi. Abbiamo semplicemente chiesto chi è. E Angiolillo ancora non ce l'ha detto.*

UNO SCANDALO NELLO SCANDALO

Società di comodo attorno all'I.N.G.I.C.

Cosa sono la SEIM, la SARIC e la SAPRI
I curiosi precedenti di un « moralizzatore »

Un nuovo capitolo si è aperto nell'« affare » dell'INGIC: quello delle società di comodo, create a bella posta o assorbite nel carrozzone dell'ex deputato democristiano Bavaro. Interessanti informazioni in proposito sono state diramate da una agenzia di stampa, l'*ASI*, la quale scrive: « Il Ministero delle finanze, allo scopo di semplificare, snellire ed accelerare il nuovo servizio di riscossione dell'IGE, fece un contratto con la società IBM-Italia per la fornitura di schede meccanografiche ed il noleggio di alcune macchine per la elaborazione delle medesime schede. Successivamente alla registrazione di tale contratto vennero costituiti cinque centri meccanografici nelle sedi di Roma, Milano, Genova, Firenze e Palermo. Subito dopo, la IBM (che è una ditta statunitense il cui nome suona, per esteso, *International Busines Machines* - N.d.R.) cedette in subappalto le mansioni che si era impegnata a prestare al Ministero delle finanze (Intendenza di finanza) ad una società, costituitasi per l'occasione, e precisamente alla SEIM (Società per l'esercizio di impianti meccanografici) con sede in Roma, capitale sociale lire 100 mila, che dopo un anno dalla costituzione è stato portato a un milione ».

Quello che è strano — continua l'agenzia — è che il direttore generale della SEIM è l'ing. Sacchi, suocero dell'ex deputato Bavaro, attualmente alla macchia, mentre l'amministratore delegato è il comm. Forghiero, detenuto nel carcere di Arezzo per l'« affare » dell'INGIC.

L'*ASI* riferisce poi alcune voci, secondo le quali azionisti della SEIM sarebbero « alcuni noti uomini politici e alti funzionari del Ministero delle finanze » e aggiunge che « se i fatti denunciati dovessero rispondere a verità, la collusione tra gli amministratori dell'INGIC-SEIM da una parte, e parlamentari e dipendenti statali dall'altra, sarebbe il perfetto anello dietro cui è scomparso l'ex deputato Bavaro ». Parole che sembreranno meno sibilline, quando si conosceranno altri fatti, di cui l'*ASI* non fa menzione. Per esempio, che la SEIM fu costituita il 20 giugno 1952, in una sala della Camera dei deputati, nel corso di una riunione fra l'on. Bavaro, il rag. Emilio Reboa, presidente della SAPRI, e il dottor Federico Spagnuolo, presidente della SARIC. Ora, che cos'è la SAPRI, che cosa la SARIC? Si tratta appunto di due di quelle società di comodo, a cui accennavamo all'inizio, costituite dall'INGIC, ente di diritto pubblico, per mascherare una parte delle sue attività.

Parlare della SAPRI significa parlare di un personaggio di primo piano dell'« affare » dell'INGIC: l'avvocato Franco Simoncini, che dopo aver ricoperto cariche di notevole importanza nell'istituto, ed averne quindi presumibilmente conosciuto per lunghi anni l'indirizzo affaristico, le attività, ecc., si assunse di punto in bianco il ruolo di « moralizzatore », per ragioni rimaste ancora abbastanza oscure. Fu il Simoncini, infatti, con le sue lettere dirette a *Pace e Libertà*, a provocare lo scoppio dello scandalo.

Ma chi è l'avv. Simoncini? Sul suo conto si conoscono le seguenti informazioni, che riferiamo a titolo di cronaca e con l'avvertenza che, ove ci accadesse di incorrere in qualche inesattezza, saremo ben grati a quanti vorranno avvertircene.

L'avv. Simoncini assunse la direzione provinciale di Milano dell'INGIC (comprendente le province di Pavia, Varese e Novara) nel 1937. In precedenza, egli era stato in Francia, con mansioni non ben precisate, tanto da destare diffidenza e sospetti fra gli italiani esuli in quella nazione. Inesperto di imposte di consumo, il Simoncini godeva però di amicizie fra le gerarchie del tempo (era, per esempio, in buoni rapporti con l'ex podestà di Milano Parini): condizione necessaria e sufficiente ad ottenere, per l'istituto, appalti in tutta la zona che cadeva sotto la sua giurisdizione. Di pari passo con l'estendersi della rete di appalti dell'INGIC, si sviluppava il suo tenore di vita.

Oscura è l'attività dell'avvocato dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945. Di certo si sa soltanto che, nei giorni della Liberazione, egli vantava benemerenze partigiane, affermando di aver partecipato all'insurrezione nei ranghi di una brigata monarchica, non meglio identificata (questa circostanza potrebbe forse parzialmente spiegare i suoi rapporti con Edgardo Sogno e gli altri elementi di *Pace e Libertà*).

Ritornato alla sua carica di direttore provinciale dell'INGIC di Milano, l'avvocato Simoncini acquistò ad un certo momento le azioni della SAPRI, società appaltatrice di un numero non indifferente di gestioni, in particolare nella zona di sua competenza. In tal modo, egli divenne — curioso paradosso — concorrente di se stesso! Il Simoncini propose all'on. Bavaro di acquistare la società rivale e il deputato democristiano, invece, di mettere alla porta il funzionario, si prestò al gioco, ordinando all'INGIC di pagare. In che misura — ci si domanda — l'onorevole Bavaro fu personalmente beneficiato nell'operazione? In che veste intervenne nell'acquisto delle azioni? Perché fu nominato direttore della SAPRI un cognato dell'onorevole clericale? Chi detiene ora le azioni della società a nome dell'INGIC? E ancora: l'INGIC, ente di diritto pubblico, aveva veste legale per compiere affari del genere? Poiché — si badi — non si trattò di una fusione della SAPRI nell'INGIC per il passaggio delle gestioni a quest'ultimo. La SAPRI, infatti, continuò ad esistere, assumendo la gestione delle imposte di consumo in circa settanta comuni, e lavorando di comune accordo con l'INGIC, quando si trattava di manovrare le aste di appalto. (Funzioni analoghe furono assunte anche dalla SARIC, altra società di comodo, diretta da un parente del comm. Beviglia, già direttore generale dell'INGIC, oggi detenuto a « Regina Coeli »).

Sono tutti elementi, questi, sui quali i magistrati inquirenti dovranno attentamente studiare

Degna di attenzione è anche l'attività « sindacale », se così è lecito chiamarla, svolta dall'avv. Simoncini fra i dipendenti dell'INGIC. In proposito si narrano fatti edificanti. Nel maggio del 1950, a Bari, vi fu un congresso dei dipendenti dei diversi enti ed uffici addetti alla riscossione delle imposte di consumo. L'on. Bavaro, tramite un impiegato democristiano dell'INGIC, tentò di conquistare la direzione del sindacato aderente alla CGIL. Fallita la manovra, fu indetta a Milano, sotto il patrocinio del Simoncini e del Bavaro, una riunione destinata a dare vita ad un « sindacato autonomo » dell'INGIC. Del nuovo organismo, l'avvocato fu « eletto » segretario, e un certo Brancadini vice-segretario. L'uno e l'altro, grazie alle rispettive cariche, entrarono di diritto nel consiglio di amministrazione dell'INGIC, a rappresentarvi... i lavoratori (la maggioranza dei quali, tuttavia, rimase fedele alla CGIL).

Ma non basta. Il Simoncini creò anche un istituto di previdenza fra i dipendenti dell'ente, di cui egli stesso divenne presidente. I fondi dell'istituto furono costituiti imponendo obbligatoriamente al personale una quota di lire 1500 mensili.

Stupisce, perciò, che il ruolo di « moralizzatore » dell'INGIC sia stato assunto da un personaggio il quale condivise, con i massimi dirigenti dell'ente, le più ampie responsabilità, rivestendo successivamente cariche di così grande importanza, come quella di direttore generale per la Lombardia e quindi di vice-direttore centrale. Ci si domanda: è credibile che solo « all'ultimo minuto » si sia fatta luce nel cervello dell'avvocato? E' pensabile che, per tanti lunghi anni, egli abbia ignorato le losche attività dell'INGIC? Chiunque, dopo aver esaminato la complessa e interessante personalità dell'avvocato Simoncini, si sentirebbe sollecitato a nutrire qualche dubbio.

Manifestazioni patriottiche in Sicilia contro le compagnie petrolifere americane

Sospesa una cerimonia organizzata dal governo e dalla « Gulf Oil » a cui doveva partecipare la signora Luce - La Camera indagherà sulla condotta del governo Restivo nei riguardi dei trust stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RAGUSA, 15. — La cerimonia ufficiale che la « Gulf Oil » e il governo della Regione aveva organizzato per domani in occasione del primo carico di petrolio grezzo delle raffinerie di Augusta, è stata all'ultimo momento sospesa a seguito delle manifestazioni patriottiche che hanno avuto luogo oggi nel capoluogo e nei più popolosi centri della provincia come Scicli, Comiso, Vittoria, Modica ecc.

A Ragusa sono apparse, stamattina, centinaia di scritte del seguente tenore: « *Il petrolio ai siciliani - Americani andate via dal nostro Paese - Vogliamo le raffinerie qui a Ragusa - Giù le mani dal petrolio siciliano - Restivo, abbandona il governo - Si unisca il popolo siciliano per la difesa del nostro petrolio* ».

Scritte analoghe sono apparse anche in numerosi centri della provincia. Sempre nella mattinata, a Scicli, un gruppo di giovani patrioti ha issato sul tetto del palazzo municipale, una grande bandiera su cui appariva uno striscione con la seguente scritta: « *Il petrolio siciliano ai siciliani* »

Le autorità governative hanno subito mobilitato la polizia per cercare di cancellare le scritte e reprimere le manifestazioni. A Scicli la polizia ha proceduto al fermo di due giovani di null'altro rei che di aver riaffermato l'italianità del petrolio contro la rapacità dei trust stranieri.

Queste manifestazioni, che esprimono il sentimento unanime delle popolazioni del Ragusano, hanno consigliato, come si è già detto, il grande trust straniero e il governo della Regione a sospendere la cerimonia cui avrebbe dovuto partecipare nientedimeno che la signora Luce.

Gli agenti della « Gulf » si sono affrettati a far sapere che la cerimonia era stata sospesa per motivi tecnici, ma nessuno evidentemente ci ha creduto. Infatti, tutto era pronto da parecchi giorni e l'annuncio era stato dato con grande clamore da tutta la stampa governativa sia dell'isola che del continente.

Il dibattito sul petrolio alla Commissione Industria

Il governo clericale della Sicilia sarà chiamato a rendere conto, alla Commissione industria della Camera, dei criteri adottati nelle relazioni con i gruppi petroliferi stranieri, ai quali sono state concesse nell'Isola vaste zone di ricerca e di sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi. Questa decisione è stata presa ieri, a maggioranza, dai deputati membri della Commissione industria, nel corso del dibattito sul progetto governativo che vuol dare una regolamentazione in materia. La proposta, già contenuta sostanzialmente in un intervento del compagno Failla, il quale ha rilevato la eccessiva « liberalità » del governo regionale siciliano nei confronti dei gruppi stranieri ed in particolare verso la « Gulf Oil Company », è stata avanzata dall'on. Volpe, un esponente siciliano della D.C.

Egli ha chiesto che il governo regionale, nella persona dell'assessore all'Industria Bianco, sia invitato a trasmettere alla Commissione le copie dei documenti relativi alle concessioni effettuate, ed il particolare dell'atto « disciplinare » che stabilisce gli obblighi della « Gulf Oil Co. » nei confronti delle autorità concedenti.

La decisione della Commissione, che costituisce un vero e proprio atto di accusa contro il governo clericale della Sicilia, è stata preceduta da una lunga discussione sul testo del progetto governativo, che regola la ricerca e lo sfruttamento degli idrocarburi nell'Italia centro-meridionale. In questo dibattito sono intervenuti per le sinistre i compagni Failla, Foa e Faralli. In sostanza essi hanno rilevato che il progetto governativo presenta gravi deficienze soprattutto perché esso non chiarisce sufficientemente in qual modo dovranno essere regolati i rapporti fra le autorità concedenti ed i gruppi petroliferi assegnatari di licenze.

Un altro intervento critico nei confronti del progetto governativo è stato pronunciato dall'on. La Malfa, repubblicano. A nome del PRI egli ha dichiarato che il progetto di legge del governo appare assolutamente inadeguato poiché esso non tutela gli interessi nazionali, sottolineando che tra gli obiettivi degli americani e dei loro amici vi è la liquidazione dell'ENI e l'ingresso dei *trusts* anche nella Valle Padana.

Oggi verrà pagata la 13ª agli statali

Gli impiegati dello Stato percepiranno oggi, 16 dicembre, come di norma, la 13ª mensilità, mentre alla consueta data — non si manca di precisare — preleveranno le retribuzioni di dicembre secondo le tabelle attualmente in vigore, in parole povere: percepiranno il semplice stipendio senza gli aumenti

Due ore di sciopero negli appalti ferroviari

In tutta Italia, ieri i lavoratori degli appalti ferroviari hanno scioperato per due ore. Lo sciopero, come è noto, è stato effettuato in segno di protesta contro il ministro dei trasporti Mattarella il quale, non tenendo conto delle sollecitazioni dei lavoratori, della CGIL, e del fatto che il Parlamento dovrà discutere il progetto di legge per un concorso per titoli interni nelle F.S., riservato ai lavoratori degli appalti, vuol procedere al licenziamento di 1500 lavoratori entro il 31 dicembre.

DOPO UN FORTE DISCORSO DEL COMPAGNO SPEZZANO

Le sinistre ottengono in Senato un successo a favore degli assegnatari

L'intervento di Enrico Minio sulla legge Terracini in favore dei perseguitati politici antifascisti e dei loro familiari

Una importante vittoria è stata conseguita ieri pomeriggio al Senato dalle sinistre nel corso di un approfondito ed animato dibattito su un disegno di legge presentato dal senatore Zoli (dc), relativo alle nuove norme per il pagamento delle indennità dovute ai proprietari le cui terre sono state scorporate in base alle leggi della riforma agraria.

Finora il sistema vigente era basato sul rigido principio che la indennità da corrispondere ai proprietari espropriati dovesse essere pari al valore definitivo dei terreni, accertato ai fini della imposta progressiva sul patrimonio.

Per una serie di ragioni tecniche e per la stessa attività dei proprietari espropriati, che avevano presentato ricorsi su ricorsi contro le revisioni effettuate dagli uffici fiscali ai fini dell'imposta patrimoniale, i pagamenti però in questi anni erano avvenuti con notevoli difficoltà e ritardi. Da questa situazione ha preso lo spunto il senatore democristiano Zoli per presentare una nuova legge che è stata esaminata ieri a Palazzo Madama. Con questa si stabilisce che le indennità dovranno essere pagate in base ai dati del nuovo catasto nonostante che il valore dei terreni espropriati ai fini della imposta patrimoniale, fosse stato accertato con i dati del vecchio catasto.

La legge, presentava, così com'era formulata, un pericolo grave per i contadini assegnatari. Poiché sicuramente le indennità da pagare ai proprietari terrieri saranno maggiori di quelle stabilite con la vecchia legge, sicuramente lo Stato, a sua volta, avrebbe preteso che il pagamento venisse effettuato dagli assegnatari. Altro grave aspetto fondamentale della legge riguardava una questione morale: i proprietari, infatti, mentre avrebbero ricevuto dallo Stato una indennità calcolata sulla base dei nuovi catasti, avrebbero continuato a pagare i tributi sulla base del vecchio catasto che, tra l'altro, poichè rimonta a 150 anni fa, contiene dati imprecisi e inferiori alla realtà sulla consistenza del patrimonio degli agrari.

E la battaglia, ieri, si è avuta e si è sviluppata sopratutto su questi due punti, dopo che il compagno SPEZZANO aveva sollevato una pregiudiziale perchè la legge pur comportando nuove spese per lo Stato non ne indicava — così come stabilisce la Costituzione — i mezzi per farvi fronte. Ma i democristiani — sempre sensibili a questi argomenti quando si tratta di leggi per il miglioramento economico degli statali — hanno giudicato la richiesta inaccettabile e l'hanno respinta.

Si è entrati così nel vivo del dibattito. Lo stesso onorevole ZOLI lo ha aperto difendendo la propria legge. A lui ha dato man forte il relatore di maggioranza DE IOVINE (dc). La parola, dopo un intervento del socialista AGOSTINO che ha mostrato con estrema chiarezza i difetti della legge, è spettata al compagno SPEZZANO nella sua qualità di relatore di minoranza. Egli ha chiesto che, eliminando il sistema dei due pesi e delle due misure, si assuma il nuovo catasto anche a base dell'accertamento del valore dei terreni ai fini dell'imposta progressiva patrimoniale. L'altro tema, trattato dall'oratore è stato quello relativo al pericolo per gli assegnatari di pagare il maggior prezzo dei terreni stabilito con i nuovi principi.

La denuncia del nostro compagno ha provocato impressione nell'aula e lo stesso ministro MEDICI, nel replicare, ha dovuto tener conto della fondatezza delle osservazioni. Medici, infatti, ha annunciato che avrebbe accolto ambedue le richieste del compagno Spezzano. Giunti al voto, quindi, anche i democristiani hanno approvato con le sinistre i due emendamenti alla legge. Il primo stabilisce che « la differenza fra l'indennità fissata in base alle vigenti leggi non può essere calcolata ne direttamente nè indirettamente nel prezzo di cessione della terra agli assegnatari e resta a completo carico dello Stato ».

Il secondo emendamento stabilisce che « le norme della legge si applicano anche per l'accertamento del valore ai fini della imposta progressiva sul patrimonio e che il pagamento delle indennità di cessione è sospeso fino a quando non sia stato definitivamente accertato il valore delle terre ai fini della imposta progressiva sul patrimonio ».

La legge quindi è stata approvata a maggioranza. Subito dopo l'assemblea ha iniziato l'esame del disegno di legge Terracini per le provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti.

Bisogna dire però che il disegno di legge Terracini è stato emendato dalla commissione e che il governo a sua volta ha presentato altri nuovi emendamenti per cui il testo originario è stato notevolmente svuotato.

Prima oratrice della discussione generale è stata la senatrice MERLIN. Quindi tra l'attenzione dell'Assemblea ha preso la parola il compagno MINIO il quale ha vivamente criticato gli emendamenti proposti dal governo. In particolare egli si è chiesto perchè mai il governo voglia escludere dalle provvidenze in questione le vittime della lotta politica antifascista combattuta fra gli anni 1920 - 1922. Si tratta — ha proseguito Minio — di sottolineare il grande merito del popolo italiano nella lotta antifascista: il governo invece mentre ha preso provvedimenti a favore dei militi della repubblica di Salò intende sabotare in pratica questo disegno di legge. Le controproposte del governo appaiono infatti particolarmente gravi in quanto, ad esempio, mirano a sostituire al concetto di pensione quello di assegno il che verrebbe praticamente a significare una forma di equiparazione tra gli antifascisti e i repubblichini di Salò. Il disegno di legge che stiamo esaminando — ha concluso Minio — significa qualcosa di più della semplice riparazione dei danni arrecati dal fascismo ai perseguitati; significa impegno di fedeltà dello Stato alle sue origini dalla Resistenza ed impegno a sbarrare la strada alle forze della guerra, della reazione e del fascismo. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Dopo l'intervento del d.c. BEZZINI la discussione è stata rinviata ad oggi

Assurda denuncia della questura contro il compagno D'Onofrio

Chiesta l'autorizzazione a procedere per un discorso tenuto al Congresso del P.C. cecoslovacco - Il testo della lettera di Sigurani - L'inconsistenza dell'accusa

Nella seduta di martedì alla Camera, il presidente ha dato lettura di una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del compagno Edoardo D'Onofrio per il reato di « attività antinazionale del cittadino all'estero », reato previsto dal famigerato articolo 269 del Codice penale, che venne introdotto dal fascismo per colpire gli antifascisti che conducevano all'estero la loro battaglia contro la tirannide.

La domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del compagno D'Onofrio è stata inoltrata — tramite il ministro della Giustizia — dal Procuratore della Repubblica di Roma, dott. Sigurani, sulla base di una denuncia della questura di Roma. La denuncia riguarda il discorso che il compagno D'Onofrio tenne il 13 giugno scorso al X Congresso del Partito comunista cecoslovacco, e si basa sul resoconto che di quel discorso pubblicò il «Rude Pravo», organo del Partito cecoslovacco (quale accurata attenzione riservò la questura romana all'avvenimento, dato che un resoconto dello stesso discorso fu pubblicato anche dall'*Unità!*).

La denuncia della questura di Roma risale allo stesso mese di giugno, quando era ancora a capo del suo ufficio stampa il noto commissario Cutri.

Nella lettera del dott. Sigurani alla Presidenza della Camera si dice testualmente:

« *Il deputato italiano D'Onofrio Edoardo affermava tra l'altro:*

1) con la legge elettorale reazionaria la borghesia italiana tentò, nel giugno dello anno scorso, di eseguire in Italia un rivolgimento reazionario e pro-americano;

2) in base a tale legge elettorale le forze capitaliste e monopoliste italiane hanno voluto... assicurare per molto tempo una dittatura parlamentare e governativa del partito dei ricchi e degli imperialisti americani;

3) gli attacchi capitalisti contro la classe operaia hanno per conseguenza un controllo della nostra industria da parte dell'economia americana e pertanto intere fabbriche italiane vengono chiuse e gli operai e gli impiegati vengono licenziati ».

A parte le incredibili scorrettezze grammaticali e di lingua contenute nella lettera e l'assurda confusione di concetti che si fa nel tentativo di riportare le dichiarazioni del compagno D'Onofrio, rimane la considerazione più di sostanza: come si possono fare rientrare nel reato di « attività antinazionale all'estero » dichiarazioni simili? Dove possono essere trovati gli estremi del reato?

A questa, si deve aggiungere un'altra domanda: perchè proprio in questi giorni viene data comunicazione di tale denuncia e viene chiesta l'autorizzazione a procedere? Forse per dare alimento (anche se tanto incosistente) alla campagna fascista contro il compagno D'Onofrio?

I PITTORI E IL CINEMA

AVA GARDNER tra le tavolozze

Ancora non è stata data la notizia ufficiale della mostra di pittura « La Contessa scalza » sul tema « Il cinema », e già il mondo artistico della capitale è « in agitazione ». Il tema, pur se universalmente noto, non era mai stato sfruttato per una mostra di pittura e l'iniziativa della Dear Film in associazione con la United Artists è giunta veramente gradita agli artisti italiani.

Oltre quaranta pittori saranno invitati a partecipare alla Mostra « La Contessa scalza » e la signora Ava Gardner, interprete del film di produzione Angelo Rizzoli - Robert Haggiag in associazione con la United Artists, nel corso di un cocktail che avrà luogo in uno dei più noti cenacoli della capitale, darà la comunicazione ufficiale dei loro nominativi.

La Mostra che è dotata di un milione di lire di premi acquisito, sarà certamente destinata ad avere una risonanza in campo nazionale.

E' certo infatti che, oltre che a Roma, i quadri saranno esposti a Milano e nelle migliori gallerie di varie altre tra le più importanti città italiane.

500 LAVORATORI SUL LASTRICO PER DECISIONE DELLA « RICHARD GINORI »

Protestano nel centro di Napoli i licenziati della Cristalleria Nazionale

NAPOLI, 15 (N. S.). — Per la terza volta oggi i vetrai napoletani hanno dato luogo ad una forte manifestazione di protesta che si è protratta per due ore, tenendo impegnate ingenti forze di polizia ed una forte aliquota di carabinieri. Ieri i lavoratori, che lottano duramente da 17 giorni per salvare la Cristalleria Nazionale dalla smobilitazione, hanno attuato un'altra manifestazione a piazza dei Martiri, dove ha sede l'Unione Industriali. Martedì, nel corso di un'altra protesta pubblica, è stata bloccata la centralissima via Verdi, dove esiste uno dei magazzini di vendita della Richard Ginori, la società dalla quale dipendevano i 500 operai della Cristalleria Nazionale.

Di tutte e tre le manifestazioni, la più importante è stata quella che ha avuto luogo oggi. Essa, ad un certo punto, ha assunto un'ampiezza ed una drammaticità eccezionali, ed ha visto uniti vetrai, commercianti, uomini e donne di ogni strato sociale contro gli attacchi della Celere.

Mancava un minuto alle 16 (l'orario fissato da una sentenza del Tribunale per lo sgombero della fabbrica), quando i 20 lavoratori che si trovavano all'interno della stessa a tenervi alimentati i forni sono usciti, accolti da un lunghissimo applauso. Fuori dei cancelli della fabbrica, al corso Malta, erano convenuti lavoratori di tutte le aziende vetrarie, coi familiari.

Tutti insieme in corteo, hanno percorso via Piazzolla del Trivio, riversandosi verso via Colonnello Lahalle. Qui sono entrate in azione decine di camionette della Celere che da diverse ore presidiavano tutta la zona

Le camionette hanno incominciato a percorrere a forte andatura la strada costringendo i cittadini a salire sui marciapiedi.

Un'altra manifestazione aveva luogo subito dopo a piazza Carlo III: anche qui si sono viste le camionette lanciate. Il traffico è stato interrotto.

Una terza manifestazione ha avuto luogo al corso Garibaldi e l'ultima, infine, a piazza Principe Umberto, dove si trova un altro magazzino di vendite della Richard Ginori. La polizia ha operato un fermo.

Le decisioni dei doganali al Congresso di Roma

Nei giorni 12 e 13 dicembre si è tenuto a Roma il Congresso Nazionale del Personale Doganale (Dogane, Laboratori Chimici delle Dogane, Uffici Tecnici delle imposte di Fabbricazione) organizzatosi recentemente attraverso la Federazione degli Statali della CGIL.

Al termine della discussione è stata deliberata alla unanimità la costituzione del Sindacato nazionale del personale doganale

Una lettera del compagno Sereni

Dal compagno Emilio Sereni ci è pervenuta la seguente lettera:

« *Caro Ingrao,*

ho letto sull'« Unità » il resoconto del mio discorso al Senato sulla ratifica dell'accordo per l'adesione dell'Italia alla costituzione di un Laboratorio europeo di ricerche nucleari, con sede a Ginevra.

Permettimi di rilevare che il resoconto, necessariamente sommario, e soprattutto il titolo che gli è stato dato nel giornale potrebbero lasciare nei lettori un'impressione sbagliata sulle ragioni della nostra opposizione alla ratifica di quegli accordi. Queste ragioni non investono per nulla la riconosciuta necessità di una collaborazione internazionale nella ricerca scientifica, in un campo che offre immense possibilità alle applicazioni di pace; e tanto meno investono la sincera volontà di collaborazione internazionale e di pace di valorosi scienziati impegnati in questa ricerca. Al contrario: esse riguardano la necessità di una politica di distensione internazionale, che sola può garantire l'efficacia di questa collaborazione, e la necessità dell'impostazione di una politica italiana dell'energia atomica, che assicuri al nostro Paese condizioni di parità nei benefici che ne debbono derivare sul piano economico.

E' chiaro che queste due condizioni essenziali per la nostra adesione ad un accordo internazionale verranno a mancare, di fronte ad una politica che si propone la divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti, e di un governo che, in occasione di questo dibattito, ha confermato il suo rifiuto d'impostare un piano organico per una politica nazionale dell'energia nucleare.

Saluti cordiali

Emilio Sereni ».

La questione delle pensioni discussa ieri a Montecitorio

Nella seduta notturna, a Montecitorio è finalmente cominciata la discussione di un gruppo di mozioni, di interrogazioni e di interpellanze sulla scottante questione delle pensioni di guerra. A dieci anni dalla fine della guerra giacciono negli uffici oltre 350 mila pratiche di pensione inevase. Ebbene il sottosegretario Preti (PSDI), invece di provvedere ad accelerare e a decentrare nelle province il disbrigo delle pratiche ha adottato provvedimenti che lungi dal risolvere aggravano il problema. Preti infatti da un lato ha emanato direttive contrastanti con le leggi per ridurre quanto più è possibile i decreti di concessione di pensione e per declassare le pensioni stesse e, dall'altro, ha disposto di non fornire più informazioni sullo stato delle pratiche nè agli interessati nè ai parlamentari organizzando nel contempo un macchinoso ufficio di propaganda a fini personali.

Queste erano le principali questioni sollevate dalle mozioni e dalle interpellanze dei comunisti NICOLETTO e dei socialisti GHISLANDI e BERLINGUER. Nonostante l'ora tarda, i discorsi che questi parlamentari hanno pronunciato sono riusciti a raffigurare drammaticamente le condizioni in cui versano gli aspiranti alla pensione, le ingiustizie compiute dal sottosegretariato, il caos che Preti ha determinato negli uffici, il malcontento del personale.

Particolarmente convincente è stato il discorso del compagno NICOLETTO che ha dimostrato come la questione delle pensioni investa la politica generale del governo. Infatti se si concedono poche pensioni e con ritardo questo avviene perchè gli stanziamenti sono del tutto insufficienti a sopperire agli obblighi che la nazione ha assunto verso i cittadini che più si sono sacrificati per essa.

Il sottosegretario Preti ha interrotto con insofferenza gli oratori innumerevoli volte. La sua risposta si avrà oggi.

PHILIPS

Concessionaria esclusiva per l'Italia
s.r.l. MARIO MELCHIONI - Piazza Castello, 2 - MILANO

IL "BIS" DEL BUONUMORE

DA NATALE A EPIFANIA: Pane, Amore e Gelosia

LA POESIA BAROCCA

Si deve certo a una mera coincidenza se due grosse sillogi dedicate al Marino e ai suoi seguaci sono uscite ora quasi simultaneamente (*Marino e i Marinisti*, a cura di G. G. Ferrero, Milano, Ricciardi, 1954; *Opere scelte di G. B. Marino e dei Marinisti*, due volumi a cura di G. Getto, Torino, «Utet», 1954). Ma non è opera del caso l'evidente parallelismo dei criteri di indagine e di giudizio a cui l'una e l'altra sono informate. Esse rientrano in quel moto di diffusa reazione che la *Storia dell'età barocca* del Croce suscitò subito al suo apparire e che oggi si viene facendo più insistente. Singolare destino di quell'opera, la quale era intesa a segnalare e a lumeggiare tutto ciò che in quel secolo c'era stato di vivente, di vigoroso, di aperto all'avvenire; e invece vien suscitando ricerche e studi volti in tutt'altra direzione, intesi a ridar valore ai fatti negativi, alle cose morte.

La varia rimeria del Marino, e massime quella dei marinisti, non deve certo essere guardata con quello scherno di cui, a eccezione di pochi, essa fu superficialmente gratificata per circa due secoli. L'attento studio che le si dedica da circa un sessantennio è riuscito veramente salutare. E' bisogna perciò rallegrarsi per la pubblicazione di queste due sillogi, le quali offrono pronti al lettore e corredati di tutto ciò che occorre al loro intendimento, testi che talvolta è anche difficile trovare nelle pubbliche biblioteche. Ma lo studio di queste rime, se vuole essere veramente proficuo, può volgersi solo in due direzioni: alla analisi della tecnica poetica in cui sta il loro requisito più genuino, e al loro significato generale come fatto storico. In uno dei suoi momenti di falsa modestia, parlando del suo *Adone*, che ideato dapprima come una breve favola gli si veniva crescendo e gonfiando con gli anni, il Marino ebbe a dire che non sapeva come esso gli sarebbe riuscito, perchè insomma, era «fabrica risarcita, o per meglio dire gonnella rappezzata». Era stato sincero senza saperlo e aveva dato la più calzante definizione del suo gran poema e in genere di tutta la versificazione barocca. A voler studiare come poesia questa che il Croce giustamente chiamò pseudopoesia, si corre più di un rischio sgradevole e si raccolgono risultati troppo esigui: di una gonnella rappezzata solo qualche toppa potrà esser di buona stoffa, e non si può fare che essa si muti tutta in un bell'abito di broccato.

✪

Sia il Getto che il Ferrero si sono dati invece a una paziente e precisa ricerca degli innumerevoli temi di cui quelle rime sono gremite. Leggendo le loro pagine introduttive è come se per le mani vi passasse un ricco campionario di cose strane, preziose, di luci e di suoni ora vividi ora tetri, di immaginette singolari, di attraenti curiosità. Quei secentisti non solo ebbero la mania di trasformare in meraviglie le cose semplici e consuete; ma si diedero a frugare per ogni dove nella vita, avidi di ritrarre nei loro versi il più possibile delle sensazioni e anche degli oggetti, che la tradizione retorica aveva fin allora disdegnato. E certo i due studiosi non sono davvero ignari di questi limiti del secentismo poetico. Ma quella farraginosa versificazione barocca essi l'hanno letta con una sensibilità troppo moderna. Particolarmente il Ferrero ha creduto di coglervi il gioco misterioso, il fascino delle analogie, certe caratteristiche espressive che preluderebbero alla lirica simbolistica e decadente. E così quei versi, studiosamente composti in virtù di un chiaro calcolo retorico, subiscono a volte una favolosa metamorfosi. Ma la cultura e la vita morale di quell'età non sollecitavano una soluzione lirica di tal fatta. Decadentistica, e cioè storicamente sfasata, è invece questa valutazione che ora si tende a fare di quelle rime. Perciò queste ricerche serviranno piuttosto allo storico della nostra lirica contemporanea, il quale potrà fissare quanto di volontario e di cerebrale, e cioè quanto di intenzionale e di barocco, ci sia nei nostri poeti postcrepuscolari.

In realtà non è stata messa alla luce una vera e propria partitura di temi poetici. Sarebbe stato davvero un bel caso che una tale ricchezza fosse rimasta ignorata fino ai nostri giorni. I due studiosi hanno invece schedato una certa quantità di frammenti, staccandoli dall'insieme dei pezzi a cui essi appartengono. Non si può neanche parlare di spunti di motivi poetici fermati nella loro fase iniziale, come di una poesia presentita ma rimasta poi priva del suo naturale svolgimento. Sono proprio frammenti, che arbitrariamente isolati possono anche fare, non sempre, bel vedere; ma guardati, come bisogna guardarli, al loro luogo, si rivelano subito come parti, sia pure un poco più vistose, ma di natura non sostanzialmente diversa dal tessuto retorico che le contiene. E d'altronde, nessuno di quei rimatori riuscì veramente singolare e personale, neanche il Marino, il cui spicco non si deve già a una superiore qualità della sua poesia, ma alla sua funzione di inventore e di caposcuola. Come mai un *humus* così ricco di poesia non avrebbe alimentato nessuna personalità poetica? E ci possono essere età poetiche senza poeti?

✪

A questa domanda si risponde, al solito, facendo ricorso al caso, e cioè non escludendo *a priori* che anche allora in Italia potesse nascere un grande poeta. Ma con le ipotesi non si fa la storia. La questione è un'altra. Si tratta di accertare perchè mai, nè il Marino nè alcuno dei suoi seguaci, tutti così eccellentemente dotati, riuscirono a esser veri poeti. Che cosa mancò loro? A questo punto è bene riferire testualmente il parere del Croce. «Non mancava già l'abito osservatore e formatore, l'abilità artistica, ma principalmente mancava la materia su cui esercitarsi: la vita interiore, la vita affettiva, che non è poesia, ma è certo la *condizione della poesia*». In questa verità generale si annida un errore particolare, il quale consiste nell'attribuire a tutto il complesso della nostra età barocca quella deficienza di vita interiore che fu invece propria, anche se non esclusiva, dei poeti. La nota fondamentale di quella «vita interiore» doveva esser certamente lo slancio verso la libertà, l'entusiasmo morale, la avversione per ogni conformismo, la passione della verità. Questo sentimento rimase purtroppo ignoto ai nostri poeti. Ma non già che esso fosse loro assolutamente precluso. Bisognerebbe proprio disperare della natura umana per potere ammettere un fatto così mostruoso. In tale pessimismo cadde invece proprio il Croce, il quale infatti seguitava dicendo che la grande poesia sarebbe potuta sorgere, *astrattamente parlando*, in qualche anima solitaria; «ma questa possibilità (che conviene ricordare affinchè la naturale relazione tra epoche poetiche e poeti non s'intenda in modo deterministico, nè altrimenti materiale e angusto) allora non si attuò, e nessun solitario spirito di grande poeta si profilò nell'età barocca». Questa volta il determinista era proprio lui, per il quale codesta possibilità in quella situazione storica rimaneva astratta, e cioè irreale, e insomma impossibile. Ma non ci fu Tommaso Campanella (coetaneo del Marino) del quale il Croce, appena una pagina innanzi, aveva esaltato l'afflato poetico che «investe e trascina tutti i suoi versi»? E certo non mancarono in quell'epoca altri individui di forte sentire, ma tali non furono nè il Marino nè i marinisti.

Quei rimatori si atteggiavano a rivoluzionari nel campo della tecnica e della topica poetica. A sentir loro non li avrebbe messi in soggezione neanche lo stesso padre Omero. E certo non bisogna dissimularsi l'aspetto positivo di questo loro atteggiamento, nel quale si rifletteva una diffusa esigenza che non era proprio di *evasione* dal dispotismo politico ed ecclesiastico; ma di sottrarvisi con lo sbizzarrirsi e lo sbrigliarsi dell'immaginazione, press'a poco come di chi si studia di uscire da una situazione pesante e penosa con un tratto di spirito. E che questa fosse una nota vivace lo si vide alla fine del Seicento, quando la reazione si fece più imperiosa e per più di mezzo secolo l'Arcadia fece nella poesia il deserto. Ma con tutto il loro piglio di eversori della retorica tradizionale, anche essi si rifacevano a una tradizione, e precisamente a quella del gusto mitologico ed edonistico, la quale, coltivata dagli umanisti e passata dal Poliziano al Molza e al Vida, aveva avuto i suoi alti natali negli alessandrini, in Apuleio e in Claudiano. Solo che negli umanisti questa tendenza era animata dal fascino delle cose vergini e nuove, dall'entusiasmo della scoperta; mentre nei marinisti essa diventò una maniera di trastullo e di divertimento, e rispondeva anche a una ragione utilitaria.

Parlando in termini generali — e per non far torto a nessuno bisognerebbe approfondire ulteriormente lo studio anche biografico dei singoli scrittori — si può dire che fra le loro ambizioni prevalse forse quella di riuscir gradevoli ai potenti dell'epoca. Più d'una volta il Marino confessa nelle sue lettere di essersi accomodato «all'umore del secolo», di aver lusingato «l'appetito del mondo», e cioè di aver solleticato il favore del ceto dominante. Ed ecco tutta la sua rivoluzione: «la vera regola è saper rompere le regole a tempo e luogo, *accomodandosi al costume corrente e al gusto del secolo*». Dietro le apparenze rivoluzionarie ci stava dunque un sostanziale, meschino conformismo.

Ma giunti a questa constatazione bisogna evitare che il giudizio estetico negativo si trasformi in una condanna morale. Qui, come del resto sempre nel campo della critica letteraria, non si tratta di condannare o di assolvere; si tratta solo di capire perchè mai quei verseggiatori con tutto il loro meraviglioso mestiere non riuscirono a esser poeti. D'altra parte, prima di emettere sentenze draconiane bisognerebbe fare i conti con le condizioni di fatto in cui a quegli uomini toccò di vivere, e anche un poco con noi medesimi. Come disse il Croce quasi a sigillo di tutti i suoi studi sul Seicento, quello fu forse «il secolo meno religioso di tutta la storia italiana, il secolo in cui meno alitò sulla terra d'Italia lo spirito di Dio Creatore». E inoltre quanto fosse pericoloso non pure ribellarsi ai potenti, ma anche dar loro solo un'ombra di sospetto, ebbe a sperimentarlo il Marino stesso nel carcere di Torino. Tuttavia, malgrado il gravissimo peso di queste considerazioni, bisogna sempre pensare che nessuno sfugge mai alla propria responsabilità. Chi non ricorda le parole di don Abbondio al cardinale? «Il coraggio, uno non se lo può dare». E chi se la sentirebbe di condannarlo? Ma non perciò si possono evitare le conseguenze della propria condotta. Senza coraggio non si è poeti.

GAETANO TROMBATORE

A COLLOQUIO CON CHE-LIANG, MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Nelle mani di una donna la legge della nuova Cina

Sfogliando un album di fotografie - Il movimento dei "sette gentiluomini" - Lotta contro il tradimento di Ciang - Discussione sulla legge matrimoniale

CINA — Liu Sciu-fang, operaia saldatrice a Mukden, nella zona industriale del Nord Est: la donna cinese si è liberata in tutto e per tutto dall'antico stato di soggezione feudale

Al gran pranzo di gala, offerto dalla Federazione delle donne cinesi, avevo posato tante volte lo sguardo su una donna attraente, dal riso bianchissimo, le palpebre pesanti dalle lunghe ciglia quasi abbassate sugli occhi, i gesti calmi e parchi, portava, alla moda di Shangai, un lungo abito di velluto nero, con gli alti spacchi ai lati della gonna, e, come unico ornamento, aveva, vicino alla scollatura dell'abito una rosa bianca di guado, il rol to sembrava fatto della stessa preziosa materia della rosa. La donna era Che-Liang, Ministro della Giustizia del Governo Popolare Cinese, vice presidente del partito della Lega democratica che partecipa al Governo Popolare Cinese, una delle personalità più importanti della Cina insieme alla signora Sun-Yat Sen. Le mandai un biglietto per chiederle in incontro, ed ella fece un cenno pacificatore con la mano, come usano fare spesso i cinesi e che è come buttare un po' d'acqua sui nostri entusiasmi, e dire che tutto viene a tempo, che la fretta è una cattiva consigliera, e per ogni cosa bisogna trovare il tempo e il luogo opportuni.

Il luogo fu, due giorni dopo, la sua casa di Pechino cinta dall'alto muro, con il cortile fiorito di robusti alberi, e dentro un profumo lieve, come d'incenso.

Che Liang, vicina, appariva un po' più vecchia di come l'avevo vista al ricevimento, e portava non più il bell'abito cinese, ma un vestito grigio a giacca, con una camicetta bianca di pizzo. Al muro del salotto pendeva una grande fotografia di Mao Tse-dun a passeggio in un giardinetto, in posa molto cordiale e familiare, come un buono e grande amico; attorno a noi vi erano frutta e piante, disposte su alte «étagères», su bassi tavolini. Divani e tappeti azzurri rendevano il luogo molto vivo nei colori, gradevole, fresco.

Un brano di storia

Che-Liang mi fece sedere a fianco a sè sul divano e cominciò a sfogliare le pagine di un album di famiglia, coperto di pesante seta cinese. Con molta chiarezza premise che ella aveva 53 anni, perchè io potessi comprendere l'epoca delle fotografie che mi avrebbe mostrato.

Non vi è dubbio, dà un'emozione insolita rivedere passare attraverso la vita di una donna 30 anni della storia cinese. Le fotografie, lievemente ingiallite, ritraggono Che Liang giovanetta sulle soglie dell'Università di Sciangai, che mostra orgogliosamente il diploma di laurea in legge; una mezza dozzina di altre foto sono preziosi documenti delle manifestazioni compiute da operai e da studenti contro gli imperialisti, all'epoca della gran de strage, dal '25 al '27, terminata con il tradimento del Kuomindan; poi si vede Che-Liang in un letto d'ospedale che mostra sulle spalle e le braccia così bianche e gentili le bastonate che Ciang Kai-scek le ha fatto dare senza risparmio, ed eccola ancora fotografata sulla soglia del Tribunale, a fianco di un gruppo di comunisti da lei difesi nella sua veste d'avvocato in uno dei processi che, a migliaia, Ciang Kai-scek intentava contro di loro.

Che-Liang dice: «Quando i giapponesi nel '32 sbarcarono a Sciangai, si creò tra gli intellettuali della borghesia, un moto di resistenza molto forte detto della Salvezza Nazionale, e che auspicava il fronte unico con i comunisti, cacciati nell'illegalità; la signora Sun-Yat-Sen ed io, che eravamo profondamente amiche, fummo tra le iniziatrici di questo movimento che fu denominato anche, dal numero delle persone che lo dirigevano, dei «sette gentiluomini». Ciang Kai-scek, che non annetteva nessuna importanza al fatto che i giapponesi entrassero in Cina e che aveva come sua unica mèta quella di distruggere le armate comuniste, ordinò che i «sette gentiluomini» fossero arrestati. Sei di essi, per protesta, si recarono spontaneamente nelle carceri perchè tutto il popolo sapesse che cosa si rischiava a difendere l'indipendenza del paese dai giapponesi».

«E il settimo?», domando io.

«Anche il «settimo gentiluomo» si recò la sera del 31 dicembre del 1934 in prigione», risponde Che-Liang. E mi mostra una fotografia in cui ella, accompagnata dal marito, un mazzo di mughetti al braccio, una morbida pelliccia indosso, sta per varcare, timorosa e aggraziata insieme, il cancello della prigione.

Che Liang era il «settimo gentiluomo»! E la Cina seppe che si trattava di una donna, di una giovane donna avvocato e i giornali del mondo intero (ecco i ritagli ingialliti) riportarono con spazio rilevante questa «curiosità cinese».

Parità dei coniugi

Ora ci sono le fotografie prese in carcere. Ed ecco Che Liang, in prigione ritratta a fianco a due donne del popolo, vestite poveramente, con lunghe tuniche sdrucite, i piedi scalzi, e i volti pieni di dolore e di angoscia.

«Chi sono?», domando.

«Si erano opposte alle leggi feudali sul matrimonio — risponde semplicemente Che-Liang — ed erano state condannate l'una all'ergastolo e l'altra alla pena di morte».

Chiude il libro, vi passa sopra la mano come a fermarvi un avvenimento importante. Fu allora, in carcere — mi dice — che ella pensò alla formulazione di una legge che sciogliesse le donne dal vecchio contratto matrimoniale, la legge che il Governo Popolare Cinese ha poi promulgato nel 1950, che sancisce la libertà dell'uomo, la parità dei coniugi e il divorzio.

Quanta acqua è passata sotto i ponti! Ciang Kai scek, nel '35, fu costretto a dichiarare la guerra ai giapponesi. A quella guerra i comunisti e la classe operaia cinese, dice Che-Liang, diedero fino al '45 il fiore delle loro forze. Poi, anche Ciang, «il vecchio boia», così come i suoi vecchi amici giapponesi, è stato scacciato dalla Cina. Nessuno ha mai guadagnato la taglia di 50 mila dollari che prima i giapponesi e poi Ciang Kai scek avevano messo sulla testa di questa bella donna!

Adesso ella mi offre, in una coppa di porcellana, un brodo caldo di frutta, dove galleggiano fiori d'arancio, grumi di resina profumata, e sottilissimi pezzi di pomodoro. «E' una bevanda molto in uso, a Sciangai», e con queste parole vuole raccomandarmela. Appena si è bevuto, il cameriere porta tovaglioli bagnati in acqua bollente e profumata da passare sulle mani e sulle labbra, che danno il senso del beneficio e della premura di cui l'ospitalità cinese sa circondare l'amico.

Le donne giudici

A Che-Liang, più che soffermarsi ancora sulla sua vita, piace adesso raccontare con spirito di tutte le discussioni fatte prima di varare la legge sul matrimonio. Ella sottolinea che lo «spirito essenziale» della Legge, non è di dividere, di spezzare i nodi esistenti, ma di costituire famiglie nelle quali il marito e la moglie si amino, si rispettino, e che si basino, possibilmente, sulla felicità.

Nello Sciansi — per dire la felicità portata dalla nuova legge — si canta una bella canzone, di cui Che-Liang mi ripete le parole: «Compatriota, venite presto qui per vedere l'applicazione della nuova meravigliosa legge sul matrimonio. Presto, venite qui per avere la notizia: la nuova legge è bella, i giovani e le ragazze si sposano e lavorano con la mano nella mano...».

Desidero domandarle, secondo quel nostro metro «occidentale» che giudica la donna per quel che ne pensano gli uomini, come sono accettate in Cina le donne Presidenti di Tribunali (ve ne sono 380 tra Presidenti e Vice-presidenti), e se e mai accaduto che si sia parlato di una incapacità delle donne a giudicare, perchè la loro natura, come da noi si dice, è troppo ricca di sentimento, e questo va a discapito della ragione.

Che-Liang si mette a ridere: «Ma come il sentimento può essere scambiato per una colpa?» domanda. «E' vero, le donne sono più piene di sentimento, ma questo le rende più sottili nel ragionamento, più complete nel giudicare. Secondo me, esse oggi lavorano nei tribunali in modo più completo, e con migliori risultati degli uomini specialmente per quanto riguarda i processi civili».

«E in quelli penali?»

«In quelli penali ciò che conta sopratutto è la chiarezza dei compiti che sono davanti alla giustizia e la responsabilità verso il popolo. Le donne cinesi hanno combattuto con le armi in pugno contro i criminali del Kuomindan e hanno appreso che la simpatia verso il nemico è crudeltà verso se stessi e il proprio popolo. In tutti gli anni in cui abbiamo lottato contro i nemici della Cina, contro i giapponesi, contro Ciang Kai-scek e i suoi alleati, chi ha potuto imputare di debolezza e di sentimentalismo le donne cinesi?».

Guardo il grande album di fotografie che riposa sulle sue ginocchia, penzo alla sua vita, quella di una intellettuale della borghesia cinese, alleata della classe operaia e del Partito Comunista Cinese, e in me non vi è dubbio alcuno. Chi può imputarle di debolezza? Le mani bianche di Che-Liang, in cui il Governo Popolare ha oggi consegnato l'amministrazione del potere giudiziario: mani di donna cinese, sono forti come l'acciaio.

MARIA A. MACCIOCCHI

UNA RICORRENZA PASSATA SOTTO SILENZIO

Le amnesie del Quai d'Orsay sul patto del '44 con l'URSS

Echi della celebrazione a Mosca - Una interessante rassegna stampa retrospettiva pubblicata dal "Monde" - Le affermazioni di "Figaro" - Il risveglio di Hitler-Valchiria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, *dicembre*.

A Parigi, in questa vigilia del grande dibattito sugli accordi, si è cercato in ogni modo di far calare il silenzio su un avvenimento un po' inquietante per il governo attuale: siamo a dieci anni dal patto franco-sovietico, firmato a Mosca pochi mesi dopo la liberazione della Francia, quando la guerra non era ancora conclusa: esattamente il 10 dicembre 1944.

A Mosca la ricorrenza è stata celebrata solennemente. Malenkov, Molotov e Krusciov si trattenevano per oltre due ore con l'ambasciatore Joxe e col ministro francese Leroy. La lunghezza del colloquio da sola basta a dimostrare l'interesse che i dirigenti sovietici pongono alla funzione eventuale della Francia nelle trattative per una vera distensione basata sul disarmo controllato e progressivo.

Riserbo ufficiale

Della conversazione si è parlato a Parigi come di un elemento positivo nella situazione internazionale. Ma, a proposito degli argomenti trattati nel corso di essa, il Quai d'Orsay si trincera dietro un imbarazzato riserbo. I diplomatici francesi si limitano a dire quanto balza subito agli occhi: che la ratifica degli accordi di Parigi potrebbe considerarsi, da parte dell'URSS, in contrasto col patto di allora: il patto di alleanza e di assistenza fra il paese del socialismo e la Francia appena uscita dalla lunga occupazione nazista.

Eppure quel trattato fu considerato allora di una portata incalcolabile. Fu per De Gaulle e Georges Bidault, rientrati a Parigi attraverso Tunisi, un vero trionfo diplomatico. Le sorti della pace parevano assicurate: quel patto significava una forma di coesistenza intorno a cui potevano lentamente ricostruirsi gli equilibri, e i rapporti amichevoli fra i popoli dell'Europa. Entrambi i paesi si impegnavano ad intervenire uno accanto all'altro nel caso di aggressione da parte di un militarismo tedesco eventualmente risorto.

Nonostante tutto, però, nelle incertezze enigmatiche della presente politica francese, se il patto non è stato celebrato qui come a Mosca, non è mancato chi ne ha sottolineato la presenza e la portata. E' stata *l'Humanité* domenica scorsa a riprodurre i titoli festosi apparsi dieci anni fa su tutti i giornali di Parigi. Ma qui riporteremo alcuni brani di un'altra rassegna-stampa: quella che il *Monde* recava ieri, allineando uno dietro l'altro i commenti che tutti indistintamente i quotidiani dedicarono all'avvenimento. Sono passati soli dieci anni: le considerazioni che seguono insistono sulla necessità della alleanza fra i due paesi di fronte al nemico secolare. La situazione è davvero così cambiata?

Ascoltiamo, dunque il *Figaro* — giornale di estrema destra — che il 13 dicembre 1944 montava in cattedra per darci una lezione di storia e di strategia applicata: «*Da quando nel cuore dell'Europa* — scriveva — *si è formata una nazione tedesca unificata, l'alleanza franco-russa è diventata una specie di imperativo geografico. Questa necessità supera le questioni di regime. La Francia e la Russia, una a ovest e l'altra a est, sono le due potenze che tengono direttamente in equilibrio il mondo germanico. Al di fuori della loro alleanza — e della loro alleanza militare — non c'è che da prender botte, per la Francia, per la Russia e per il resto del mondo. Ogni altro commento è inutile*».

Non basta. Pochi giorni dopo lo stesso giornale insisteva: «*Col passar degli anni questo trattato acquisterà il suo vero significato. All'indomani della sua disfatta e anche nei primi anni successivi, il pericolo tedesco certamente avrà cessato di esistere... Ma fra venti anni la pace europea sarà di nuovo in pericolo. Verrà il giorno in cui Hitler-Valchiria si risveglierà al ritmo degli eterni temi militari. L'unico questo orribile risveglio che gli alleati restino alleati, e contro di esso che la Francia e la Russia concentreranno nel futuro la loro azione...*»

Il ridestarsi della Valchiria rischia di trasformarsi in un fatto compiuto. Grazie a chi? Grazie anche a coloro che condividono oggi le opinioni del *Figaro* in Francia, in Italia, altrove. E allora? Cosa dire dell'alleato che espone l'altro alleato al pericolo?

Passiamo oltre. *L'Aube*, allora organo dei democristiani, gridava «*viva Bidault, viva il grande genio diplomatico*»: «*Ci si permetterà di dire* — scriveva il foglio dell'MRP — *con quale fierezza noi leggiamo in calce agli accordi la firma di Georges Bidault. Noi ci scorgeremmo, se ce ne fosse bisogno, un supplemento di prova della volontà pacifica dei contraenti. Questa firma per anni è apparsa sulle nostre colonne. Quante citazioni potremmo ritagliare qui dai suoi articoli per documentare e giustificare questo trattato*».

Intesa fra popoli

E i socialdemocratici di *France-Encar*: «*Il patto di ieri è ben altra cosa che un ritorno alle tradizioni della diplomazia classica. L'un'intesa fra popolo e popolo, un'intesa forgiata nei combattimenti, uno di quei grandi raduni umani che, nati nell'ideale, sono per la loro virtù interna protetti dai giochi mutevoli della politica*». Infine i gollisti dell'*Aurore* affermavano: «*Nel pensiero di tutti il patto franco-sovietico non è che un inizio. Anzichè attirare la Francia in un cerchio chiuso in cui essa sarebbe prigioniera di una amicizia unica, esso prepara accordi analoghi con gli altri alleati, grandi e piccoli*».

E' significativo che proprio *Le Monde*, costretto ora a sostenere la politica di Mendès-France, riprenda questa rassegna della stampa. Nella sua redazione molti, evidentemente, non sono convinti che gli accordi di Parigi, una volta ratificati, potrebbero preparare la strada della vera distensione, quella che i popoli desiderano, al di fuori da ogni forma di inganno reciproco.

Ma queste frasi, questi commenti, queste lezioni di politica internazionale sono attuali, oltre tutto, più di tanti editoriali e commenti che in questi giorni appaiono sulla stampa di tanti paesi. Essi si presentano una realtà palese. La Francia si è impegnata ad una collaborazione contro un pericolo comune. L'URSS le ricorda, le mostra la stessa strada. Essa è rimasta fedele all'impegno di allora. Essa è rimasta fedele al rispetto dell'umanità e alla pace. Solo un ritorno a questi valori salverà il mondo dai piani aggressivi americani attuati con la collaborazione del militarismo tedesco e col beneplacito degli altri occidentali.

MICHELE RAGO

De Gaulle e Bidault, rispettivamente primo ministro e ministro degli Esteri, all'epoca in cui venne stipulato il patto di amicizia tra la Francia e l'URSS, dieci anni or sono

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Gaspar Cassadò

L'insigne violoncellista Gaspar Cassadò, allievo diretto di Pablo Casals, diretto da Ettore Gracis — il quale aveva aperto il pomeriggio con l'*Ottava Sinfonia* di Beethoven — ha suonato ieri all'Argentina il *Concerto* per violoncello e orchestra di Aram Khatchaturian con tutto l'estro della sua nobile arte, interpretandone lo spirito rapsodico e intero in maniera molto prendente. Brillante e vorticoso nei passi a carattere virtuosistico, acceso ed assorto in quelli distesi e cantabili, egli ne è stato un interprete ammirevole, calorosi, esemplare. Dopo i vivissimi applausi che hanno salutato quest'esecuzione Cassadò apparso più volte alla ribalta, è stato costretto a concedere un brano a solo fuori programma in seguito alle generali ripetute richieste.

La seconda parte del concerto ci ha fatto ascoltare una novità in prima esecuzione nel concerti dell'Accademia: il *Concerto* per quattro sassofoni e orchestra di Giulio Gedda. Cosa assolutamente inconsistente ed estremamente sperimentale, questo *Concerto* è riuscito a trasformare il teatro, di solito così attento alla musica, in un salotto di conversazione dove i suoni dell'orchestra e dei quattro solisti (invero piuttosto sacrificati) disturbavano un tantino. Alla fin fine, cioè alla fine di detta novità sono risuonati in teatro notevoli dissensi. L'autore comunque si è presentato a ringraziare i valorosi e volonterosi esecutori. *La ralse* di Ravel ha chiuso il programma.

m. z.

TEATRO

La lettera di mamma

Peppino De Filippo ha dato ieri l'avvio alla nuova serie delle sue rappresentazioni romane. Per l'occasione un pubblico particolarmente folto e ben disposto gremiva il Teatro delle Arti, mentre riflettori e macchine da presa cinematografiche accentuavano il tono moderato della serata. *La lettera di mamma*, già noto lavoro scritto per l'inaugurazione, reca la firma dello stesso Peppino, ed è una farsa di impianto tradizionale. La trama, tenue come in tutte le opere del genere, si dipana intorno a le figure di Riccardo, un giovane ammodo troppo ammodo e del suo affiatato amico nonzio zio Edoardo.

Fatto sposare con Claretta, una ragazza di famiglia borghese, Riccardo si comporta in maniera eccessivamente corretta, per tener fede, egli dice, a una sorta di testamento spirituale della madre (la lettera del titolo). Chi si trova nei guai, in conseguenza di ciò è il povero zio che vuole unirsi a sua volta in matrimonio con l'attempata ma danarosa zia di Claretta; e non potrà farlo, stante una bizzarra ma giustificabile clausola, che quando le nozze tra i due giovani saranno divenute reali.

Quali risibili espedienti ponga in atto Edoardo per raggiungere lo scopo non staremo a raccontare. Ma diremo anzitutto che su di uno spunto puramente piccante, quasi da *pochade*, l'autore ha costruito qualcosa di ben diverso: una vera farsa, come si accennava, in cui, attraverso motivi ed elementi usuali, talora un poco logori, si manifesta un genuino spirito comico e insieme una morale di marca casalinga che non dispiace. Pur essendo a nostro avviso tra le cose minori di Peppino, *La lettera di mamma* è dotata del raro pregio specie nella sua seconda parte, di tenere sempre sveglia l'attenzione degli spettatori, grazie sopratutto alla estremamente seria interpretazione di De Filippo assai bene coadiuvato dal figlio Luigi, e da gli altri attori tra i quali ricordiamo Dory Cel nella riuscita caratterizzazione della zia, la giovane Anna Maria Tornasi, e ancora Lidia Martora, Mario Siletti, Gina Amendola, Massimo Burrelli.

Successo dunque, pieno e caloroso, buon auspicio per la lunga sosta della compagnia nella capitale. Le repliche presumibilmente numerose, hanno inizio oggi.

ag. sa.

CINEMA

Il delitto perfetto

Il regista inglese Alfred Hitchcock è un maestro nel far vibrare come corde di violino i nervi degli spettatori dei suoi film statunitensi, accumulando «colpi di scena» agghiaccianti, soluzioni macchinose o macabre o allucinanti.

In questa occasione, ritornato a «girare» in Inghilterra e rivolta la sua attenzione a un dramma «giallo» teatrale, una volta tanto ha lasciato che i suoi spettatori, piuttosto che far vibrare soltanto i loro nervi, mettesse in moto anche i cervelli.

Munito di una sceneggiatura precisa come un orologio di marca, Hitchcock inizia a seguire la metodica preparazione di un assassinio da parte di un giovane marito inglese, deciso a liberarsi della cara, ricca moglie, la quale lo tradisce con uno scrittore di romanzi poliziesci americano, fornendo tutta una serie di avvenenti interrogativi e tratta una gamma di giuochi particolari al di fuori del genere «giallo» scientifico, alla Conan Doyle, ad esempio.

Il resto, come di prammatica non vogliamo dirlo, consigliandoci però, di vedere il film, in principio a tutti i costi, per non rischiare di perdere l'atmosfera lucida e tesa creata dal regista e se proprio volete, per costruirvi durante la proiezione, la vostra soluzione dell'ingarbugliata matassa, a seguito di un funzionario di Scotland Yard.

Con la stessa abilità con cui ha dosato i tempi dei film, Hitchcock ha saputo guidare gli attori che sono Ray Milland, il cinico marito, Grace Kelly, la morbida tenera moglie, e Robert Cummings, l'appassionato amante.

Naturalmente non bisogna andar troppo per il sottile per quanto riguarda la credibilità della storia e la psicologia dei personaggi, sopratutto per quanto riguarda quella del marito, organizzatore del delitto, che è una mostruosa macchina pensante, ma occorre abbandonarsi completamente a quei sottile piacere che dicevamo provare coloro che accanitamente risolvono i rebus a incastro e i crittogrammi. *Warnercolor*.

a. se.

Madre a 44 anni per la 24esima volta

NIORT (Francia), 15 — La signora Devaud è diventata madre per la ventiquattresima volta. Ha 44 anni ed il figlio maggiore ne ha 26.

Con 22 figli viventi, la famiglia Devaud è la più numerosa della Francia.

L'ultimo arrivato, un maschio, si chiamerà Alain.

Una Befana felice ai bimbi del popolo

Cronaca di Roma

Una Befana felice ai bimbi del popolo

REAZIONI ALLA MISURA ANTICOSTITUZIONALE DELLA QUESTURA

Gli avvocati si pronunciano sulla denuncia contro i gasisti

Le dichiarazioni rilasciate al Comitato di solidarietà democratica — Il provvedimento definito « aberrante »

Ferma presa di posizione dei lavoratori dei servizi pubblici

La denuncia della Questura contro la Commissione interna e il comitato di agitazione della Romana Gas, in seguito alla morte dell'avv. Abate, ha prodotto interesse e commenti negli ambienti forensi e giudiziari. Riteniamo quindi di far cosa utile riferendo alcune dichiarazioni che altre saranno pubblicate nei prossimi giorni) rilasciate da numerosi avvocati al Comitato di solidarietà democratica, che fin dal primo momento si è interessato dei lavoratori denunciati.

Per quanto gli avvocati interpellati, nell'esprimere la loro opinione, parlano ciascuno da personali considerazioni e per quanto essi preferiscano soventi soffermarsi sugli aspetti rigorosamente giuridici del fatto, è importante sottolineare come già dalle prime dichiarazioni la denunzia della Questura appaia priva di ogni fondamento.

Tutti gli interpellati, hanno d'altra parte dichiarato che assumerebbero la difesa dei lavoratori, nel caso si dovesse arrivare a un processo.

Domenico Rizzo

A parte ogni valutazione degli elementi di fatto dei quali ho, naturalmente, una conoscenza soltanto sommaria, e prescindendo, altresì, interamente dalle finalità politiche, palesi o recondite, della denunzia, questa si manifesta, a mio giudizio, palesemente aberrante a fronte dei principi costituzionali.

Se il fondamento della colpa va ricercato in un comportamento antigiuridico (violazione di ordini, discipline o regolamenti) od almeno antisociale (imperizia, negligenza od imprudenza) è assurdo supporre identificabile un tale comportamento nell'esercizio ordinario e normale di un diritto costituzionalmente assicurato quale è il diritto di sciopero.

Occorre ricongiungersi alla travolta disciplina giuridica fascista del fenomeno per supporre possibile un nesso di causalità responsabile tra l'esercizio, nè immoderato nè anomalo, del diritto costituzionalmente riconosciuto e l'evento letale lamentato.

Alfonso Favino

La « morte silenziosa » miete le sue vittime ogni giorno, e di fronte al ripetersi così frequente di toccanti sciagure la denunzia di alcuni operai del gas in sciopero è la più deludente risposta alle ansiose aspettative del pubblico per la soluzione del grave triste problema. Il quale è tecnico, assolutamente tecnico e ne sono prova inconfutabile gli studi, i ritrovati e gli apparecchi per eliminare il pericolo delle esalazioni del gas; da quelli che servono in maniera più o meno vistosa a ricordare di chiudere il rubinetto principale o quello del contatore, a quelli così detti segnalatori basati sui fenomeni di osmosi, agli altri apparecchi elettrici. Quali i provvedimenti e le cautele allo studio in atto presso la Società Romana di erogazione? E che dire poi della quantità delle calorie, le quali aumentando diminuiscono la tossicità del gas?

Ripetiamo il problema della morte silenziosa è tecnico o meglio scientifico, e con il rispetto del denunciante della cui buona fede non si dubita, il caso di questi operai mi riporta alla mente i tempi dei « giudizi di Dio » quando amministrando giustizia si era paghi di una verità formale, in sostituzione della verità vera, la quale sovente era difficile o impossibile di raggiungere.

Luciano Revel

Il caso non sembra avere precedenti giudiziari.

L'accertamento dei tecnici, anche se dovesse essere positivo per l'accusa, non potrebbe mai riuscire, da per sè, a determinare la colpevolezza dei prevenuti.

Infatti, contro la prova generica, resisterebbe la legittimità del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione.

Inoltre, l'indagine giudiziale dovrebbe essere rivolta ad una particolare situazione di fatto: se, cioè, i dirigenti della Società erogante, avuta notizia dello sciopero, abbiano o meno provveduto tempestivamente ad adottare quelle cautele che la riduzione del personale imponevano.

Mario Cavalcanti

Ritengo che la denunzia non abbia alcun fondamento giuridico.

Non si riesce, infatti, a fissare un comportamento colposo da parte dei denunziati, nè a stabilire un rapporto di causalità fra quel comportamento e l'evento.

Onde è che, se anche l'evento si fosse verificato in occasione dello sciopero, non se ne potrebbe far risalire la responsabilità nè ai lavoratori i quali si sono astenuti dal lavoro, nè a coloro i quali lo sciopero hanno organizzato e diretto: appunto perchè il concetto di causa e il concetto di occasione sono chiaramente distinti e diversi.

Il principio al quale pare si siano ispirati gli autori della denunzia è errato dal punto di vista logico e dal punto di vista giuridico; e sarebbe estremamente pericoloso affermarlo, poichè non vi è chi non veda a quali aberranti conclusioni potrebbe condurre.

La mozione dei lavoratori

Pubblichiamo gli stralci più importanti di una risoluzione approvata, ieri, alla C.d.L.

« Si sono riuniti i Comitati Direttivi dei Sindacati: Gas, dell'Elettricità, dei telefonici, della *Italcable*, degli Autoferrotranvieri, insieme con la Segreteria della Camera del Lavoro, per esaminare la situazione venutasi a determinare in seguito alla denuncia presentata all'Autorità giudiziaria dalla Questura di Roma contro alcuni componenti della Commissione Interna e del Comitato di agitazione dell'officina gas

« I Comitati direttivi rilevano come scopo politico-sindacale che la Questura vuole perseguire è quello di creare i precedenti per un attacco al diritto di sciopero dei lavoratori dei servizi pubblici e di introdurre nella vertenza tra i lavoratori e i monopolisti un elemento estraneo, allo scopo di impedire ai lavoratori la prosecuzione di azioni sindacali dirette a smuovere gli industriali dalla loro posizione

« I comitati direttivi, considerato che la causa della rapida azione mortifera del gas è determinata dal suo alto contenuto di ossido di carbonio che supera il 20 per cento in conseguenza della immissione di gas di combustione nel gas di distillazione e del relativo basso potere calorifico del gas distribuito, propongono che venga erogato gas a 4.500 calorie, in luogo delle attuali 3.500, con la riduzione della produzione di gas di combustione.

« I Comitati Direttivi, propongono, in base ai dispositivi di legge, che la Romana Gas crei un corpo di vigilanti in numero adeguato alle esigenze del servizio e sia resa responsabile anche di tutti gli impianti oltre il contatore ».

Sabato il convegno per la conferenza nazionale

Sabato 18 alle ore 17 avranno inizio i lavori del convegno provinciale indetto in preparazione della Conferenza Nazionale del Partito e per l'elezione dei delegati della Federazione romana.

Devono partecipare i membri del Comitato Federale e i segretari delle sezioni di Roma e della provincia. Sono invitati i compagni attivisti della Federazione. Il convegno avrà luogo nei locali della sezione Salario (via Sebino 43).

Vittoriosa la CGIL ai Mercati Generali

Vana azione intimidatoria della polizia

Hanno avuto luogo le elezioni della Commissione interna dei Mercati Generali di Roma.

La Lista della CGIL ha conquistato tutti gli 11 posti in palio.

Un agente del Commissariato Testaccio si è recato a casa di un candidato della Lista della CGIL chiedendo informazioni sugli altri candidati della stessa lista. Durante lo scrutinio dei voti, per ben cinque volte, agenti in divisa e in borghese, e persino il maresciallo di polizia si sono recati alla sede del sindacato facchini per avere i dati sull'andamento dello scrutinio e informazioni sui candidati della CGIL; cosa che i dirigenti sindacali si sono rifiutati di fare.

La Segreteria del sindacato provinciale facchini, in un comunicato, ha protestato vivamente per questa forma di ingerenza della Questura nel libero esercizio delle libertà sindacali.

Assemblee di cellula

OGGI:

Ore 20 cellula M-AH, sezione Esquilino. « Il riarmo della Germania e la conferenza di Mosca » (Salvatore Marcantonio).

Ore 17 cellula SRE, sezione Campo Marzio. « Conferenza Nazionale del Partito ».

FULMINATO IERI MATTINA DA DUE COLPI D'ARMA DA FUOCO

Un giovane ex-corrigendo ucciso a Cecafumo mentre tenta di sfuggire a due carabinieri

L'agghiacciante episodio al quale hanno assistito alcuni testimoni - La versione fornita dal comando dell'Arma - Le dichiarazioni di una donna e di una fanciulla - L'amara esistenza della vittima Michele Trollini

Due secche detonazioni di arma da fuoco hanno echeggiato ieri mattina, alle 8,45, in via Lemonia a Cecafumo. Gli inquilini delle case INA che si sono precipitati alle finestre hanno visto un uomo crollare al suolo bocconi ed hanno udito, nel silenzio seguito agli spari, il breve rantolo di un moribondo. Sulla terra battuta, sotto il corpo dell'uomo — un giovane dall'apparente età di 25 anni, alto un metro e settanta, con i capelli bruni ondulati, occhi neri, una corporatura agile e robusta — si è allargata una macchia scura di sangue.

A cento metri di distanza due carabinieri, un maresciallo ed un milite, sostavano impugnando una pistola ed un moschetto.

Cosa era accaduto? Diciamolo prima con le aride espressioni del comunicato diramato alcune ore dopo, attraverso la agenzia ANSA dall'ufficio stampa della Compagnia interna I dei carabinieri.

« *Stamane alle ore 8,30 il maresciallo capo Nicola Nigro, comandante della stazione di Cinecittà, e quattro militari dipendenti, tra cui il carabiniere Giovanni Cultrone, ricercando gli autori del furto di un automezzo perpetrato nella notte, rintracciavano in un appartamento di via Acquedotto Felice 555, quattro persone sospette e procedevano al loro fermo per accompagnarle in caserma. Durante il percorso una di esse, tale Umberto Fontana, estraeva fulmineamente un coltello da tavola colpendo più volte il maresciallo Nigro e procurandogli strappi al cappotto, alla giubba, ai pantaloni ed alla maglia, senza ferirlo. Durante la colluttazione che ne è seguita il sottufficiale riusciva a disarmarlo e cadendo a terra sparava un colpo di pistola di ordinanza contro l'aggressore, che, ciononostante, si dava alla fuga.*

Il carabiniere Cultrone, nel tentativo di fermarlo, ricevuta da lui una spinta, faceva inavvertitamente partire un colpo di moschetto che raggiungeva il fuggitivo. Lo stesso, subito trasportato con un automezzo dallo stesso carabiniere allo ospedale di S. Giovanni, vi giungeva cadavere. Due dei fermati, che nel frattempo si erano dati alla fuga, sono stati arrestati e tradotti in caserma. Si attende l'esito della perizia per stabilire se il Fontana sia stato ferito anche dal maresciallo Nigro ».

Abbiamo subito avvicinato il maresciallo Nigro che, cortesemente, ci ha narrato i particolari dell'episodio.

Verso le due dell'altra notte tre carabinieri, al comando dello stesso maresciallo, avrebbero sorpreso, durante il servizio di pattugliamento, alcuni ladri che avrebbero tagliato la capotta di una « Fiat 500 C » parcheggiata nel cortile di uno degli stabili della società « Lamaro » che sorgono lungo via Tuscolana a poche centinaia di metri da Cinecittà. Uno dei ladri sarebbe stato arrestato, mentre gli altri sarebbero riusciti ad allontanarsi nel buio.

Venuti a conoscenza del nome di uno dei fuggiaschi, i carabinieri avrebbero raggiunto all'alba la baracca numero 555 dell'Acquedotto Felice dove, presumibilmente, avrebbe dovuto trovarsi il ricercato. In effetti nella baracca sarebbero stati trovati gli altri partecipanti al tentativo di furto, oltre il proprietario della casupola e la moglie.

Le cinque persone sarebbero state invitate a seguire i militi recando anche uno *scooter* MV « Agusta », targato Roma 126033, che si sarebbe trovato nella baracca. Lungo il percorso uno degli uomini sarebbe riuscito a fuggire mentre un altro, che avrebbe manifestato qualche resistenza, sarebbe stato fatto salire su un auto di passaggio e accompagnato alla « stazione » da un carabiniere. Gli altri due e la donna avrebbero proseguito a piedi, in compagnia del maresciallo Nigro e del Cultrone.

Parla Nigro

Su quanto è avvenuto in via Lemonia il maresciallo Nigro ha ripetuto la versione del comunicato ufficiale. Il coltello, a punta rotonda, e gli abiti squarciati del sottufficiale sono stati consegnati all'Autorità Giudiziaria.

Di fronte a queste notizie stanno le dichiarazioni dei due testimoni oculari e di varie altre persone, tutte abitanti nelle case che guardano sulla via dove il terribile fatto di sangue è avvenuto, da noi interrogate.

La signora Margherita Fiorda abitante in via Curio Dentato 7 ci ha detto. « *Stavo stendendo la biancheria sul balconcino che dà su via Lemonia. Ho visto due uomini, uno dei quali spingeva uno scooter, che camminavano tranquillamente in compagnia di due carabinieri. Non gridavano affatto, sembrava anzi che passeggiassero. Ad un tratto l'uomo che spingeva lo scooter, approfittava del fatto che un camion carico di sabbia sopraggiungeva nella direzione opposta, si è dato alla fuga. Il carabiniere vestito di scuro (il maresciallo) ha sparato allora un colpo di pistola, subito dopo ha sparato l'altro milite. L'uomo che fuggiva è caduto nello spiazzo interno che sta fra le palazzine 48, 49 e 50* ».

Biagina Piazza, una ragazza di 14 anni che presta servizio nell'appartamento sito al primo piano dello stesso numero 7 di via Curio Dentato ci ha fatto un identico racconto. Le due testimoni oculari asseriscono di non aver visto nè l'aggressione al maresciallo, nè la successiva colluttazione, nè il coltello. Ambedue affermano che i carabinieri hanno sparato stando in piedi, immobili.

Dopo il ferimento il carabiniere Giovanni Cultrone ha fermato un'auto, targata Roma 146425 e condotta da un dipendente del principe Torlonia, ed ha trasportato all'ospedale il giovane moribondo.

Sul luogo dove è avvenuto il tragico episodio si sono recati il Sostituto Procuratore dottor Raffaele Violo, il colonnello Simoncini comandante del gruppo esterno dei carabinieri, il capitano Conforti comandante della Compania esterna II, il tenente Lungo della tenenza Casilina, la Polizia Scientifica.

Quale delle versioni fornite è la più attendibile? Hanno affermato il vero i carabinieri, attraverso il loro comunicato ufficiale, oppure i testimoni che hanno seguito le fasi della tragedia? Chi è la vittima? All'ultima di queste domande siamo in grado di rispondere fin da ora. Quando il corpo insanguinato del giovane è stato deposto sul marmo della camera mortuaria dell'ospedale di San Giovanni, un agente di polizia ha vuotato le tasche del morto del loro contenuto. Su una scrivania sono stati allineati alcuni oggetti: un fazzoletto, un giornale ripiegato, una chiave e un portafoglio contenente, oltre a un centinaio di lire, anche una sdrucita carta d'identità intestata a Umberto Fortuna, nato 29 anni orsono a Piacenza.

La carta d'identità non era, però, altro che una grossolana falsificazione. Il giovane ucciso si chiamava Michele Trollini, era nato nell'aprile del 1929 a Roma ed abitava in via di Villa Certosa, in una casetta di umile aspetto, insieme con la moglie Giulia Gelottini, di 24 anni, e con il figlioletto di pochi mesi. La storia della sua esistenza è simile a quella di tanti altri ragazzi ai quali la vita è stata matrigna.

Era figlio di un operaio, che attualmente strappa la vita con i miseri proventi della pensione dell'INPS. Nel 1943, quando aveva 14 anni, Michele Trollini si trovò coinvolto in un furto di gomme d'automobile. Venne tratto in arresto e, successivamente, condannato dal tribunale dei minorenni a tre anni di permanenza in un istituto di rieducazione. Il ragazzo conobbe l'ambiente inquietante della « casa » di Porta Portese e della « colonia » di Tivoli. Dopo un anno fuggì, ma venne ripreso.

Il turbine della guerra passò, ma non per il « corrigendo ». Michele Trollini vagò da un istituto all'altro, fuggì altre volte e venne ancora ripescato: la condanna a tre anni fu automaticamente prorogata. Tre anni orsono Michele Trollini, che nel frattempo era stato ospite delle « case » di Venezia e di Bologna, decise di abbandonare per sempre il suo abito di « corrigendo » e con una nuova fuga se ne ritornò presso i suoi. Conobbe una ragazza e la sposò. Avvalendosi della sua abilità, riuscì anche a trovare un posto come falegname presso la bottega artigiana del signor Merganzini, di via Savorgnan.

Un pomeriggio, nella bottega del signor Merganzini si presentarono due uomini in abiti civili. Estrassero le rivoltelle e intimarono al Trollini: « Siamo agenti: non fare storie e seguici ». Il giovane chiese di poter salutare i suoi e fece un passo verso la porta. Gli agenti gli balzarono addosso tempestandolo di colpi con il calcio delle pistole; quindi lo rincompagnarono alla « colonia ». In serata anche i genitori del « corrigendo » vennero fermati.

L'anno scorso, avvertito che il bimbo nato dalla unione con Giulia Gelottini era morto, il Trollini chiese di essere invitato in licenza. Gli accordarono il permesso con tre giorni di ritardo. Michele decise, allora, ancora una volta di non fare più conoscenza con gli stanzoni delle « case » e delle « colonie » di correzione. Tornò a casa e vi rimase. Dopo poco nacque un altro bambino, al quale fu imposto lo stesso nome del fratellino morto: Pietro. Michele Trollini, munito di una carta d'identità falsificata, riusciva a guadagnare qualche lira come imbianchino e come ebanista. La notte trovava rifugio presso amici all'Acquedotto Felice.

Molti interrogativi

Alcuni giorni orsono aveva raggranellato 20 mila lire e le aveva prestate ad una signora dalla quale aveva ottenuto in pegno un motoscooter « MV Agusta » da 125 cc. con il permesso di servirsene. Ieri mattina, quando si è visto circondato dai carabinieri ha tentato ancora una volta di fuggire, oppresso dall'incubo delle maleodoranti camerate, da quella vita di eterno « corrigendo », da quel marchio che, dal disgraziato episodio del furto delle gomme di undici anni fa, non lo aveva più abbandonato.

Questa è la sua storia. Perchè i carabinieri hanno sparato su questo giovane?

L'episodio di ieri mattina è troppo agghiacciante perchè ci si possa accontentare delle burocratiche spiegazioni contenute nel comunicato ufficiale, dinanzi al quale sorgono molti interrogativi gravi. Per questo occorre che sul fatto venga condotta una severa inchiesta che spieghi all'opinione pubblica perchè Michele Trollini è finito ieri col viso sulla polvere, schiantato da due colpi di arma da fuoco.

Radio e TV

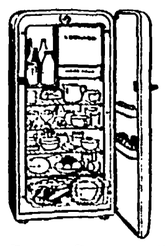
PROGRAMMA NAZIONALE — 7, 8, 13, 14, 20.30, 23.15 Giornali radio — 11.30: Musica operistica — 12.15: Orchestra Fragna — 13.15: Album musicale - Negli intervalli comunicati commerciali — 14.15-14.30 Novità di teatro - Cronache cinematografiche — 16.25: Preghiera del tempo per i pescatori — 17: Orchestra Angelini — 17.30: Vita musicale in America — 18.15: Canta Rino Salviati — 18.30: Questo nostro tempo — 18.45 Pomeriggio musicale — 19.15 L'avvocato di tutti — 20 Musica leggera - Negli intervalli comunicati commerciali — 21: La quadriglia - Il convegno dei cinque — 22.15: Orchestra Savina — 22.55 Sulla via di Damasco — 22.45 Recital di Carlo Dolach — 23.35 Oggi al Parlamento - Musica da ballo — 24: Ultime notizie

SECONDO PROGRAMMA — 9.30 Spettacolo del mattino — 10.30-11: Nostra casa quotidiana — 13 Orchestra Ferrari — 13.30 Giornale radio — 14: Il contagocce - Orchestra Strappini - Negli intervalli comunicati commerciali — 14.30 Schermi e ribalte - Le canzoni di Pippo Barzizza — 15: Giornale radio - Bollettino meteorologico — 15.20 Orchestra Lattuada — 16: Profilo di un artista Grolì — 16.30: Se volessi... — 18: Giornale radio — 19: Classe unica — 19.30: Le nuove canzoni di Napoli - Negli intervalli comunicati commerciali — 20: Radiosera — 20.30: La quadriglia — Il setaccio — 22.30 I concerti del Secondo Programma — 22.45: Europa Express — 23-23.30 Sportello.

TERZO PROGRAMMA — 19: Corso di letteratura francese — 19.30: Bibliografie ragionate — 20 L'indicatore economico — 20.15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21.20: La musica e le Corti italiane - La festa del Paradiso e Ludovico il Moro — 22.35: Orazione a suo modo.

TELEVISIONE — 17.30: La TV dei ragazzi — 18.30: Oggi e domani — 20.15: Telegiornale — 21: Terra d'Umbria — 21.10: Una risposta per voi — 21.50: Un, due, tre — 22.45: Formato ridotto — 23.15: Replica Telegiornale.

IL MIGLIOR REGALO



frigoriferi LEONARD

presso i migliori rivenditori

Rappr. Gen. per l'Italia: « CIULLI RUGGIERI » ROMA - VIA BISSOLATI, 76 - Telefoni 42.501 - 45.048

IERI NEI PRESSI DELLE TRE FONTANE

Un bimbo morto e uno moribondo per l'esplosione di un ordigno

Gli sforzi dei medici per salvare il sopravvissuto - Straziante scena all'ospedale dove, subito dopo aver appreso il fatto, si è presentata la mamma della vittima

Gli ordigni bellici, abbandonati in campagna, continuano a far vittime a dieci anni di distanza dalla fine della guerra. Ieri mattina su un prato situato tra la Garbatella e le Tre Fontane, dietro la trattoria Autell, due bimbi, abitanti in via Grottaperfetta 364, hanno rinvenuto uno di questi pericolosissimi oggetti e, inavvertitamente, ne hanno provocato l'esplosione.

Le conseguenze sono state tremende: uno dei due piccoli, Enzo Monotti, di nove anni, è rimasto ucciso, l'altro, Michele Dessi, coetaneo del Monotti, è stato orribilmente straziato.

Nessuno ha assistito al raccapricciante incidente. Il rumore dell'esplosione ha fatto accorrere il proprietario di una trattoria campestre situata nei pressi del prato, che ha soccorso i due poveri bambini, provvedendo a farli trasportare all'ospedale di San Giovanni.

La notizia dell'incidente, sparsasi rapidamente nella zona, ha fatto accorrere all'ospedale, verso le ore 15, la mamma del piccolo morto. Si è avuta allora una pietosissima scena: alla povera signora è stato detto, infatti, che una delle due creature era deceduta, ma che, siccome non si era potuto ancora identificarle, non si sapeva se il morticino fosse o non fosse suo figlio. La mamma, straziata dal dolore, ma sorretta a un filo di speranza, è stata accompagnata al capezzale del piccolo sopravvissuto e qui ha dovuto constatare che non si trattava del suo bambino, ma dell'altro. La signora Monotti è stata colpita da una crisi di disperazione, che invano medici ed infermiere presenti, con affettuosa sollecitudine, hanno tentato di lenire.

Una domestica si uccide con il gas illuminante

Una giovane domestica si è tolta la vita nella tarda serata di ieri lasciandosi asfissiare dal gas, nell'abitazione della signora Italia Tronchi vedova Paolini, in via Calatafimi numero 100. La donna, Elsa Maria Jacobacci, nata 24 anni fa ad Ortona dei Marzi, è stata rinvenuta dalla Tronchi, distesa in terra, moribonda, in cucina, dove tutti i rubinetti del gas erano aperti. Trasportata all'ospedale Policlinico la Jacobacci vi è giunta cadavere. Sembra che i motivi dell'insano gesto vadano ricercati nel fatto che la giovane donna era stata abbandonata alcuni giorni or sono dal fidanzato.

Per la rottura di una tavola precipita un operaio

Un nuovo infortunio sul lavoro è accaduto alle 15,15 di ieri, nel cantiere della Società Immobiliare « Gioacchino Belli », sito in via Gatteschi, nei pressi di piazza Bologna. Un anziano operaio, Angelo Necci di 63 anni, abitante in via della Malachite, a Pietralata, è precipitato dalla altezza di tre metri, per la rottura di una tavola, mentre costruiva un banchinaggio. Esigiamo che anche su questo infortunio, nel corso del quale l'operaio ha riportato lesioni così gravi da essere giudicato, all'ospedale Policlinico, guaribile in 90 giorni, l'Autorità Giudiziaria conduca una severa inchiesta.

Conferenze nei quartieri contro il riarmo tedesco

Organizzate dai comitati rionali della pace si svolgeranno oggi le seguenti conferenze sul tema: « Contro il riarmo tedesco, per la sicurezza dei popoli europei ».

Parioli (via Scarlatti 9) ore 19,30 parlerà il dr. Renato Mieli; Ludovisi ore 20 (via Brescia 20) parlerà il prof. Lucio Lombardo Radice; Quadraro ore 19,30 (via Iuvenci 17) parlerà l'avv. Fausto Nitti; Appio Nuovo ore 20 (via Manlio Torquato 9) parlerà lo on. Ettore Tedesco; Aurelia-Boccea (via Leone Magno 23) parlerà il dr. Gaetano Viviani.

La Befana per i bimbi del popolo

La Legazione di Bulgaria e il regista G. Pellegrini

Altri sottoscrittori: Giulio Cerreti, la S.P.I. e le ditte di calzature Saleppicchi e Bufarini

Per tanti ragazzi d'oggigiorno, si sa, la Befana non è più un mito. Per i bimbi del popolo, specie delle borgate, il mito della Befana, in definitiva, è carezzato come un colpo di fortuna, grazie al quale, aprendo il pacco toccato in sorte, ci si possono trovare le scarpe per calzare i piedi nudi, la maglia di lana per non tremare dal freddo, il vestitino, ed anche qualche giocattolo, la palla, la bambola, nonchè una manciata di leccornie.

Anche quest'anno, per rendere gioiosa questa giornata, tanto attesa, specie dai ragazzi poveri, la Befana dell'Unità si sta mobilitando, grazie alle generose offerte che pervengono ai nostri uffici, al fine di poter allargare ancora la cerchia dei ragazzi assistiti.

Ed eccoci all'elenco consueto.

Con gesto gentile, rinnovato anche quest'anno, la delegazione di Bulgaria ha inviato per la nostra Befana quindicimila lire.

Il regista Clauco Pellegrini, rispondendo all'appello da noi lanciato, ha voluto cortesemente contribuire alla piena riuscita della Befana 1955, con l'offerta di diecimila lire.

Ci piace segnalare che la S.P.I. si è pure prestata a sostenere l'iniziativa nella nostra Befana con l'invio di cinquantamila lire.

Numerose ditte hanno voluto prender parte a questa generosa gara di offerte inviando denaro o indumenti vari. Il negozio di calzature Saleppicchi, di Corso Rinascimento, ha inviato tre paia di scarpe e la ditta Bufarini, di via IV Novembre, altre due paia.

Il compagno on.le Giulio Cerreti, presidente della Lega nazionale delle cooperative, ha inviato alla Befana dell'Unità un chilogrammo di cioccolatini. Il Comitato nazionale assistenziale dell'Ordine militare ed ospitaliero di S. Maria di Betlemme ha pure inviato dieci buoni per ritiro pacchi dono. La cooperativa doppiatori cinematografici, di via Pisanelli, duemila lire. Il signor Brusadelli, di via Morosini 28, duemila lire e il signor Pasquale Franco, di p. Caterina Sforza, L. 1000.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, giovedì 16 dicembre** (350-15). S. Uberto. Il sole sorge alle 7,59 e tramonta alle 16,39. — **Bollettino demografico.** Nati maschi 47, femmine 33. Morti: maschi 38, femmine 28 Matrimoni trascritti 56.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **RADIO - Programma nazionale:** ore 18,45 Pomeriggio musicale; ore 22,45 Ricordo di Camillo Oblach. - **Secondo programma:** ore 14,30 Schermi e ribalte; ore 19,30 Canzoni napoletane; ore 20,30 Il setaccio; ore 21,30 I concerti del secondo programma. - **Terzo programma:** ore 20,15 Concerto di ogni sera; ore 21,20 La festa del paradiso e Ludovico il Moro. - **TV:** ore 21,30 Un, due e tre.

— **TEATRI:** « Miseria e nobiltà » all'Eliseo; L'Opera dei burattini di Maria Signorelli; « Un curioso accidente » al Ridotto Eliseo.

— **CINEMA:** « Ha ballato una sola estate » all'Aniene; « Fronte del porto » al Capranichetta. Smeraldo; « Processo alla città » al Chiesa Nuova; « Due soldi di speranza » all'Esperia. Manzoni: « Viva Zapata » al Volturno, Giulio Cesare: « Il conquistatore del Messico » all'Induno, Iris: « Morte di un commesso viaggiatore » all'Orione; « Il seduttore » al Parioli, Tirreno, Trieste: « Questi fantasmi » al Plaza: « Terza liceo » al Plinius; « Le miniere di re Salomone » al Rex; « Boomerang » al Salario; « Carosello napoletano » al Salone Margherita: « Gente allegra » al Verbano.

IST. DI ECONOMIA «GRAMSCI»

— **Questa sera alle ore 19,** presso la sede di via Palestro 68, per il corso di Statistica e Matematica, il prof. Paolo Fortunati terrà la lezione sul tema «Economia Politica, politica economica e analisi statistiche». Alle ore 17 si riuniranno i gruppi di ricerca « Problemi economici del Mezzogiorno » « Riforma agraria » e « Rendita fondiaria ».

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— **Accademia naz. di S. Cecilia** (via dei Greci 17). Oggi alle 17,30 per il ciclo di manifestazioni culturali indetto insieme alle Accademie dei Lincei e di S. Luca, Mario Rinaldi parlerà sul tema « Storia e fascino delle bottiglie dei liutai ». Ingresso libero.

— **Associazione nazionale Magistrati.** Oggi alle 18, nell'aula magna degli avvocati al Palazzo di Giustizia, si terrà un dibattito sul tema « Il nuovo ordinamento delle Corti di Assise nell'esperimento finora effettuato ». Relatori: il presidente Ugo Guarnera e l'on. avv. G. Preziosi. Presiederà l'avv. G. Magrone.

L'UCCISIONE DELL'AUTISTA D'ATTINO

Perchè il giovane Ubaldi tace i nomi dei complici?

Ieri mattina, l'avv. Manfredi, legale del giovane Orlando Ubaldi, presunto uccisore dell'autista di piazza Luigi D'Attino, si è recato a Rieti ed ha tentato invano di ottenere un colloquio con il suo difeso.

Secondo quanto è trapelato, la visita dell'avvocato Manfredi avrebbe coinciso con la decisione di affrettare le nuove indagini dell'autorità giudiziaria sull'uccisione del D'Attino, in modo da giungere entro poche settimane ad una conclusione, e con un nuovo interrogatorio dell'Ubaldi.

Il giudice istruttore dott. Domenico Pone (che è un giovanissimo e valente magistrato di 33 anni, nativo di Polla, in provincia di Salerno), dopo aver preso visione del memoriale esibito da Orlando Ubaldi, nel quale erano rivolte specifiche accuse nei confronti di altri individui, accusati di aver partecipato all'uccisione del D'Attino, avrebbe chiesto alla Squadra Mobile della nostra città una risposta a dieci quesiti.

Il primo di questi quesiti sarebbe relativo a un certo T., ex pugile, abitante al campo Parioli che avrebbe venduto una pistola calibro 6,35 allo Ubaldi. E' risultato che l'arma venduta dall'ex pugile è probabilmente quella che cagionò la morte del D'Attino, ma non è la stessa trovata, al momento dell'arresto, nelle tasche del giovane omicida.

Un altro quesito riguarderebbe due individui, fermati a suo tempo dalla Mobile, e successivamente rilasciati, che avrebbero avuto frequenti contatti con l'Ubaldi durante la sua permanenza a Roma dopo aver compiuto il delitto. Un terzo quesito si riferirebbe ad una prostituta con la quale l'Ubaldi avrebbe speso parte dei denari sottratti all'autista. Dopo altri quesiti riguardanti episodi sui quali non è possibile riferire particolari, il magistrato avrebbe chiesto alla Mobile di rintracciare una donna che, alla altezza del 37. chilometro della via Salaria, la sera del 13 aprile vide il taxi e due uomini, uno dei quali avrebbe assomigliato vagamente al pastore sardo Luigi Deyana.

La maggior parte delle risposte a questi quesiti è già stata inoltrata al giudice istruttore che, secondo voci raccolte negli ambienti della questura, si proporrebbe di convocare nei prossimi giorni alcune persone per sottoporle ad interrogatorio.

Dinanzi al dottor Pone la situazione si sarebbe notevolmente chiarita, in quanto sarebbe stato accertato che il giovane Ubaldi non agì da solo, che la rapina non fu il solo movente del delitto e che un velo di incomprensibile omertà da parte dello stesso Ubaldi ha finora protetto i suoi complici. Quest'ultimo è naturalmente lo aspetto più misterioso della vicenda: perchè il giovane non ha voluto finora rivelare i nomi di coloro che parteciparono al crimine? Quali erano i veri scopi del tragico viaggio intrapreso dall'autista di piazza il 13 aprile?

Radiazione

Angeletti Rolando, della sezione Ponte Parione, già della sezione Parioli è stato radiato dal Partito per indegnità politica e morale.

CONVOCAZIONI

Partito

Tutte le sezioni passino nella giornata di oggi in Federazione per ritirare urgente materiale stampa.

Commercio: (compagni della categoria in assemblea straordinaria domani alle ore 20 alla sezione Monti (via Frangipane).

Elettrici: Compagni del comitato direttivo del sindacato domani alle ore 17 in Federazione.

Compagni attivisti della Commissione Propaganda passino in giornata in Federazione.

Le compagne del corso per dirigenti sindacali sono convocate per oggi alle ore 18 alla sezione Marco.

F.G.C.I.

Oggi alle ore 18 alla Sezione Marco assemblea generale degli universitari comunisti. I compagni sono pregati di non mancare e di essere puntuali.

Prada

VIA NAZIONALE 28-29 — VIA A. DEPRETIS 44 D

OGGI

SCAMPOLI per Uomo e Signora

DANDY ROMA — VIA NAZIONALE, 166 (Angolo Via XXIV Maggio)

Vasta scelta in Impermeabili - Soprabiti e cappotti per Uomo e Signora - Le più belle stoffe delle migliori marche

Sartoria - Camiceria - Abbigliamento

Confezioni e Tessuti per le persone di classe

N. B. - Consigliamo i lettori a fare i loro acquisti dalla nota Ditta DANDY Via Nazionale 166 (ang. XXIV Maggio)

DE SANTIS a Campo Marzio

(Angolo Uffici Vicario)

Liquori - Vini - Nazionali - Esteri

Cassette Natalizie da L. 2.000 a L. 19.000

Torroni - Panettoni

Acquistando da DE SANTIS liquori e CASSETTE NATALIZIE potrete avere UN TELEVISORE MARELLI DA 17 POLLICI

Servizio rapido gratis a domicilio - Tel. 681.646

LAMPADARI ★ CUCINE A GAS RADIO T.V. ★ ELETTRORISCALDAMENTI

ZERENGHI EZIO forniture generali per l'elettricità ROMA - VIA COLA DI RIENZO 213 TEL. 31664

MERCI DI PRIMA QUALITA' PREZZI MODICI FACILITAZIONI DI PAGAMENTO !!

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

SENZA CENTROAVANTI LE « ROMANE »

Galli squalificato Vivolo influenzato

Beltrandi ceduto al Napoli – Condonato John Hansen - Le preparazione delle due squadre

La squalifica di Galli è venuta a turbare l'atmosfera gioiosa che regnava nel «clan» giallorosso in seguito alla bella vittoria riportata sul Milan; il provvedimento, in verità era atteso perchè a nessuno era sfuggita la gravità del gesto compiuto da Galli, anche se — come doveroso — il centroavanti giallorosso merita le attenuanti della provocazione.

Per la seconda volta in questo campionato, dunque, Galli viene colpito dalla Lega Nazionale per le sue inconsulte reazioni in campo; cogliamo perciò questa occasione per rammentare a Carletto che egli nel suo stesso interesse e in quello superiore della sua società deve imparare a controllarsi qualunque sia il frangente in cui venga a trovarsi. Speriamo che questa sia l'ultima volta che Galli per i suoi «fragilissimi nervi» sacrifichi parte delle possibilità della squadra giallorossa.

Ieri mattina, intanto, sul terreno dell'Apollodoro è proseguita la preparazione dei titolari con una leggera seduta atletica corredata dai rituali palleggi e tiri in porta. Nel pomeriggio, dopo aver assistito all'incontro Roma B-Sampdoria B, i giallorossi sono stati ricevuti in sede dal comm Sacerdoti, il quale ha rivolto loro un vivo elogio per la bella e convincente prova fornita contro il Milan; Sacerdoti ha inoltre fatto ai suoi ragazzi i più vivi auguri per l'incontro di domenica con la Fiorentina.

In serata i giallorossi sono partiti in pullman alla volta di Frascati, ove sosteranno in «ritiro» sino a sabato; oltre a «mister» Carver fanno parte della carovana i seguenti giocatori: Albani, Moro, Stucchi, Eliani, Bortoletto, Cardarelli, Giuliano, Ghigia, Cavazzuti, Nyera, Pandolfini, Venturi. Per la formazione di domenica prossima è naturalmente in ballottaggio, dopo la squalifica di Galli, la maglia numero 9; probabilmente al comando del quintetto di punta giocherà Cavazzuti con il conseguente ritorno in squadra di Pandolfini, il quale nel corso della partita di ieri contro la Sampdoria ha dimostrato di essere perfettamente a posto.

Da Napoli è giunta ieri la notizia del raggiunto accordo tra la società partenopea e la Roma per la cessione dell'interno Beltrandi; da parte giallorossa non è stato ancora emesso nessun comunicato ufficiale. Vedremo oggi in giornata.

* * *

In campo biancoazzurro il comunicato della Lega è stato invece gradevolmente accolto: il condono accordato a J. Hansen, infatti, risolve uno dei tanti problemi che assillano attualmente mister Raynor. Un soffio di entusiasmo nel «clan» di via Frattina è stato poi portato dalla bella vittoria che i rincalzi della Lazio hanno colto a Bologna contro la solida formazione delle riserve biancoazzurre. I ragazzi di Sentimenti II han fatto ritorno a Roma ieri sera alle ore 23,35; a riceverli alla stazione era un piccolo gruppo di «fedelissimi» capeggiato dal dott. Novaro e dal segretario sportivo Copernico.

I titolari hanno disputato sul terreno dello Stadio Torino una partitella durata circa un'ora contro una formazione «mista»; queste le due squadre schierate in campo:

TITOLARI: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Sentimenti V, Fuin, Sassi, Bredesen, Lofgren; Hansen, Parola, Mastroianni.

ALLENATORI: Zibetti, Foligna, Furlassi, Alzani, Malacarne, Bergamo, Raynor, Macci e un giovane elemento in prova.

La partitella si è conclusa con il risultato di 8-1 a favore dei titolari; hanno realizzato Mastroianni (3), Lofgren (3), Hansen (2) e Alzani. All'allenamento non ha partecipato Vivolo il quale è stato colpito da un attacco influenzale ed è rimasto a casa; di conseguenza la partecipazione di Vivolo allo incontro con il Napoli appare dubbia. Domani intanto, la squadra si recherà a Monteporzio Catone ove sosterà in ritiro collegiale sino all'immediata vigilia della partita con gli azzurri di Monzeglio.

Le decisioni della Lega

La Lega Nazionale della FIGC ha preso i seguenti provvedimenti: SQUALIFICA PER DUE GIORNATE: Settembrini (Pro Patria), Gennari (Cagliari), Galli (Roma), Maldini (Milan); per UNA GIORNATA: Guidazzi (Parma), Tortul (Sampdoria), Arce (Novara) e Micheloni (Cagliari). AMMONITI tra gli altri: Ricagni (Milan), Colosio (Venezia), Bortoletto (Roma); AMMONITI CON DIFFIDA: Galletti (Salernitana) e Ballacci (Bologna). La Lega ha respinto il ricorso per revisione avanzato dal Legnano avverso la squalifica di Rebizzi ed ha parzialmente accolto quello della Lazio per la squalifica di due giornate di Hansen, ridotta ad una giornata.

Sono state comminate le seguenti multe a società: 70.000 al Cagliari, 40 000 al Bologna e alla Roma.

La Lega ha infine stabilito che le partite Catania-Atalanta e Monza-Legnano interrotte domenica 12 dicembre vengano recuperate il giorno 22.

CAMPIONATO RISERVE

Lazio B 2 Bologna B 1

LAZIO: Bandini; Antonazzi, Eufemi; Severini, Cialabrini, Conte; Puccinelli, Pistacchi (Bravi), Fontanesi, Burini, Aizpuru.

BOLOGNA: Bendini; Rota (Garuti), Favalli; Nolli, Greco, Ricciardelli; Valentinuzzi, Pantaleoni, Cappello, Garcia, Pascutti.

ARBITRO: Petrucci di Verona.

RETI: Valentinuzzi (B) al 34' del 1. tempo; Puccinelli (L) al 30' e autorete di Garuti (B) al 42' della ripresa.

(Dal nostro corrispondente)

BOLOGNA, 15. — **L'incontro di campionato riserve tra il Bologna B ed i rincalzi della Lazio si è concluso oggi con la vittoria di questi ultimi per 2-1. Hanno vinto i romani per un'autorete di Garuti a 3' dalla fine, ma onestamente va riconosciuto che essi non hanno affatto «rubato» il risultato, chè in loro supremazia tecnica e territoriale è apparsa a tutti evidente. E se non avessero sciupato bannalmente alcune facili occasioni da rete il punteggio in loro favore sarebbe stato ben più evidente. Il male della Lazio è stato, infatti, proprio all'attacco: nettamente superiori nel gioco a metà campo per cui non avevano difficoltà a giungere in area rossoblù, i biancoazzurri davanti a Bendini troppo spesso si perdevano in inutili fronzoli con la conseguenza di permettere ai difensori bolognesi di liberare.**

Ecco un po' di cronaca.

La Lazio parte di scatto e ben presto costringe in area la avversaria, ma la difesa rossoblù è vigile. La prima rete è del Bologna che segna al 34' durante un'azione di contropiede. La rete nasce su calcio di punizione per un fallo ai danni di Valentinuzzi commesso da un difensore biancoazzurro una decina di metri fuori della area di rigore. Il tiro di Garcia giunge sul piede di Valentinuzzi appostato davanti alla rete che con un tiro secco a mezza altezza non ha difficoltà a battere Bandini.

Il resto del tempo e la prima mezz'ora della ripresa vede la sterile pressione biancoazzurra. Poi al 30' la rete del pareggio biancoazzurro: palla a Fontanesi a tre quarti di campo che si libera di Greco e fugge in avanti sulla destra, quindi dall'altezza dell'area di rigore crossa su Puccinelli spostatosi al centro. Scatto fulmineo del toscano che previene l'uscita di Bendini ed insacca con un tiro rasoterra debole, ma preciso. Goal meritatissimo per i laziali, ma ancor più meritato per Puccinelli che è stato il vero trascinatore dei suoi compagni. Al 42' l'autorete di Garuti: discesa in tandem sulla destra di Pistacchi e Burini e cross al centro di quest'ultimo. Intervento di testa di Garuti che, nel tentativo di liberare colpisce male la sfera e la insacca alle spalle dell'esterefatto Bendini. Quindi la fine con i romani ancora all'attacco. I migliori in campo: Puccinelli, Burini Fontanesi, Antonazzi e Cialabrini per la Lazio, Garcia per il Bologna.

G. A.

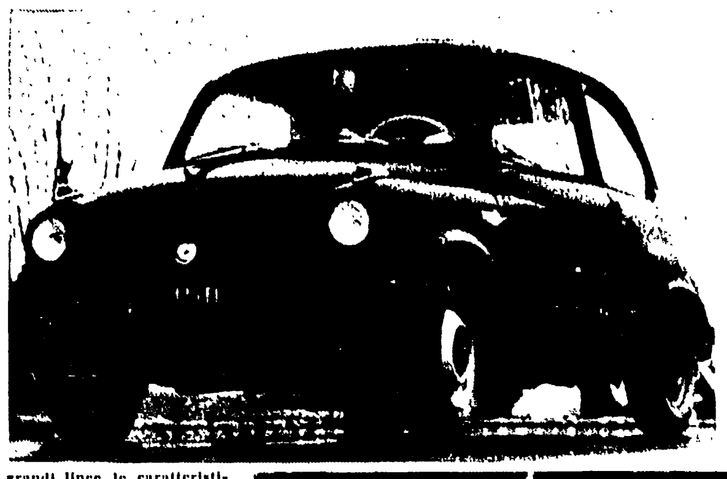
LE CARATTERISTICHE DELLA NUOVA UTILITARIA

La nuova utilitaria FIAT, di cui nell'ottobre scorso si annunciò la fabbricazione, sta ultimando le prove di collaudo sulle strade italiane. Di essa si conoscono a grandi linee le caratteristiche, che non si allontanano molto da quelle tradizionali per questo tipo di macchina: vettura a quattro posti, motore a quattro cilindri, di circa 570 cc., situato posteriormente, velocità massima 100 chilometri orari, consumo di circa sette litri per 100 chilometri. Alla FIAT Mirafiori è già stata approntata una nuova linea di montaggio capace, secondo notizie ufficiose ma attendibili, di produrre cinquecento unità giornaliere. Il problema di dare una macchina più economica agli utenti italiani sembra quindi essere stato risolto almeno sul piano tecnico. Resta ora da vedere a quale prezzo la nuova utilitaria sarà gettata sul mercato. Secondo varie autorevoli fonti il prezzo dovrebbe oscillare dalle 600 alle 700 mila lire. La questione del prezzo è fondamentale, perchè da questo dipenderà se la nuova macchina avrà o meno successo.

La FIAT attraverso massicci investimenti nel settore automobilistico e con l'intensificazione costante del supersfruttamento operaio ha realizzato in questi ultimi anni notevoli riduzioni dei costi. La produzione oraria in kg. è passata alla FIAT Mirafiori da 1,22 nel 1948 a 4,50 nel giugno scorso. Il costo-lavoro di una «500 B» si aggirava nel 1948 sulle 121 mila lire, mentre è stato calcolato che il costo-lavoro della nuova vettura dovrebbe aggirarsi sulle 56 mila lire. Per produrre la giardinetta metallica erano necessarie circa 200 ore di lavoro mentre per la nuova vettura le ore pare siano scese a 120.

D'altra parte però i prezzi delle automobili FIAT sono andati aumentando progressivamente in questi ultimi anni. Nel 1949 la media era di 1.315 lire al chilo, nel 1950 di 1.355, nel 1951 di 1.418, nel 1952 di 1.422, mentre il prezzo medio delle auto sul mercato europeo si aggira sulle 900 lire al chilo.

Concludendo, il prezzo della nuova utilitaria, se sarà messa sul mercato a 600-700 mila lire, sembra eccessivo, anche perchè i consigli di gestione della FIAT elaborarono due anni or sono un progetto di macchina utilitaria che non si allontana molto da quella realizzata dalla FIAT, ed il cui prezzo di vendita non avrebbe superato le 400 mila lire.



NELLE FOTO: la nuova utilitaria in collaudo sulle strade di Alessandria.

UNA INTERVISTA CON SPERONE EX TRAINER BIANCOAZZURRO

"Come volevo fare la Lazio,,

« Invece di sprecare tanti milioni si poteva fare una buona squadra con una saggia politica di cambi. A metà dello scorso campionato presentai a Tessarolo il mio piano. Questa la mia formazione: Toros, Antonazzi, Origgi, Oppezzo, Sentimenti V, Pinardi, Burini, Buzzin, Lorenzi, Bassetto, Fontanesi »

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, dicembre. — *Mario Sperone sta facendosi le ossa nel campionato di serie B. Da quando ha scelto il mestiere di « trainer » egli ha sempre figurato alla guida di squadre di primo piano, di alto rango. Quest'anno, invece, gli è toccato porsi alla testa del Palermo, una società che ogni tanto ritorna nel limbo dei « cadetti ». Per « monsù » Mario il campionato di serie B è una esperienza nuova: non gli dispiace anche se confessa apertamente che un simile tentativo sarebbe meglio farlo con gli uomini adatti. Non che i rosanero non siano atleti di classe, tutt'altro. Ma il Palermo ha abitudini tattiche e concezioni di gioco di quando militava ancora fra le « grandi » della massima divisione.*

Piccinini, Bettoli, Martegani, Martini, Marchetti, Ballico sono uomini che mal s'adattano sui campi di provincia. Non hanno dimestichezza al gioco dove conta cento volte di più la foga e la volontà mentre tecnica e classe spesso non hanno valore. Sperone sa bene queste cose; è convinto che con uomini simili il Palermo riuscirà ad andare in alto, ma intanto (parlavamo con lui poche ore prima dell'incontro vittorioso con l'Alessandria) era seccato per l'assenza di Carradori, un uomo « duro », sbrigativo, senza complimenti, un atleta proprio « tipo Sperone ».

— S'è infortunato in una partita amichevole a Bagheria. Non ci voleva proprio. Carradori è un bell'elemento — dice il « trainer » rosanero con l'aria ispirata dell'intenditore che ricordi un vino prelibato. — E' un atleta che ho seguito con piacere quando ero alla Lazio.

La conversazione ha un attimo di pausa. La società romana è una spina nel cuore di Sperone. Proprio in biancoazzurro egli ha attinto i più bei successi della sua carriera. Proprio lo scorso anno dalla Lazio è stato messo in malo modo alla porta. Al ricordo, un po' triste, « monsù » Mario s'infiamma. Forse sarà la vicinanza della sua ex-squadra (la Lazio stava per giocare mentre parlavamo sul campo di Novara), che gli gioca un brutto tiro ai suoi freni inibitori. Mario Sperone, « il sergente d'acciaio », uomo di poche parole si abbandona alle confidenze. Non era mai capitato (almeno quando s'occupava del Torino). L'aria del Sud deve averlo invitato alla loquacità.

— Quanti soldi buttati al vento in casa laziale, vero, Sperone?

— Accidenti! Sono in « deficit » di centinaia di milioni e pensare che per fare una squadra come si deve bastava una saggia politica di cambi. Avrebbero speso una bazzecola ed ora non sarebbero di certo in fondo al sacco.

— E' facile dirlo adesso? Bisognava trovarsi nei panni dei dirigenti al tempo della campagna acquisti. Col senno di poi...

— Niente affatto. A metà dello scorso campionato ho presentato il mio piano al presidente della Lazio. E quello il tempo migliore per combinare buoni acquisti. E' proibito, ma lo fanno tutti. Il rafforzamento della squadra era sicuro, garantito. Bisognava allontanare tutti gli atleti inadatti e non solo tecnicamente. Tutti specie i « piantagrane ». E servirsene per realizzare ottimi cambi. Non hanno voluto prendere in considerazione i miei consigli. Solamente più tardi quando mancavano sì e no sette o otto giornate alla fine volevano darmi intiera la fiducia. Allora ho preferito prendere la via dell'uscio.

L'argomento è allettante. Sarebbe bello sapere come formerebbe una compagine Sperone anche se è facile indovinare le sue preferenze: uomini atleticamente prestanti, rocciosi e con polmoni a mantice. Incalziamo con domande e Sperone con tutta calma ci snocciola il retroscena della mancata applicazione da parte della Lazio del « piano Sperone ».

— Come portiere avevo optato per Toros del Fanfulla, un ragazzo che dà sicurezza fra i pali e che ora fa la riserva a Buffon nel Milan. Quindi conferma di Antonazzi a terzino destro e di Sentimenti V a mediocentro. La maglia n. 3 era mia intenzione affidarla ad Origgi, un giocatore che il Como avrebbe lasciato per pochi soldi. E veniamo ai mediani laterali. Ceduto Bergamo avrei realizzato un cambio che mi avrebbe fruttato in un sol colpo due « robusti » half. A Fuin da un pezzo faceva la ronda la Juventus; la società bianconera poteva avere il fine mediano e cedere in cambio la coppia Oppezzo-Pinardi, che in quel tempo languiva fra le riserve. Come si vede una difesa di ferro e non dimentichi che avrei avuto come rincalzi uomini come Di Veroli, Montanari, Alzani. In quanto all'attacco conferma delle due ali Burini e Fontanesi e totale rinnovo del trio centrale. Vivolo sarebbe andato all'Inter che, felice di acquistare un centroavanti più giovane e adatto al suo gioco, avrebbe ceduto Lorenzi aggiungendoci come sovraprezzo, dato il divario di età fra i due, anche Buzzin. L'altra mezz'ala doveva essere Bassetto che non essendo ancora giunto alla maglia azzurra sarebbe solamente costato la cessione di Antoniotti, non ancora ceduto definitivamente al Torino, e vagheggiato dall'Atalanta. Quindi per concludere: Toros, Antonazzi, Origgi; Oppezzo, Sentimenti V, Pinardi; Burini, Buzzin, Lorenzi, Bassetto, Fontanesi. Con questa formazione, ne sono sicuro, la Lazio non sarebbe al punto in cui si trova e soprattutto non avrebbe speso inutilmente una montagna di milioni come, purtroppo, ha fatto.

GUIDO MAGNI

Bartali abbandonerà le corse?

Bartali abbandonerà le corse: la notizia è data da un giornale fiorentino che riporta una dichiarazione del campione nella quale egli afferma di volersi ritirare dalle corse perchè nella recente Milano-Sanremo si è accorto di non avere più la mentalità del « tutto osare » del corridore.

UNA PARTITA GIOCATA CON ALTO SPIRITO AGONISTICO

Roma B - Sampdoria B 1-0

ROMA: Albani, Betello, Pellegrini, Losi; Beltrandi, Guarnacci; Galassini, Pandolfini, Sandri, Boscolo, Cimpanelli.

SAMPDORIA: Bodino, La Penna, Mihailic, Colangeli; Ottonelli, De Grandi; Richetto (Barbieri), Marocchio, Uzzechini (Righetto), Caceffo, Arrigoni.

ARBITRO: Grillo di Napoli.

RETI: Galassini (R) al 22' della ripresa.

Una rete di Galassini, realizzata al 22' della ripresa, ha deciso l'incontro tra le riserve della Roma e quelle della Sampdoria. La partita, alla quale hanno assistito circa 5 000 persone, se non ha soddisfatto dal punto di vista strettamente tecnico è piaciuta per la combattività e per l'impegno profuso nella lotta dalle due squadre.

Inoltre Roma B - Sampdoria B ha avuto il pregio di rassicurare i tifosi giallorossi sulle condizioni di Pandolfini; il mediano-fulcro, che ha disputato una egregia partita, al termine della prova ha dichiarato di non risentire alcun dolore alla famosa caviglia. Di conseguenza è sfumato anche il tanto paventato intervento chirurgico: meglio così.

Buone sono apparse anche le condizioni di Boscolo, il quale in un ruolo non suo (ha giocato mezzo sinistro) ha fornito una prova soddisfacente se si considera il lungo tempo che è stato costretto a star fermo per il noioso strappo inguinale.

Ecco brevi cenni di cronaca. Al fischio d'inizio la Roma prende subito l'iniziativa, ma è la Sampdoria ad effettuare il primo tiro pericoloso a 5' con De Grandi: Albani riesce però ad evitare il goal deviando il pallone in angolo. Si va avanti con azioni alterne: la Roma è sempre proiettata in avanti, ma la Sampdoria si fa temere con rapide incursioni in contropiede. Comunque le reti restano invio ate sino allo scadere del primo quarantacinque minuti.

Nella ripresa la Roma parte di scatto e serra in area la Sampdoria.

E' una offensiva continua, ossessionante; i tiri contro la rete difesa da Bodino si susseguono incessantemente: al 5' c'è prova Galassini, al 6' Boscolo al 7' Sandri, al 10' ancora Sandri, ma tutti senza fortuna. Infine, dopo una lunga serie di incredibili salvataggi e di miriadi paurose la Sampdoria capitola al 22': batti e ribatti in area biucerchiata, poi Colangeli respinge alla meglio, ma colpisce in pieno viso Mihalich che cade in terra; la palla schizza indietro a Galassini che tira prontamente ed insacca: 1-0.

Rabbiosa è la reazione della Sampdoria, ma i difensori della Roma fanno buona guardia e non cedono: così il risultato non muta.

Pal.

La classifica

Lazio	5	4	0	1	17	7	8
Fiorentina	4	3	1	0	12	4	7
Roma	4	3	0	1	8	4	6
Livorno	3	2	0	1	8	6	4
Sampdoria	4	2	0	2	10	8	4
Napoli	4	2	0	2	8	6	4
Bologna	5	1	1	3	8	11	3
Salernitana	2	0	0	2	0	8	0
Genoa	4	0	0	4	5	15	0

GLI SPETTACOLI

CONCERTI

Musiche corali da camera a Santa Cecilia

Venerdì alle ore 17,30 nella Sala dell'Accademia di S. Cecilia, in Via dei Greci 17-A, il M. Giorgio Favaretto curerà una esecuzione di musiche vocali da camera con la partecipazione dei soprani Aida Hovnanian, Adriana Martino, Nicoletta Panni, del tenore Kevin Miller e del baritono Mario Sorenti. Biglietti all'Ufficio Concerti di S. Cecilia in Via Vittoria 6.

TEATRI

« Il cavaliere della rosa » di R. Strauss all'Opera

Oggi alle ore 21, prima rappresentazione in abbonamento serale de « Il cavaliere della rosa » di Richard Strauss, in edizione originale (rappr. n. 7). Maestro direttore Rudolf Moralt. Interpreti principali: Maria Reining, Sena Jurinac, Rita Streich, Gerda Scheyrer, Hilde Roessl-Maydan, Dezso Ernstet, Gustav Neidlinger, Laszlo Szmore, Karl Terkal, Erich Majkut, Norman Foster. Maestro del coro Gino Zanoni. Regia di Adolf Rott. Scene di Cesare Maria Cristini.

ARTISTICO OPERAIA (Via dell'Umiltà): Riposo
ARTI: Ore 21: C.la P. De Filippo « La lettera di mamma » di P. De Filippo
ATENEO: Imminente riapertura
ELISEO: Ore 17: C.la E. De Filippo « Miseria e nobiltà » di E. Scarpetta. Ore 21,30 «Balletti indiani »
GOLDONI: Ore 21,15: C.la diretta da F. Castellani « Tre rosso diapari » di Amiel.
OPERA DEI BURATTINI (Vicolo Due Macelli): Ore 16,30: Le favole « Lo cane meraviglioso e Gianni e Rita » e il balletto « Walzer di Chopin » prenotazioni 681.316.
PALAZZO SISTINA: Riposo
PIRANDELLO (Largo di Ponte Umberto): Imminente C.la stabile diretta da G. Tumiati con « Così è se vi pare » di Pirandello. Regia di L. Chiavarelli.
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15: C.la Wanda Osiris: « Festival »
RIDOTTO ELISEO: Ore 17: C.la C. Biasoggio: « Un curioso accidente » di C. Goldoni.
ROSSINI: Ore 17,15 familiare, ore 21,15 normale: C.la stabile diretta da C. Durante « Alta strategia » di F. Cagliero.
SATIRI: Ore 21,15: C.la stabile del Giallo diretta da G. Giroia « Tre topi grigi » di Agata Christie
TEATRO DI VIA VITTORIA 6 (al Corso): Ore 17,30 (prezzi familiari), ore 21,30 (prezzi normali): « Aspettando Godot » due atti di S. Beckett con: V. Caprioli, C. Ermelli, M. Moretti, A. Pierfederici. Prenotazioni telefono 684.186.
VALLE: Ore 17,30: « Ruto a mezzogiorno », novità.

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Le mura di Gerico e rivista
Altieri: Passione selvaggia con G. Peck e rivista
Ambra-Iovinelli: L'odio colpisce due volte con R. Roman e rivista
Principe: Paura in palcoscenico e rivista
Ventun Aprile: Il re della Luisiana con B. Hope e rivista
Volturno: Viva Zapata con M. Brando e rivista

CINEMA

A.B.C.: La sposa non può attendere
Acquario: Cavalca vaquero con A. Gardner
Adriano: Il prigioniero della miniera con G. Cooper (Ore 15 16,55 18,50 20,45 22,40)
Alba: Il marchio del cobra con E. Sellars
Alcyone: Allarme a sud

IL VOSTRO SPUMANTE! TUSCOLO TITI

Ambasciatori: Fuoco a Cartagena con R. Fleming
Aniene: Ha ballato una sola estate con U. Jacobsson
Apollo: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A. Ladd
Appio: Le compagne della notte con F. Anotil
Aquila: Modelle di lusso
Arcobaleno: Bang et lumieres (Ore 18 20 22) L. 600.
Arenula: L'urlo della folla
Ariston: Lo sceriffo senza pistola con W. Roger Jr. (Ore 15,20 17,10 19 20,50 22,40)
Astoria: La voce del silenzio
Astra: I fratelli senza paura con R. Taylor
Atlante: A sud rullano i tamburi
Attualità: Prima di sera con P. Stoppa
Augustus: La maschera e il cuore con J. Crawford
Aureo: Ho sposato un pilota con R. Stack
Aurora: Tobor con C. Drake
Ausonia: I fratelli senza paura
Barberini: Lo sparetato con P. Fresnay
Bellarmino: La gioiaia umana
Belle Arti: I vendicatori con D. Fairbanks Jr.
Bernini: Il grande caldo con G. Ford
Bologna: La lunga notte con A. Quinn (Vietato ai minori di 16 anni)
Brancaccio: Terra lontana con J. Stewart
Capannelle: Pertimento
Capitol: Lo sceriffo senza pistola con W. Roger jr. (Ore 16,30 18,30 20,30 22,30)
Capranica: La campana ha suonato con J. Payne
Capranichetta: Fronte del porto con M. Brando
Castello: Il continente scomparso con C. Romeo
Centrale: Lontano dalle stelle con L. Scott
Chiesa Nuova: Processo alla città con A. Nazzari
Cicogna: Adamo ed Evelina
Cine-Star: Regina vergine con J. Simmons
Clodio: Il masnadiero con L. Oliver
Cola di Rienzo: L'uomo che parlò troppo
Colombo: Francis contro la camorra con D. O' Connor
Colonna: Letto matrimoniale con R. Harrison
Colosseo: Normandia

Avete visto LA TUNICA? PREPARATEVI A VEDERE I GLADIATORI CHE NE È LA CONTINUAZIONE 20th CENTURY FOX

Corallo: La valanga gialla
Corso: La romana con G. Lollobrigida (Ore 16 17,50 20 22,10)
Cottolengo: Che tempi
Cristallo: Ricercato per omicidio con E. Costantine
Dei Piccoli: Riposo
Delle Maschere: Spettacolo di prosa
Delle Terrazze: Il matrimonio con V. De Sica
Delle Vittorie: La ninfa degli Antipodi con E. Williams
Del Vascello: La lunga notte con A. Quinn
Diana: Hondo con J. Wayne
Doria: Facciamo il tifo insieme
Edelweiss: F.B.I. divisione criminale con D. Wilma
Eden: Terra lontana con J. Stewart
Esperia: Due soldi di speranza con R. Vallone
Espero: L'assassino arriva di notte con R. Harrison
Euclide: Imminente apertura
Europa: Il delitto perfetto con R. Milland
Excelsior: Lo giubbe rosse del Saskatchewan con A. Ladd
Farnese: Jack Slade con M. Stevens
Faro: L'urlo della foresta con J. Payne
Fiamma: L'ammutinamento del Caine con H. Bogard
Fiammetta: Canyon pass con P. Neal, D. Morgan (Ore 17,30 19,45 22)
Flaminio: Vedova pericolosa
Fogliano: I fratelli senza paura con R. Taylor
Folgore: La Casbah di Honolulu
Fontana: Ergastolo con F. Interlenghi
Garbatella: Terra bruciata con J. Derek
Galleria: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Giovane Trastevere: La valle del destino con G. Garson
Giulio Cesare: Viva Zapata con M. Brando
Golden: La freccia insanguinata con C. Heston
Hollywood: Fatta per amare con E. Williams
Imperiale: Il prigioniero della miniera con G. Cooper (Inizio ore 16,30 ant.)
Impero: Assalto alla terra con J. Whitmore
Induno: I miei sei forzati
Ionio: Alvaro piuttosto corsaro con R. Rascel
Iris: Il conquistatore del Messico con B. Davis
Italia: Adolescenza torbida
La Fenice: Non sparare baciami con D. Day
Italia: Fate largo ai moschettieri con G. Cervi
Lux: Inferno verde
Manzoni: Due soldi di speranza con R. Vallone
Massimo: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Mazzini: Tre soldi nella fontana con D. Mc Guire (Cinemascope)
Medaglie d'Oro: Riposo
Metropolitan: Il delitto perfetto con R. Milland
Moderno: Il prigioniero della miniera con G. Cooper
Moderno Saletta: Prima di sera con P. Stoppa
Modernissimo: Sala A: Un pizzico di follia con D. Kaye. Sala B: Il medico dei pazzi con Totò
Mondial: I fratelli senza paura con R. Taylor
Nuovo: Terra bruciata con J. Derek
Novocine: Tuono nella valle
Odeon: Il cacciatore di fortuna con J. Derek
Odescalchi: Ulisse con S. Mangano
Olympia: Mogambo con A. Gardner
Orfeo: Anatomia di un delitto con S. Hayden
Orione: Morte di un commesso viaggiatore con F. March
Ottaviano: Teodora con G. M. Canale
Palazzo: Virginia dieci in amore con V. Mayo
Palestrina: La vedova allegra con L. Turner
Parioli: Il seduttore con A. Sordi
Pax: Appuntamento al 38 parallelo
Pianetario: Il bruto e la bella con L. Turner
Platino: Rob Roy il bandito di Scozia con R. Todd
Plaza: Questi fantasmi con Totò
Plinius: Terza liceo
Prenestino: Assalto alla terra con
Primavalle: L'isola dell'uragano con J. Hall
Primavera: Via Padova 46
Quadraro: Saratoga con J. Bergman
Quirinale: Vacanze d'amore con L. Bosè
Quirinetta: 4 in medicina con D. Bogarde (Ore 16,30 19 22)
Quirite: Donne verso l'ignoto
Reale: Terra lontana con J. Stewart
Rex: Riposo
Rex: Le miniere di re Salomone con S. Granger
Rialto: L'assedio delle 7 frecce con W. Holden
Rivoli: 4 in medicina con D. Bogarde (Ore 16,30 19 22)
Roma: Tarzan e i cacciatori di avorio
Rubino: S.O.S. Scotland Yard con L. Redmond
Salario: Boomerang con D. Andrews
Sala Gemma: Un vagabondo alla corte di Francia
Sala Traspontina: Pelle di rame con B. Lancaster
Sala Umberto: Napoli piange e ride con L. Taloli
Salerno: La prima moglie Rebecca con L. Oliver
Salone Margherita: Carosello napoletano con S. Loren
San Crisogono: L'ingenua malliziosa
San Felice: Il valzer dell'imperatore
San Pancrazio: Sipario di ferro
Sant'Ippolito: L'avventuriero della città d'oro con W. Beery
Savoia: Allarme a sud
Smeraldo: Fronte del porto con M. Brando
Splendor: La pista degli elefanti con E. Taylor
Stadium: Marijuana con J. Wayne
Supercinema: Inferno sotto zero con A. Ladd
Tiberino: Il seduttore con A. Sordi
Tor Maranca: Gli ammutinati di Sing Sing
Trastevere: Imboscata con R. Taylor
Trevi: Gente di notte con G. Peck
Trianon: Ho ucciso
Trieste: Il seduttore con A. Sordi
Tuscolo: La corriera della morte
Ulisse: Gli amori di Cleopatra con R. Fleming
Viale: Avventura
Vittoria: Gente allegra
Vittoria: Il paese del campanelli con S. Loren

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Altieri, Aurea, Ambra-Iovinelli, Apollo, Atlante, Alhambra, Brancaccio, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, Cristallo, Elios, Excelsior, Farnese, Flaminio, Italia, Lux, La Fenice, Olympia, Orfeo, Planetario, Rialto, Roma, Stadium, Sala Umberto, Salerno, Silver-Cine, Tirana, Tuscolo.
TEATRI: Valle e Quattro Fontane.

Domani Grande « Prima » al Cinema CORSO

ALBERTO SORDI ★ MARIA PIA CASILIO

UN AMERICANO A ROMA

GIULIO CALI - ILSE PETERSEN ROCCO D'ASSUNTA CARLO DELLE PIANE ANITA DURANTE ARCHIBALDO LAVALL

Regia di STENO
Produzione: PONTI DE LAURENTIIS - EXCELSA
Distribuzione: MINERVA FILM

FUMATE PURE DENICOTEA VI PROTEGGE
DENICOTEA
(Filtro denicotinizzante di fama mondiale)
E' il prodotto che LAMENTA e VANTA il maggiore numero di imitazioni e contraffazioni

MALAFRONTE
l'arredamento di classe per
LA CASA
IL NEGOZIO
L'UFFICIO
Viale Regina Margherita, 85-121

LAVORATORI usate la LAMA U
RICHIEDETELA NEI NEGOZI COOPERATIVE SPACCI
Rappresentanza e deposito per il Lazio:
Via Satrico, 16 - ROMA - Telef. 778.802

MOBILIFICIO MARAFIOTI
VIA GELA 15 - Tel 78657
TROVERETE MOBILI PIÙ BELLI PER LA VOSTRA CASA A RATE SENZA ANTICIPI FORTI SCONTI PER CONTANTI

LACRIMA CRISTI TUSCOLO TITI

ANNUNCI SANITARI
DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine e forma - Deficienze costituzionali - Senilità - Anomalie - Accertamenti pre-matrimoniali
Cure rapide radicali
Orario 9-13; 18-19 Rest 10-12
Prof Grand'UF DE BERNARDIS
Spec Derm C.lin Roma-Parigi
Docente Un St Med Roma
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Studio Medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO ANALISI MICROS SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

Verso la conferenza nazionale del P.C.I.

Difetti e deficienze delle lotte salariali

Lo schematismo nella formulazione delle rivendicazioni - Un più vasto movimento popolare - L'attacco ai gruppi monopolistici

La classe operaia ed i lavoratori italiani hanno condotto e stanno portando a termine una delle più aspre e difficili battaglie politico-sindacali che si siano affrontate, su scala nazionale, nel nostro Paese: la battaglia dei miglioramenti economici.

Il grande capitale italiano e straniero aveva, dopo la dura sconfitta del 7 giugno, puntato le carte sulla lotta salariale, con il preciso scopo di battere la classe operaia.

Ciò che il grande capitale non era riuscito a raggiungere con la legge truffa, voleva raggiungerlo con la lotta frontale contro i lavoratori su terreno sindacale. A tale scopo ha impegnato tutte le sue forze, è ricorso a tutti i mezzi. Ha tentato, innanzitutto, di imporre la sua volontà con minacce di gravi rappresaglie economiche, fiscali, finanziarie a tutti gli industriali ed in ispecie agli industriali piccoli e medi e a quei gruppi che non detengono il controllo della distribuzione e commercio delle materie prime, delle banche e degli istituti di assicurazione per obbligarli a resistere, anche quando i loro interessi erano duramente colpiti dalla lotta. Ha tentato di sollevare la opinione pubblica contro i lavoratori, rispolverando il vecchio tema che l'aumento delle retribuzioni avrebbe portato all'inflazione e giuocando, nel tempo stesso, all'aumento dei prezzi e delle tariffe. E' intervenuto nelle trattative della Confederazione delle Municipalizzate, per impedire che si arrivasse ad un accordo soddisfacente per i lavoratori. Ha tentato di mobilitare i disoccupati contro gli occupati.

Ha mandato alla sbaraglio le organizzazioni scissioniste, firmando con queste l'accordo separato nella vana speranza di isolare la CGIL e di creare confusione e sconforto tra i lavoratori.

La d.c., i partiti di destra, il governo, la socialdemocrazia hanno dato man forte all'attacco padronale, sviluppando una campagna di calunnie e di rappresaglie sindacali e politiche.

La battaglia è stata veramente dura, ma ha dato risultati positivi e la Confindustria è stata costretta a battere il passo.

A mio parere, però, si possono fare alcune osservazioni di fondo sul modo come è stata impostata e si è sviluppata la lotta.

La lotta non si è sviluppata con eguale intensità in tutte le Regioni d'Italia e in tutti i centri industriali. Ha avuto un carattere discontinuo proprio nel Nord Italia e nel triangolo industriale. Ha interessato in modo maggiore le piccole e medie aziende, in misura minore i grandi complessi di monopolio, tranne che nella fase finale.

La causa di tale fenomeno a me sembra debba ricercarsi nella impostazione tecnicistica ed in un certo senso contraddittoria delle rivendicazioni, non essendosi tenuto conto della diversità delle caratteristiche regionali e di categoria proprie dell'Italia.

Il richiedere conglobamento e perequazione, oltre all'avvicinamento delle retribuzioni femminili a quelle maschili, ha creato confusione. Il conglobamento, infatti, era un problema di tecnica contabile, che, per le categorie o le provincie meno interessate al cottimo, non presentava un interesse eccessivo immediato, nè induceva a sviluppare lotte di larga portata.

Le categorie o le provincie interessate al cottimo erano nel tempo stesso duramente impegnate nella lotta contro il taglio dei tempi da un lato e comprendevano che perequazione e conglobamento significavano un aumento fortissimo della retribuzione, superiore a ciò che le condizioni ed il rapporto delle forze potevano fare ottenere.

La perequazione di per se non suscitava interesse nelle provincie a forte concentrazione operaia, data la pochezza dell'aumento salariale da conseguire e generava perplessità nelle provincie a retribuzione fortemente sperequata, a causa dell'enormità dell'aumento da conseguire e la pochezza delle forze da mettere in movimento.

Si dava, cioè, il caso che proprio là, dove minore era la forza della classe operaia, come dimostra la inosservanza dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, si dovevano richiedere aumenti salariali di gran lunga superiori a quelli richiedibili nel triangolo industriale.

Si è poi commesso l'errore di non aver concentrato subito le forze contro i gruppi di monopolio e i complessi finanziari. Si è, invece, insistito a lungo sulla lotta aziendale nelle piccole e medie aziende, sottoponendo queste al doppio fuoco dell'azione sindacale e delle rappresaglie dei monopoli. Non si vuole qui criticare la formula degli acconti e della lotta aziendale, formula giusta e sindacalmente produttiva, ma si critica il fatto che la formula sia stata applicata essenzialmente nel settore della industria legata ad attività di mercato. Solo nella fase finale ci si è lanciati con forza nell'attacco contro i gruppi di monopolio, ma, però, a mio parere con il nervosismo di immediate azioni massicce non seriamente coordinate e dibattute con i lavoratori, con la conseguenza di azioni discontinue e scarsamente articolate.

A mio parere sarebbe stato necessario che la Segreteria della CGIL, le Segreterie delle Federazioni Nazionali, insieme alle Segreterie delle Camere del Lavoro e dei Sindacati Provinciali interessati, avessero esaminato con maggiore attenzione, la situazione delle grandi aziende e dei complessi monopolistici per concordare un piano sistematico di lotta aziendale e nazionale, tale da colpire duramente i veri responsabili dell'intransigenza padronale.

Il ritmo delle lotte è stato, poi, troppe volte sacrificato al mito dell'unità al vertice, della unità formale e al mito degli incontri in sede ministeriale. Si è creata confusione ed anche incertezza tra i lavoratori, perchè risultava evidente che le lunghe stasi nelle lotte di categoria ed aziendali facevano il giuoco del padronato e rispondevano a esigenze di tattica politica, di questo o quel gruppo della d.c. e della socialdemocrazia e ciò proprio nelle fasi di crisi di governo e di mercato di portafogli. Durante la stasi non sostava, però, nè l'attacco padronale nè quello governativo.

Un altro difetto dell'azione sindacale è stata la scarsa cura prestata al problema dell'unità aziendale. Si può bene affermare che gli operai si sono battuti da soli, perchè si è trascurato di sviluppare una particolare politica ed attività nei confronti degli impiegati dell'industria, ritenuti, per principio, estranei ed ostili alle lotte. E ciò sia prima che dopo la conclusione degli accordi separati. Il fenomeno non è stato locale, ma nazionale.

Vi sono state, poi, deficienze serie che hanno minacciato di isolare la classe operaia in lotta. La prima e fondamentale deficienza è stata la mancanza di un piano organico di azione sindacale, su scala nazionale, provinciale e comunale, in difesa dei disoccupati.

Deficienza è stata anche il non aver saputo legare specifici problemi rivendicativi locali ed aziendali al problema della lotta salariale, quali ad esempio la lotta per il rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali e la lotta contro il taglio dei tempi. Tale legame, là dove è stato realizzato, ha permesso di sviluppare in modo costante l'azione sindacale ed ha fatto conseguire miglioramenti economici sostanziali.

Una deficienza seria, infine, vi è stata per quanto riguarda lo sviluppo di un movimento popolare. E qui è, forse, mancato il coordinamento politico. E' sembrato, in troppe provincie, che la lotta della classe operaia — lotta aspra e di natura essenzialmente politica per volontà dei monopoli — riguardasse solo i lavoratori e la loro organizzazione sindacale e non già tutto il movimento democratico e tutta la popolazione. Io non so in quante sezioni e cellule di partito si sia dibattuto il tema della lotta salariale, la sua natura, le conseguenze che potevano derivare dal suo andamento, l'obiettivo dei monopoli e così via; nè quante Amministrazioni comunali e provinciali abbiano discusso mozioni in proposito; nè quante organizzazioni provinciali dell'UDI, delle cooperative, dei combattenti, dei giovani abbiano posto all'ordine del giorno della loro attività un problema così serio. Sarebbe interessante avere risposta al quesito, perchè ciò darebbe un quadro del tipo e del genere di movimento popolare che si è sviluppato attorno alla casse operaia.

L'organizzazione sindacale e gli organismi democratici di azienda non hanno a tale proposito sufficientemente sviluppato iniziative atte ad aiutare l'allargamento della lotta e ciò ha contribuito indiscutibilmente a limitare la ampiezza del movimento.

Questi, a mio parere, sono alcuni difetti particolari, che traggono origine essenzialmente da una manchevole applicazione del metodo democratico, metodo che ha tanto maggiore e determinante valore quanto più si riferisce all'attività e alla direzione di ingenti masse di lavoratori in lotta. Si può, cioè, affermare che nella lotta salariale, prima e dopo l'accordo minoritario, si è avuta una prima manifestazione dell'importanza decisiva di far pronunciare le masse, e specie i lavoratori nelle singole aziende, sulle forme di lotta e sulla natura delle rivendicazioni, ma non si è avuta l'audacia sufficiente di andare fino in fondo su questa strada, variando magari — come si è fatto all'ultimo momento con la richiesta del 10 per cento medio nazionale di aumento delle retribuzioni — l'impostazione delle rivendicazioni o distinguendo nel tempo e nello spazio le rivendicazioni stesse.

E' stata, questa della lotta salariale, una grande esperienza, che deve servire nelle prossime lotte: è la fabbrica che decide, è nella fabbrica che dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

MARIO MAMMUCARI
Segretario della C.d.L. di Roma

RISPOSTA AL COMPAGNO PECCHIOLI

Decisa reazione ai provocatori fascisti

Il compagno Pecchioli, nel suo articolo sui giovani cattolici, condanna in una parentesi, come si trattasse proprio di cosa secondaria, la reazione dei nostri deputati alla provocazione Togni. «Era meglio circondarlo di disprezzo e lasciarlo nel suo isolamento», scrive Pecchioli. E' vero che qualche compagno poteva pensare, il giorno dopo gli incidenti, che il clamore potesse giovare al provocatore e aiutare la propaganda dei gruppi reazionari e essere preso a pretesto per misure contro il nostro gruppo parlamentare. Ma i fatti ora parlano abbastanza chiaramente e dimostrano che i nostri deputati hanno fatto bene. I deputati hanno detto e provato che il *non dare querela* non vuol dire paura di reagire. Inoltre senza la vigorosa reazione dei comunisti e socialisti non ci sarebbe stata la dichiarazione dell'on. Moro, presidente del gruppo democristiano, il quale criticò Togni e disse che costui aveva parlato solo a nome personale. Senza gli incidenti non sarebbe stato chiaro che dalla parte di Togni si schieravano (e con poca fortuna) gli Anfuso, i Romualdi, gli Spampanato e pochi altri.

Rilevo la frase e l'opinione di Pecchioli perchè mi pare che certe posizioni che sembrano prova di *saggezza (e i nostri giovani sono certo preoccupati di mostrarsi saggi!)* riflettono invece una influenza delle posizioni avversarie sui nostri compagni e una *serenità* di fronte alle provocazioni che, qualche volta, anzichè essere prova di forza e di sicurezza è una manifestazione, non dico di opportunismo, ma certo di inerzia. Sarebbe un guaio mi pare, *che giovani e adulti* pensassero che ogni volta che un fascista strappa dalle mani di un compagno un cazzotto, ci sia da ritenere che si è commesso un errore.

ELIO CAROCCI

I lavoratori vogliono battersi

contro i rigurgiti del fascismo

Bisogna dar loro piena fiducia

La lotta non può essere limitata alle delegazioni e alle petizioni

Non è soltanto per dichiararmi d'accordo con quanto ha scritto sull'Unità del 9 dicembre il compagno Romeo Olivieri, segretario della sezione Torpignattara che prendo anch'io la penna per intervenire; voglio sopratutto dire che le osservazioni fatte da Olivieri sono da tempo opinione corrente fra i lavoratori livornesi in genere e fra quelli della Vetreria Italiana, dove lavoro, in particolare.

In sostanza Olivieri dice: — ... giuste quanto mai le iniziative a base di delegazioni e petizioni; però non affidare solo a esse il successo di una protesta e specie per fatti di una certa gravità. Olivieri cita l'esempio della legge truffa, degli sfratti alle Case del Popolo, del fascismo nelle fabbriche.

E' vero, però, che certi movimenti di protesta possono avere successo, in singole situazioni locali, quando scaturiscono dalla base. Ad esempio qui in Vetreria è stato risposto ai provvedimenti del governo contro i lavoratori, contro le Cooperative ecc. con un ordine del giorno di protesta apparso sull'«Unità» nel giorno 8 dicembre. L'ordine del giorno, ed è qui mi sembra il suo valore, è stato oggetto di dibattito, di commento nei vari reparti ed alla fine l'operato del governo ha ricevuto il biasimo unanime.

Si parla certe volte in forma di dilemma: — il fascismo non c'è, oppure c'è già sia pure in forma convenientemente adattata ai tempi? Il fascismo, come espressione cruda e dura di una oppressione estrema che tutti ricordiamo, potrà ritornare ecc. ecc.?

Ora una cosa è certa ed è che si cerca di imbavagliarci con metodi fascisti, che in questa lotta noi attraversiamo un momento molto delicato e interessante; ed anche, diciamo la verità, che noi comunisti socialisti, lavoratori non abbiamo risposto come si doveva.

D'altra parte desidero che si sappia che c'è nei lavoratori e, alla loro testa, nei comunisti nei socialisti, un vivissimo sentimento antifascista.

Diamo perciò fiducia ai lavoratori! Se no finisce che la parte dirigente attende lo scaturire di un movimento di massa, la base attende la direttiva precisa e gli sfratti delle Case del Popolo vanno avanti, la libertà nelle fabbriche (elemento importantissimo) viene ristretta sempre di più ed è oggi quasi un ricordo.

Si dia fiducia ai lavoratori i quali vogliono veramente impedire che ritorni il fascismo, vogliono che si difenda la libertà contro chiunque voglia toglierecela. Esempi di intolleranza ce ne sono ogni giorno che suscitano le ire degli operai. I lavoratori promuovono riunioni nel reparto dove la intolleranza si è verificata, e fanno avanzare magari dalla C. I. alla Direzione la richiesta di un miglioramento da apportare a quel reparto per evitare il ripetersi di fatti del genere. Non c'è stata, in certi casi, come si può vedere, una passività assoluta; però neppure la risposta pronta, energica, spontanea, che, ho molta fiducia, ci sarà le prossime volte grazie a tradizioni di entusiasmo e di lotta che esistono qui da noi.

Noi vediamo che le fabbriche le cui Direzioni hanno sospeso, licenziato lavoratori, perfino membri di Commissioni Interne, sono state proprio quelle dove non c'era questa disposizione alla lotta, dove era venuta meno la fiducia nelle nostre forze, dove era rimasto fermo il dialogo, dove non avveniva più la circolazione delle idee, la riaffermazione continua della giustezza della nostra lotta, dove in definitiva mancavano le condizioni locali per un movimento di massa.

Tutto ciò in conclusione, cosa dimostra secondo me? — Prima di tutto che le Direzioni coi loro apparati «auscultano» come fa il medico col paziente, la respirazione della massa lavoratrice sanno così qual'è il momento propizio per colpire. — Secondariamente conferma quello che ho cercato di dire in principio e cioè che è con gli ordini del giorno, le petizioni, le delegazioni ecc. quali aspetti di una lotta anch'essi, ma in funzione di preparazione di una lotta più impegnativa, meno... parlamentare, che si ottiene il rispetto dell'avversario. E questo diviene perciò più cauto e prima di fare un colpo di testa ci pensa due volte e poi magari non ne fa di niente.

Come la CED è stata sconfitta dalla volontà dei popoli, così ogni rigurgito di fascismo dovrebbe ricevere la sua risposta, secca, eloquente. Non si può limitarci a dire e ripetere come un disco: «il fascismo non tornerà» perchè guardando ai fatti, si potrebbe anche dire che la borghesia attuale quando non sente prorompere un grido collettivo di protesta fa un passo dopo l'altro, sfratti violazioni costituzionali, discriminazioni, negazione delle libertà nelle fabbriche ecc. ecc. E un giorno dopo l'altro, i provvedimenti e le limitazioni, le discriminazioni e le minacce, creano inevitabilmente nelle fabbriche condizioni difficili e rendono sempre più problematico difendere la libertà. Quadro pessimista? No. Anzi, quadro realista, accompagnato da volontà di riscossa, di lotta!

Concludendo è necessario perciò, sforzarci ancora di più per conoscere cosa pensano i lavoratori ed agire in conformità. Per quel che posso dire io ripeto, i lavoratori sono «nell'aspettativa» e sono animati dallo spirito rivoluzionario dallo spirito di lotta e non vogliono cedere, ma vogliono far sentire che siamo attenti vigilanti e non permettiamo che si continui oltre sulla strada intrapresa perchè, come di certo il nostro ordine del giorno, il fascismo non lo faremo tornare.

PASQUALINO DI PRATO
Segretario della cellula della Vetreria Italiana di Livorno

Il dibattito sull'UEO alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

tedeschi ma anche l'Austria, l'Alsazia e Lorena, una parte della Svizzera e la Saar. E' stato infine lo stesso Adenauer a dichiarare, nell'euforia della vittoria elettorale del 1953, il proposito di procedere alla «liberazione» della Germania orientale. A questi uomini — dice Pajetta — noi dovremo dare le armi? E non ci si dica che questi uomini hanno sottoscritto impegni e saranno sottoposti a controllo, perchè la storia di due guerre mondiali ci insegna come i militaristi tedeschi non tengano fede ai trattati.

L'oratore comunista dimostra a questo punto come nella Germania occidentale esista già un potenziale militare e una organizzazione capaci di mettere in campo ben *più del 500 mila soldati previsti* negli accordi di Parigi. Si tratta delle centinaia di migliaia di uomini inquadrati e armati nella polizia e in strani «servizi tecnici» agli ordini delle truppe di occupazione. Ma c'è di più: in Germania occidentale esistono ben 333 associazioni di ex-soldati, organizzati — si noti — sulla base dei reggimenti, delle compagnie, delle batterie e dei servizi nei quali erano inquadrati quando esisteva la Wehrmacht hitleriana. Basterà un cenno per armare questi uomini e per trasformare queste associazioni di ex-soldati, presiedute da Kesselring, in un vero e proprio esercito di un milione di uomini. E il grave è che, dietro queste forze, non c'è soltanto lo spirito di rivincita dei militaristi, ma anche il capitalismo tedesco con le sue rinnovate mire espansionistiche.

A conclusione del suo discorso, il compagno Giuliano Pajetta ammonisce la maggioranza a non illudersi che il fronte della pace accetti supinamente la rinascita del militarismo tedesco. Ad ogni tentativo di aggravare la *guerra fredda — egli dice —* le forze della pace hanno reagito allargando la loro influenza e mobilitando nuove forze nella lotta contro la preparazione alla guerra. Siamo certi che anche stavolta gli uomini amanti della pace sapranno respingere la nuova e più grave insidia alla pace.

Gli uomini vogliono la pace

Bartesaghi, dopo aver premesso che la pacifica coesistenza è il bisogno supremo della umanità, dichiara di voler esporre a titolo personale alcune critiche agli accordi, critiche attinenti ad alcuni aspetti che potrebbero ritardare proprio la affermazione di una pacifica soluzione dei problemi mondiali. Egli comincia col notare le contraddizioni insite nella CED come nell'UEO. E' avvenuto che gli occidentali, nel momento stesso in cui si proponevano di riarmare la Germania, ponevano delle limitazioni a questo riarmo. Questa palese contraddizione è il segno delle preoccupazioni che il riarmo della Germania suscita negli stessi occidentali, e rivela la urgenza di trovare al problema tedesco una soluzione che possa essere accettata anche dai Paesi orientali.

Per superare queste preoccupazioni e queste contraddizioni si ricorse ai principii europeistici, ma ben presto il riarmo della Germania prevalse. Altrettanto contraddittoria si rivela però la soluzione adottata attraverso la UEO che, in confronto della CED, è un puro e semplice trattato militare. Mendès-France ha dichiarato che, dopo la ratifica degli accordi di Parigi, si potrà trattare con l'Est; ma vi è un paragrafo degli accordi che è inconciliabile con il proposito di una trattativa con l'URSS. Questo paragrafo che, se non sarà eliminato, concentra in sè tutti i pericoli è quello inserito nel protocollo anglo-franco-americano-tedesco sulla fine dello statuto di occupazione in Germania occidentale.

In esso si legge che gli Stati firmatari si propongono di collaborare ad uno scopo comune: integrare tutta la Germania unificata nell'UEO. E' vero che questo protocollo non reca la firma del governo italiano e non è sottoposto alla nostra ratifica, ma esso fa parte integrante del sistema dell'UEO. L'obiettivo che gli occidentali proclamano non è dunque solo quello di spaccare in due la Germania, ma anche quello di far uscire dall'orbita comunista la Germania orientale per includerla nello schieramento occidentale. E' evidente che questo obiettivo è inconciliabile con un tentativo di accordo con l'URSS.

Si dice che gli accordi di Parigi sono uno strumento pacifico ma non si può dimenticare che l'obiettivo di incorporare la Germania orientale nel blocco occidentale non può esser pacifico per la sua stessa natura. Le parole non possono cambiare la realtà. Lo scopo dichiarato nel protocollo che ho citato — continua Bartesaghi — è il primo atto della politica che va sotto il nome di *roll back* di cui tutto si può dire tranne che segua la via di rapporti pacifici tra le varie potenze. Quando si scatenano forze di guerra, non si può dire contemporaneamente di volere la pace.

Nè più realistico può definirsi il piano delineato da Mendès-France di una intesa tra i due blocchi dopo il riarmo tedesco e la costituzione dell'UEO. L'incoercibile tendenza dei tedeschi ad unirsi farà svanire questo piano. Il fatto è che la curva della distensione o tocca presto la mèta o precipiterà rapidamente sotto la spinta dei tedeschi a realizzare l'unità con tutti i mezzi e sotto l'urgere della corsa al riarmo dei due blocchi. Vi è qualcuno, come mi pare di aver capito da un titolo del *Giornale di Italia* di ieri, che guarda con piacere a questa prospettiva; ma permettetemi di dire che si tratta per lo meno di un incosciente *(mormorii al centro)*. E' necessario quindi trovare di urgenza una soluzione diversa e io ritengo che il nostro Paese debba cooperare a tutti gli sforzi intesi a superare la frattura che divide il mondo. E' necessario creare una Germania neutrale, in funzione mediatrice tra Occidente e Oriente.

Il sottosegretario MAXIA seduto alla estrema destra, chiacchiera ad alta voce disturbando l'oratore.

DA SINISTRA: Fa silenzio!

MAXIA: E che stiamo in chiesa?

DA SINISTRA: Rispetta il Parlamento!

MAXIA: Ma che ci hai le pigne in testa? *(Proteste a sinistra e richiami del Presidente).*

Quando BARTESAGHI può riprendere, conclude rapidamente affermando che anche all'URSS deve essere assicurata la garanzia che la Germania, nè da sola nè in una coalizione di Stati, possa scatenare una nuova aggressione. E' necessario — egli dice — che la Germania sia unita e neutralizzata e non possa esser utilizzata come strumento di una politica di forza nè contro l'Oriente nè contro l'Occidente. Da questo itinerario ci si è molto allontanati. Ma non bisogna disperare. Faccia l'Occidente le proposte necessarie. All'Oriente spetta il compito tremendo di dare una risposta a queste proposte. *Attendiamola* con fiducia, perchè questo è il nostro dovere di cristiani. *(Alcuni democristiani e le sinistre applaudono l'oratore. I democristiani Melloni e Galli si congratulano con lui. Sui banchi governativi molti non nascondono il loro imbarazzo).*

Segue il compagno Arrigo BOLDRINI (pci). L'ex comandante partigiano ricorda innanzi tutto alcuni episodi raccapriccianti della occupazione nazista in Europa. E, quindi, si chiede: perchè dovremmo ridare le armi a quegli stessi uomini, a quelle stesse forze che commisero tanti delitti contro l'umanità?

Boldrini polemizza poi con il relatore di maggioranza Gonella che ha sposato la tesi ottimistica sostenuta dai monarchici e dai fascisti, secondo cui l'UEO rientrerebbe nell'ambito delle alleanze di tipo tradizionale. Ma cos'è una alleanza di tipo tradizionale? In essa, lo Stato e il Parlamento nazionale restano sovrani; l'Esercito rimane sotto la direzione politica e militare del paese al quale appartiene; i commerci, le industrie e la economia del singolo paese contraente mantengono la loro indipendenza. Nell'UEO, invece, non c'è nulla di tutto questo, salvo che non si voglia paragonarla alla alleanza «tradizionale» del tipo anglo-egiziano!

L'on. Gonella — prosegue Boldrini — afferma che la figura di esercito internazionale prevista dalla CED è stata sostituita da quella di «coesione di eserciti nazionali con comando unificato» senza spiegarci, però, quale significato possa avere un comando unificato di eserciti diversi in tempo di pace e quali precedenti del genere esistano nelle alleanze di vecchio tipo. La verità ce la dice, invece, lo stesso comando della NATO di Parigi, quando confessa che l'UEO rappresenta, al fini atlantici, un meccanismo più efficace della CED. E, accettando l'UEO, il nostro governo si priva degli ultimi margini di libertà e di iniziativa che gli venivano lasciati perfino dal Patto Atlantico nel campo dell'autorità del Parlamento nazionale.

Le rinunce dell'Italia

Il nostro Paese sarà costretto finanche a rinunciare alle sue prerogative militari, che verranno demandate al Comando unificato. Basterà un ordine di questo Comando perchè le nostre truppe siano inviate in una qualsiasi parte di Europa e, contemporaneamente, le truppe di un altro qualsiasi Paese potranno essere dislocate in Italia. Una pubblicazione tedesca — il «Frankfuerter» — ha recentemente rivelato che le truppe tedesche saranno molto mobili per essere trasportate con facilità da una parte all'altra dell'Europa e per essere utilizzate come arma strategica del Comando atlantico. Ciò vuol dire che potremmo rivedere in Italia le stesse truppe di dieci anni fa.

Boldrini si chiede quindi sulla base di quali dati il governo ritenga di poter guarnire e difendere le frontiere italiane, non avendo truppe nazionali a sua disposizione. Tutto ciò che i governanti e i governativi e le destre sanno dire è: speriamo bene, speriamo che non ci sia la guerra e che la energia atomica venga utilizzata solo a scopi pacifici. Di fronte a queste manifestazioni di irresponsabilità, sarà necessario, allora, ricordare su quali principii si basi la strategia atlantica: abbandono iniziale dell'Europa occidentale e riconquista «atomica» di essa; instaurazione di teste di ponte in Europa (Spagna) e nel Nord Africa; guerra preventiva contro il mondo socialista (le cui prove generali in Corea e in Indocina sono fortunatamente fallite); guerra «totale» attraverso l'armamento ABC (atomico, batteriologico, chimico) delle truppe dell'Unione europea. Accettando i principii della strategia atlantica — dice Boldrini — il nostro governo accetta tutto il resto. Dal punto di vista puramente economico, l'armamento ABC significherà l'aumento illimitato degli stanziamenti militari: accettando l'UEO, l'Italia perderà quindi il suo esercito, non sarà più in grado di difendere i suoi confini, imboccherà la strada del disastro economico nel vano tentativo di tenersi al passo con la Germania (ove si trovano già 30 cannoni atomici nella zona Reno-Mosella) e con la Francia.

Dando uno sguardo agli effettivi militari che l'UEO prevede per i singoli paesi, l'oratore nota che l'Italia manterrebbe sotto le armi per lo più gli attuali 360 mila uomini di leva mentre la Germania armerebbe almeno 500 mila volontari in massima parte «veterani» delle S.S. Trecentomila di essi andrebbero a costituire le previste 12 divisioni (4 delle quali blindate con 400 carri ciascuna, 2 meccanizzate e 6 motorizzate) mentre gli altri 200 mila verrebbero tenuti «in ombra», pronti a qualsiasi evenienza. L'Italia potrebbe contare, per contro, su tre divisioni corazzate e verrebbe così a trovarsi in uno stato di palese inferiorità anche di fronte agli eserciti degli altri paesi contraenti.

L'ultima parte del discorso del compagno Boldrini, è dedicata alla clausola dell'*automatismo*, sulla base della quale, se una nazione della UEO venisse aggredita, tutte le altre dovrebbero automaticamente (senza chiedere la autorizzazione dei Parlamenti) entrare in guerra. Lon. Gonella sostiene che questa clausola scoraggia l'aggressore, ma si è mai chiesto, l'on. Gonella, se questa stessa clausola non incoraggi i teorici del «vittimismo»? La Germania è maestra nel creare incidenti di frontiera, per poi giustificare i suoi atti di guerra con la «legittima difesa»; lo abbiamo visto nel 1914 con il Belgio e nel 1939 con la Polonia. Per queste ragioni — conclude Boldrini fra gli applausi delle sinistre — voteremo contro l'UEO, come dovrebbero fare tutti coloro che non vogliono, nel suo decennale, rinnegare la Resistenza.

Il d.c. MONTINI, in un discorso estremamente difensivo giustifica la politica estera sviluppata in questi anni dai governi clericali, cercando di rivalutare le teorie europeistiche e attribuendo agli avversari della C.E.D. la responsabilità del ripiegamento degli occidentali su accordi di natura esclusivamente militare. Fatta questa ammissione, l'oratore polemizza col suo collega Bartesaghi, affermando che se la Germania venisse riunificata, senza nel contempo essere integrata nella Europa occidentale, il pericolo del militarismo tedesco sarebbe più grave. Infine, Montini dichiara che gli uomini responsabili della maggioranza accettano gli accordi di Parigi senza entusiasmo, ma anche senza rassegnazione e senza timori.

Ultimo oratore della giornata è il compagno socialista LENOCI, il quale afferma che la trasformazione del Patto di Bruxelles, da strumento contro il riarmo tedesco, in alleanza con la Germania di Bonn rimilitarizzata rivela di per sè l'obiettivo che si prefiggono gli occidentali: costituire un blocco militare antisovietico valendosi di quelle stesse forze che tutti gli alleati si erano impegnati a non far risorgere nell'interesse comune dell'umanità.

A questo punto, il dibattito sull'UEO è rinviato ad oggi e il presidente Gronchi dà la parola al compagno NENNI. Il *leader* socialista si rivolge al presidente dell'assemblea per ricordargli che il 29 giugno scorso il Parlamento aveva assunto l'impegno di riconvocare entro settembre le due Camere in seduta comune, per eleggere i cinque membri della Corte costituzionale di loro competenza; quel termine è ormai scaduto da tre mesi e noi — dice Nenni — intendiamo che venga posta fine all'attuale carenza costituzionale soprattutto per due motivi: in primo luogo perchè è scandaloso che il governo abbia adottato misure discriminatorie antidemocratiche, senza aver consentito la costituzione dell'organismo che deve valutare la legittimità di tutti gli atti del potere esecutivo; in secondo luogo perchè sta per scadere il mandato del presidente della Repubblica ed egli non può assolvere al dovere di scegliere i cinque giudici di sua spettanza fin quando le Camere non avranno eletto quelli di nomina parlamentare.

Il presidente GRONCHI risponde che l'assemblea comune sarà convocata entro gennaio.

La lotta popolare contro gli accordi di Parigi

Si sviluppano in tutto il Paese i dibattiti e le manifestazioni contro gli accordi di Parigi. A Terni, decine di assemblee si sono svolte nelle fabbriche con l'approvazione di messaggi che sottolineano, tra l'altro, l'insolente assenza dei parlamentari di maggioranza dal dibattito che ha luogo a Montecitorio. Questi messaggi saranno recapitati da delegazioni

ZINGONE
VESTE TUTTA ROMA
STRENNE
REGALI
CORSO VITTORIO EMANUELE
(LARGO ARGENTINA)

A. RINALDUZZI e FIGLI s.r.l.
(APPALTATRICE DELLA SOC. ROMANA GAS)
VIA FLAVIA 85
Strenna Natalizia!
N. 1 CUCINA A GAS
fuochi 2 e mezzo con forno, scaldavivande e tubo di gomma (garanzia 2 anni).
N. 1 SCALDABAGNO ELETTRICO 80 LITRI:
flangiato e spia accensione (posto in opera), (garanzia 2 anni).
N. 11 PEZZI ACCESSORI BAGNO «OMEGA»
(posti in opera); n. 1 specchio con riflettori 45×60; n. 2 portabiti; n. 1 portabicchieri; n. 1 portasapone; n. 1 portapettine; n. 1 portaspugna; n. 1 mensola 12×60; n. 1 portasalvietta fisso 1 asta 0,45; n. 1 oprtasciugamani fisso 2 aste 0,60; n. 1 portarotoli.
N. 1 STUFETTA ELETTRICA W. 1500
ANTICIPO lire 14.000
10 RATE da „ 8.000
Regali reclame per ogni acquirente
per il periodo dal 28 NOVEMBRE
al 28 DICEMBRE

NEGRI
LANOFIX-MILANO
MACCHINE portatili per MAGLIERIA
(BREVETTI INTERNAZIONALI)
T.V. TEXILIA VELOCE
Lire 55.000
MINITEX
Lire 36.000
CONCESSIONARI IN TUTTA ITALIA
Ritagliare, incollare su cartolina e spedire a:
NEGRI - LANOFIX - C.so Buenos Aires, 36 - MILANO
INVIATEMI CATALOGO E RAGGUAGLI
Nome
Indirizzo Città

ULTIME NOTIZIE l'Unità

IL DIBATTITO SULLA RATIFICA DEL RIARMO AL PARLAMENTO DI BONN

Adenauer rimette in discussione l'accordo con la Francia sulla Saar

Ollenhauer denuncia in un discorso l'incompatibilità fra i trattati di Parigi e l'unificazione della Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 15 — « Oggi la decisione è ancora nelle nostre mani. Domani potrà essere troppo tardi »: con queste parole Ollenhauer ha concluso nel pomeriggio di oggi, pochi minuti prima delle 17, il brillante e drammatico discorso con cui si è elevato a rappresentante del popolo tedesco per chiedere al *Bundestag* il rinvio dell'esame dei trattati di Parigi ano a dopo la conclusione di una nuova conferenza a quattro.

Il dibattito parlamentare sulla prima lettura di questi trattati (in Germania sono necessarie tre letture, e la terza in ogni caso non si avrà prima del febbraio) si è iniziato in un'atmosfera di grande attesa, cui ha contribuito in notevole misura la proposta di Togliatti, riferita stamane da tutta la stampa tedesca occidentale con un rilievo eccezionale.

La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha consacrato ad essa un titolo a più colonne in prima pagina, affermando che l'iniziativa del capo del PC va incontro a un'esigenza largamente diffusa in tutta l'Europa occidentale, da De Gaulle fino ai diversi partiti italiani, e questa insolita attenzione, da parte dell'organo più autorevole della borghesia tedesca, è apparsa a molti osservatori come l'indice di una preoccupazione visibile non soltanto nelle file del partito socialdemocratico.

L'attesa per il dibattito si è trasformata in tensione, e la seduta mattutina è stata costellata di incidenti che hanno costretto il cancelliere a interrompere per circa mezz'ora la sua relazione, mentre dai banchi socialdemocratici si levava al suo indirizzo il grido ripetuto di *pfui* (vergogna!).

Il discorso del cancelliere, costruito come sempre sulla falsa riga degli argomenti che si possono leggere tutti i giorni sulla stampa atlantica, («Aggressività» della politica sovietica; Mosca comprende solo il linguaggio dei fatti, la ratifica non ostacola ma facilita le conversazioni con lo oriente, ecc.) ha contenuto un solo elemento nuovo, una proposta avanzata da Adenauer a proposito della Saar in conseguenza diretta della crisi che questo problema ha aperto nella stessa coalizione governativa.

Di fronte alle profonde divergenze di interpretazione fra Parigi e Bonn a proposito di questo accordo — ha detto Adenauer — ritengo necessario incontrarmi un altra volta con Mendès-France per tentare di comporre la vertenza. Se queste conversazioni non condurranno al risultato sperato, Bonn chiederà la mediazione anglo-americana, e proporrà un incontro dei quattro ministri degli esteri occidentali.

Ollenhauer ha preso la parola all'apertura della seduta pomeridiana e anche il suo discorso, come tutto il dibattito, è stato diffuso dalla radio e dalla televisione.

« In questa discussione — ha esordito il capo socialdemocratico — non si tratta soltanto di approvare o respingere i trattati, ma di vedere innanzitutto se essi si conciliano con una politica di distensione e di riunificazione». A questa domanda, ha aggiunto Ollenhauer bisogna rispondere con un no reciso.

1) I trattati hanno ingombrato la strada alle nuove possibilità di distensione aperte dal fallimento della CED, e hanno confermato che Adenauer, sempre attivo nel negoziare e firmare accordi, non riesce a comprendere che la Germania ha bisogno di un solo accordo, quello sulla riunificazione. Gli accordi di Parigi danno invece la precedenza al riarmo, in contrasto con tutte le decisioni del Bundestag. Negli ultimi tempi, per di più, è divenuta evidente la volontà degli occidentali di considerare definitiva la divisione della Germania e dell'Europa, come ha indicato il discorso di Mèndes-France all'ONU, ed è notoriamente una illusione quella secondo cui si può fondare la coesistenza internazionale sulla divisione della Germania.

2) I trattati non concedono alla Germania la sovranità necessaria per condurre una politica autonoma diretta alla riunificazione, e non contengono d'altro canto alcun impegno preciso in questo senso da parte delle potenze occidentali. Essi non garantiscono la sicurezza della Repubblica federale, poichè non esiste sicurezza senza riunificazione.

3) Adenauer parla ormai di « *Germania* » riferendosi alla Repubblica federale, come ha ancora fatto stamattina, e questo indica che la sua politica è ora diretta alla conclusione di un trattato di pace separato. Ciò è anche confermato dal fatto che nell'accordo sulla Saar si parla di « un trattato di pace » non del trattato di pace ». Uno sviluppo di tal genere segnerebbe la fine di tutte le possibilità di riunificazione.

4) Gli occidentali affermano che le possibilità di trattare con successo con l'Unione Sovietica migliorerranno dopo la ratifica, ma si tratta di una tesi illusoria e falsa, come dimostrano le ultime notizie da Mosca. Probabilmente l'URSS non rinuncerà nemmeno allora alla sua politica di distensione, ma questo non modifica in nulla la sua affermazione secondo cui le trattative sulla riunificazione saranno allora prive di senso. I dirigenti americani, al di là dell'Oceano, possono anche affermare, per motivi loro, che nelle note sovietiche « non c'è nulla di nuovo », ma il popolo tedesco non può dimenticare che l'Unione Sovietica è una delle quattro potenze di occupazione, e che senza il suo appoggio la riunificazione è impossibile.

Dopo aver affermato a chiusura di questa parte generale del suo discorso che «la riunificazione è minacciata soltanto dall'ingresso della Germania nella NATO », Ollenhauer è passato ad esaminare le conseguenze degli accordi di Parigi sui diversi aspetti della vita nazionale, dedicando particolare attenzione alla Saar, alle spese del riarmo e alla rivolta della gioventù contro il militarismo.

Per quanto riguarda il peso finanziario del riarmo, Ollenhauer ha sottolineato che i nove miliardi di marchi previsti dal bilancio di quest'anno non sono considerati sufficienti dagli anglo-americani, che chiedono uno stanziamento di 15,9 miliardi (circa due mila miliardi di lire), e ha accusato il governo di nascondere la realtà al popolo tedesco, nel timore che preoccupazioni finanziarie vengano ad aggiungersi a quelle politiche e umane.

La grande maggioranza della gioventù — ha aggiunto l'oratore — respinge il servizio militare, e lo sta dimostrando con un movimento naturale di una profondità e di una larghezza pressocchè unica nella storia tedesca.

I giovani si chiedono se ha senso il sacrificio che si vuole loro imporre, e rispondono negativamente, vedendo che quelle armi serviranno a dividere i fratelli dai fratelli, se non si compirà un tentativo serio per riunificare la patria e dare sicurezza all'Europa questa gioventù non uscirà dal suo scetticismo

SERGIO SEGRE

Aperto a Mosca il Congresso degli scrittori

MOSCA, 15. — (*C.B.*) Il secondo Congresso degli scrittori sovietici si è aperto alle 16 di oggi al Cremlino, nella sala del Soviet Supremo, alla presenza di circa settecento delegati e dei rappresentanti di più di trenta paesi stranieri. Pochi minuti prima dell'apertura dei lavori del Congresso sono entrati nella sala, accolti da calorosi applausi, i massimi dirigenti del PC dell'URSS, fra cui Malenkov, Molotov, Krusciov e Bulganin

Dopo aver osservato un minuto di silenzio in onore di Stalin e di Massimo Gorki e degli altri scrittori sovietici morti dopo il primo congresso, i presenti hanno ascoltato un discorso introduttivo della decana degli scrittori sovietici, la leningradese Olga Forse, ed hanno proceduto alla elezione del *presidium* del Congresso, di cui fanno parte Sciolokov, Ehrenburg, Korneiciuk, Simonov, Surkov, Alexandrov, Gherassimov, e numerosi altri noti intellettuali sovietici.

Il compagno Pospelov ha letto un messaggio agli scrittori del Comitato centrale del PC dell'URSS, e quindi Surkov ha svolto il suo rapporto « sullo stato e i compiti della letteratura sovietica nel momento attuale ».

Chiuso a Vienna il Congresso della gioventù contadina

VIENNA, 15. — Si è concluso questa sera a Vienna il Congresso internazionale della gioventù contadina, iniziatosi giovedì scorso alla presenza di 350 delegati di 60 paesi.

I partecipanti a questo convegno il primo del genere nella storia, hanno discusso i mezzi atti a rafforzare l'unità dei giovani contadini nella loro lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, e per il mantenimento della pace mondiale.

PUBBLICATO A LONDRA IL RESOCONTO DI UN INTERESSANTE COLLOQUIO

Krusciov espone all'inglese Bernal i programmi dell'agricoltura sovietica

La campagna per far fruttare le terre vergini è alla base della lotta per espandere la produzione dei beni di consumo — Le grandi opere di irrigazione saranno condotte innanzi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 15. — Lo scienziato inglese J. D. Bernal, recentemente insignito del Premio Stalin per la pace, ha pubblicato il resoconto di un interessantissimo colloquio da lui avuto a Mosca con il primo segretario del Partito comunista sovietico, Nikita Krusciov, sulla politica agraria dell'URSS. Il prof. Bernal ha chiesto a Krusciov di esprimere un giudizio sulle notizie diffuse dalla stampa occidentale, secondo le quali la nuova politica in atto nel campo dell'agricoltura sarebbe il risultato di una « crisi » nel livello di produzione del grano. La risposta di Krusciov è stata che i piani sovietici per aumentare la produzione granaria hanno lo obiettivo di garantire un generale aumento della produzione dei beni di consumo. Lungi dall'essere il risultato di una « crisi », tali piani sono la conseguenza della riduzione dei prezzi, degli aumenti dei salari e della sempre crescente domanda di beni di consumo di elevata qualità.

Krusciov, nel suo colloquio con Bernal, ha rilevato come all'estero si sia parlato molto di una pretesa contraddizione tra le dichiarazioni fatte da Malenkov al 19. congresso del P.C., secondo cui il problema del grano è stato risolto, e le recenti decisioni di aumentare la produzione granaria e di coltivare a questo scopo nuovi terreni. « In realtà — ha detto Krusciov — non vi è alcuna contraddizione. Stalin e Malenkov avevano perfettamente ragione quando dichiaravano che l'URSS ha grano a sufficienza per soddisfare i bisogni della popolazione. Il nostro Paese è adeguatamente rifornito di grano e ha le necessarie riserve. Ma l'uomo non vive di solo pane e le altre sue esigenze richiedono indirettamente una maggior produzione agraria ».

Il P.C. dell'Unione Sovietica, sostenuto dai successi riportati nell'industrializzazione del paese, si è posto lo obiettivo di realizzare, nei prossimi due o tre anni un rapido aumento della produzione di generi di consumo popolare. Non c'è bisogno di dire che, per aumentare la produzione di questi generi, è necessario accelerare lo sviluppo dell'agricoltura e particolarmente della produzione granaria. Dopo la guerra, quando i prezzi erano ancora alti, i rifornimenti alla popolazione di prodotti di generale consumo sembravano soddisfacenti, ma da parecchi anni a questa parte i prezzi sono stati considerevolmente ridotti e si è avvertita quindi una leggera carenza di certi generi alimentari nonostante che la loro produzione sia stata sensibilmente aumentata.

La domanda di merci di qualità — ha proseguito Krusciov — è estesa a tutti i settori della popolazione, ed è nostro compito soddisfarla. Il metodo socialista è quello di sviluppare la produzione e di continuare la politica di diminuzione dei prezzi. E' alla luce di questo metodo che noi dobbiamo giudicare quella che sembra una insufficienza di grano. Non vi è assolutamente una crisi, poichè nel nostro Paese la situazione non è peggiore ma è anzi migliore di quanto sia mai stata nel passato. Il fatto è che, in questo elevato stadio del nostro sviluppo la domanda di prodotti di consumo popolare aumenta considerevolmente. Il nostro Partito segue con perseveranza la politica di espandere in ogni modo la produzione di beni di consumo, e di soddisfare al massimo le crescenti esigenze dei lavoratori.

Allo scopo di aumentare il livello di produzione di beni di consumo è necessario aumentare il livello di produzione di grano poichè, in ultima analisi il grano è l'alimento base, quello che più conta, ed è la base di produzione di ogni altro bene di consumo, per produrre più grano è stato deciso di usare le terre vergini del Kasakstan e della Siberia, grandi e fertili pianure adatte alla coltivazione di questo cereale.

Queste terre, ha messo in rilievo quindi Krusciov, potranno fornir grano più a buon mercato, che potrà essere usato per nutrire il bestiame.

Egli ha sottolineato che la coltivazione di aree così vaste di terra fertile e ricca non sarebbe stata possibile durante il regime zarista. « Solo ora, quando esiste una economia socialista, quando l'industria meccanica sovietica ha raggiunto le attuali dimensioni, è stato possibile sfruttare tali vaste estensioni di terra, impiegando un numero di persone comparativamente limitato ».

Il segretario del Partito comunista dell'URSS ha poi negato che le nuove misure stiano ad indicare che i progetti di irrigazione sono stati abbandonati o ridotti: « No! Svilupperemo tali progetti, e li stiamo sviluppando laddove sono utili alla produzione di raccolti di valore, prodotti ortofrutticoli, cotone, uva. Ma non è questo l'aspetto sul quale noi mettiamo l'accento in questo momento ».

LUCA TREVISANI

Una secca replica del governo francese

« L'accordo sulla Saar non si discute »

PARIGI, 15. — Il primo ministro Mendès-France ha annunciato stamane alla commissione parlamentare della difesa che egli chiederà alla Assemblea nazionale di votare in blocco gli accordi di Parigi e si opporrà ad ogni emendamento del testo di essi, ponendo, se necessario, la questione di fiducia. A ciò, egli si è fatto autorizzare ieri dal consiglio dei ministri.

La dichiarazione significa in primo luogo un definitivo rifiuto della proposta, avanzata dai gollisti Palewski e Soustelle, di adottare la formula della così detta « ratifica condizionata »: approvazione degli accordi ma rinvio della loro applicazione

In secondo luogo, la presa di posizione di Mendès-France equivale ad una riaffermazione del fatto che il governo francese considera gli accordi per il riarmo tedesco inscindibili da quello sulla Saar. Accettare anche l'ombra di una discussione come Adenauer desidera vuol dire, per Mendès-France, acuire l'ostilità della maggioranza dei gollisti e dei radicali, che considerano l'accordo sulla Saar intangibile, e, per conseguenza, compromettere le sorti del dibattito di ratifica degli accordi di Parigi.

E' per questo che, alla prospettiva fatta intravedere da Adenauer nel suo discorso al *Bundestag*, i portavoce ufficiali francesi hanno reagito immediatamente, affermando: « Niente conferenza a quattro. L'accordo franco-tedesco del 23 ottobre non può essere rimesso in discussione ».

Le dichiarazioni di Adenauer contengono tuttavia un elemento che numerosi deputati francesi chiederanno a Mendès-France di chiarire. Il cancelliere ha accusato infatti il governo francese di avere diffuso all'Assemblea un esposto sul trattato « che su alcuni punti importanti non solo si scosta dal testo ma non concorda neppure con le vedute e le intenzioni generali delle due parti in causa ».

MICHELE RAGO

Londra rigetta la tesi di Adenauer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 15. — Il commento del « Foreign Office » alla richiesta di Adenauer di convocare una conferenza anglo - franco-tedesco-americana sulla Saar è stato sostanzialmente negativo, anche se, apparentemente, l'idea non viene respinta. Se il Cancelliere di Bonn ha voluto lasciare intendere al « Bundestag » che vi è una possibilità di « rinegoziare » gli accordi franco-tedeschi sulla Saar, ed in questo modo disarmare l'opposizione ad essi in seno alla sua stessa coalizione, Londra ha creduto bene di uccidere in germe tali calcoli, scendendo in campo a fianco del governo francese.

Il portavoce del « Foreign Office », in una dichiarazione accuratamente preparata, ha infatti precisato che Londra non respinge in linea di principio l'idea di una conferenza, ma solo se questa limiterà i propri compiti « alla chiarificazione ed all'applicazione » dell'accordo franco-tedesco del 23 ottobre scorso. L'applicazione del trattato, dunque, e non l'apertura di negoziati, come Adenauer avrebbe implicitamente preteso stamane. E' evidente che, per quanto Londra possa desiderare di rendere più agevole la strada parlamentare del Cancelliere verso la ratifica del trattato di Parigi sul riarmo tedesco, essa non intende consentire alcuna scappatoia che possa comportare un rinvio di tale ratifica, riaprendo problemi che si vogliono considerare bene o male chiusi.

L. T.

L'appoggio sovietico alla Cina per la liberazione di Formosa

(Continuazione dalla 1. pagina)

cordi internazionali precedentemente sottoscritti dal governo americano. Il carattere esclusivamente cinese di quelle isole era stato riconosciuto sia dalla dichiarazione del Cairo del 1943, sia dai successivi accordi di Potsdam; esse erano state restituite alla Cina subito dopo la disfatta giapponese. Ancora nel gennaio 1950, quando la rivoluzione aveva trionfato, il presidente Truman riconosceva con un annuncio ufficiale i diritti del governo di Pechino sia su Formosa, sia sulle Pescadores.

Il trattato con Ciang Kai-scek è quindi una grossolana violazione della sovranità della Cina e della sua integrità territoriale, in quanto tale, esso cade sotto la condanna piena dello statuto dell'ONU. « Poichè Formosa rappresenta un territorio cinese — dice la dichiarazione sovietica — la sua liberazione è un affare puramente interno della Cina, un diritto sovrano del popolo cinese. Se non vi fosse stato l'intervento delle forze armate americane, la riunificazione di Formosa con la Cina sarebbe già avvenuta ».

Assurda è la pretesa statunitense di giustificare il trattato con esigenze di « sicurezza »: tra la Cina e gli Stati Uniti vi è di mezzo l'intero oceano Pacifico e la stessa Formosa dista dalle coste americane ben 11.000 chilometri. Le allusioni agli « altri territori » contenute nel trattato confermano piuttosto che è intenzione di Washington di fare di quelle isole la base di lancio per altre azioni aggressive contro la Cina.

Accordi di Parigi, creazione di un blocco militare colonialista nell'Asia sud orientale, trattato concluso con Si Man Ri nella Corea del sud e patto con Ciang Kai-scek sono « anelli di una sola catena, per la politica americana che si pone lo scopo di impedire la distensione internazionale e di affrettare la preparazione di una nuova guerra ».

Dopo aver ricordato la dichiarazione dell'ottobre e aver espresso la piena solidarietà sovietica con quanto è stato detto da Ciu En-lai l'otto dicembre, la nota odierna aggiunge: « Il governo sovietico appoggia pienamente la richiesta del governo della Repubblica popolare cinese circa la evacuazione delle truppe americane da Formosa, dal suo arcipelago e dalle isole Pescadores e la cessazione degli atti aggressivi contro la Repubblica popolare cinese. Il popolo sovietico comprende le esigenze della Repubblica popolare cinese e la decisione del popolo cinese di liberare Formosa e le isole Pescadores, che sono parti indivisibili del territorio cinese ». In conclusione la nota stabilisce la completa responsabilità americana per le conseguenze che possono derivare dal trattato.

La nuova istruttoria sul delitto di Lurs

DIGNE, 15. — L'inchiesta sulla tragedia della Grand'Terre è stata ufficialmente riaperta da oggi, quando il ministro della giustizia ha dato istruzioni in questo senso alla procura generale di Aix-En-Provence sostituendo nelle indagini alla polizia locale la direzione generale della polizia, la « *Sureté nationale* », e al commissario Sebeille un altissimo funzionario: il commissario Chenevier, vice-direttore dei servizi criminali aiutato dal suo collaboratore, commissario Gillard. Chenevier dovrà cercare nel labirinto delle menzogne, delle confessioni e delle ritrattazioni del « clan » Dominici.

Chenevier e i suoi collaboratori fisseranno a Marsiglia il loro quartier generale. Ai poliziotti si affiancheranno negli interrogatori, su richiesta dei difensori del vecchio, anche i magistrati.

Impiccata a Londra una donna omicida

La prima esecuzione di una donna avvenuta in Inghilterra dopo il 1923

LONDRA, 15. — La signora Styllou Christofi di 53 anni è stata impiccata alle ore 10 di stamane, nel carcere di Holloway.

All'ora fissata per l'esecuzione, una folla di oltre duecento persone si era ammassata presso il carcere, per la esecuzione, la prima a Londra dal 1923 nella quale sia morta una donna.

Alle 10.20 un addetto alle carceri di Holloway ha affisso ai grandi cancelli della prigione due avvisi ufficiali nei quali si annunciava l'avvenuta esecuzione.

La donna era stata condannata alla pena capitale per aver ucciso nel luglio scorso la nuora. Dieci deputati hanno lottato strenuamente fino all'ultimo minuto per strappare la Christofi al capestro.

Migliorata la salute del Pontefice

Il Pontefice dopo aver trascorso una buona notte di riposo, stamane è apparso in condizioni migliori.

Ieri « L'Osservatore Romano » scriveva che è da escludere qualsiasi genere di complicazione e di peggioramento. Si osserva che non vi è affatto alterazione febbrile e d'altra parte il genere stesso della malattia comporta movimenti e cicli piuttosto ondulanti.

Strenne pratiche ed utili! Giocattoli bellissimi! Articoli per cucina e servizi per allietare la tavola! Bei tessuti per decorare la casa e tutto quanto possa occorrere per il guardaroba della Signora, del Signore e dei bambini

MILLE E MILLE ARTICOLI PER FARE FELICI VOI ED I VOSTRI CARI

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. APPROFITTATE. Grandiosa vendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Satria Gennaio Miano Napoli, Chiaia 238.

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI « MICROTTICA » - Via Portamaggiore 81 (777.635). Richiedete opuscolo gratuito

AMIANTI, Isolanti, Plexiglas, Celluloide, Plastica. « INDART » Palermo, 20, Roma.

RIPARARE IN GIORNATA un orologio e darlo precisissimo è SOLO POSSIBILE se si dispone di una organizzazione modernissima, tipo svizzero, e questa la trovate da SOGNO - Tre Cannelle 20. Orologiai provetti, macchina elettrica per pulire orologi apparecchio elettronico per la immediata regolazione della precisione oraria. MASSIMA GARANZIA COMPRESE LE MOLLE TARIFFE NORMALI

TUTE - grembiuli - abbigliamento - industriali per i vostri dipendenti. Rivolgetevi a TEAL. Prezzi ingrosso. Via S. Maria del Pianto 17. Tel. 550 847

5) VARI L. 12

OSTETRICA Gina, iniezioni, via Roma 78 (Largo Carità). Telefono 28 428.

7) OCCASIONI L. 12

TELEVISORI da CETEI tutte migliori marche Nazionali-Estere migliori marche Nazionali-Estere Via Flaminia, 12 - CETEI contro televisivo italiano: Assistenza veramente tecnica con specialisti preparati. Laboratorio largamente attrezzato. Via Flaminia, 13. - CETEI. Non regaliamo niente; pratichiamo VERAMENTE prezzi migliori; lunghe rateazioni. VISITATECI CONFRONTATE

MACCHINE MAGLIERIA 7x70 - 8x80 - 12x100 - 14x100 semplici - speciali. Nuove occasioni. Lunghissime rateazioni anche senza anticipo. Roma Via Milano 40.

24) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 10

FORTI possibilità guadagno immediato anche senza trasciare propria occupazione vendendo impermeabili plastica svizzera cerchia conoscenti; colleghi amici senza anticipare. Scrivere cassetta 5093 SPI Torino.

UGO ROMAGNOLI

VIA RIPETTA 118 (Ponte Cavour)

da OGGI 16 dicembre

SCAMPOLI

su tutti gli articoli a metraggio

SCONTO DEL

20%

Anisetta MELETTI

sempre deliziosa

La pagina della donna

IMMAGINI DELLA NUOVA CINA

Nel cuore del Tibet le donne di un villaggio si sottopongono ad una visita medica. L'istituto medico fa circolare per le più sperdute località montane ambulatori mobili che prestano la loro attività gratuitamente

In un ricevimento in onore di una delegazione birmana (da sinistra) la signora Chen Liang, ministro cinese della giustizia; la signora Nu della delegazione birmana; ed ultima a destra la signora Li teh-chuan, ministro della salute pubblica

(Leggete in 3. pagina il primo servizio dalla Cina di Maria Antonietta Macciocchi)

"Speranza" una donna italiana

E' stato pubblicato il romanzo vincitore del premio « Noi donne » 1954

Speranza d'un domani migliore, d'una vita più bella e serena in cui si lavora ma come sempre, anche di più perchè la gioia in cuore dà più forza; ma come creature libere, e non ci sarà più « la paura nascosta negli angoli d'ombra nel cuore della gente »: speranza che non è vana aspirazione, né passiva attesa di qualcosa che cada dal cielo, ma che si fonda su una logica necessità di cose e su una volontà precisa e cosciente di battaglia. Ecco il motivo conduttore che felicemente simboleggiato nel nome della protagonista — ispira il bel romanzo vincitore del premio « Noi donne » 1954 (1).

Siamo nella « bassa » romagnola - terra di paludi e di risaie, di fame disperata e di fatica enorme — negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale. La madre di Speranza muore mettendola alla luce, dopo aver lottato fino all'ultimo per realizzare il modesto sogno di comperare un comò nuovo per la sua povera casa; il padre se ne va dalla valle « dove la miseria uccide l'uomo », ma soltanto per rimanere ucciso nella guerra che scoppia poco dopo. La piccola rimane quindi affidata ai nonni, il vecchio Zvan, lavoratore e cacciatore ostinato, e la Minga « piegata in due da mezzo secolo di vita nella risaia », dalla cui esistenza « tutto ciò ch'era stato possibile eliminare era stato tolto da tempo e forse non c'era mai stato ».

Quando, nell'immediato dopoguerra, gli abitanti della « bassa » comprendono il valore dell'azione comune e si uniscono nelle leghe e scioperano per ottenere condizioni di vita migliori, Speranza è naturalmente con loro.

Anch'ella si ribella al destino, vuole la vita per sè e per i figli che le nasceranno: vita nella valle inospitale per tutti gli uomini ammalati, sfiniti. E più forte ed esasperata si fa la sua volontà di lotta quando le viene ucciso il nonno che cerca di sbattere la vita ai crumiri che vengono dalla palude.

A capire, a resistere, a sperare, l'aiuta l'amore di Tago che, nato e vissuto nella miseria, lavora coi sindacati per trovare un rimedio alla disperata povertà della sua gente.

Quest'amore segna una passeggera parentesi di pace nella vita di Speranza, per lei, per il bimbo che deve nascere.

Ma la parentesi è breve. Le squadre fasciste incominciano a correre le campagne, bastonando, uccidendo per debellare la resistenza dei contadini. Tago è costretto a ripatare, esule, in Francia. Speranza rimane sola a lottare per la vita sua e di suo figlio.

Speranza ha ormai nascoste sotto il fazzoletto i precoci capelli bianchi e pensa spesso quanto è stata breve la giovinezza e fuggevole la gioia. A volte vorrebbe urlare il pena, poi si fa forza e continua a sperare in « quel giorno », che sarà « un giorno fatto di tanti altri giorni: una cosa fatta di tante cose. E' come quando un frutto matura. Quando hai gettato il seme e ha attecchito è solo questione di tempo. Ci vuole il sole, la stagione adatta, il lavoro degli uomini. Ma tu sai che ogni giorno che passa la maturazione procede e il frutto cresce ».

E poi viene la guerra, la guerra che non riguarda gli abitanti della « bassa ». Quando arrivano i richiami, tutti hanno paura e si presentano. Poi, ecco l'occupazione tedesca, ed ecco risorgere nella Resistenza la volontà di battaglia dei contadini, che allagano le terre, prosciugate con tanta fatica, per impedire ai tedeschi di mietere il loro grano. Tago ritorna e Speranza è di nuovo al suo fianco con una fede più forte di ogni cosa, più forte anche della paura, nella lotta in cui vede il compimento di tutta una vita di triboli. Ma quando finalmente giunge la notizia che la palude è libera il figliuolo che ha appena ritrovato è conosciuto e il padre, Tago, sono caduti entrambi, abbattuti dalla stessa raffica.

Speranza serra i denti rialza il capo; continuerà a vivere, non soltanto per il nuovo figlio che porta in seno, ma anche perchè dietro i ragazzi che, vinta la battaglia, escono dalla palude liberata, vede tutti i suoi, tutti i morti, che appartengono anch'essi all'esercito dei vincitori.

« Speranza » non è soltanto un bel libro, ottimamente scritto e costruito. Questo romanzo d'una donna dal nome finora ignoto, moglie d'un medico e madre di quattro figli, che alla sua « opera prima » è stata inspirata dall'appello — lanciato col concorso di « Noi donne » — a rappresentare la donna italiana d'oggi, con il suo carattere e le sue qualità, nella famiglia e nella vita sociale, ha un'importanza che trascende anche il suo valore letterario.

A MARCHESINI GOBETTI

(1) Silvia Magi Bonfanti: « Speranza » (Casa Editrice Einaudi, L. 800)

IL DRAMMATICO APPELLO DELLA MOGLIE DI MORTON SOBELL

Dedicherò la mia vita a lottare per la libertà di mio marito

Sobell langue in un carcere americano perché si rifiuta di mentire - "Mio marito è innocente" - Il ricatto degli agenti del FBI

Le lettrici ricorderanno il nome di Morton Sobell tra quelli di coloro che furono definiti personaggi minori del caso Rosenberg. Egli in base al verdetto del giudice Kaufman è stato condannato a trenta anni di carcere, perchè non ha voluto fare falsa deposizione contro i Rosenberg. L'articolo che pubblichiamo è stato scritto dalla moglie di Morton.

Solo pochi giorni fa, la luce del faro di Alcatraz era dinanzi ai miei occhi. Da qualsiasi punto io la guardassi, in tutta la baia di San Francisco, non potevo impedirmi di pensare a quei trecento uomini che soffrono la morte vivente di Alcatraz. Come posso io pensare che quegli uomini, i vecchi, i giovani, i cento uomini di colore che sono là, meritano il destino che è stato decretato per loro? Come posso pensarlo quando io so che mio marito, Morton Sobell, è stato mandato laggiù perchè non ha voluto tradire se stesso, perchè non ha voluto confessare una colpa che non esiste, perchè non ha voluto prestare falsa testimonianza contro altri?

Quando ho visto Morton l'ultima volta c'era anche un'altra visitatrice. Non accade spesso, perchè ogni mese solo 10 persone sono ammesse a visitare gli uomini di Alcatraz. L'ho veduta attraversare il battello, poi prendere l'autobus al sommo della collina: lo stesso pesante cancello si è infine richiuso con rumore metallico dietro di noi. Ella ha sollevato il ricevitore del suo telefono mentre io sollevavo il mio e, proprio come me, ha avvicinato il viso al finestrino di spesso cristallo del suo posto.

Morton e io avevamo molte cose da dirci in quella preziosa ora e mezza, circondati da ogni parte da rigidi sguardi di sorveglianti. Dopo prememmo le nostre dita insieme attraverso il cristallo, baciammo l'aria che ci separava e ci separammo.

Senza compromessi

Salii nuovamente a bordo del battello e subito qualcuno disse accanto a me. « Venite a sedere con me, Helen ». Ogni nervo del mio corpo si tese e pensai a tutte le volte che ero stata apostrofata così, con arroganza, da agenti del FBI. Era invece la visitatrice.

« Come conoscente il mio nome? » chiesi. Esitò, e poi, « L'ho letto sul registro ». Il battello si era accostato al molo e ci avviammo insieme su per la collina. Dissi. « Penso che dovrò sbrigarmi. Ho un mucchio di cose da fare ». Mi mise una mano sul braccio e disse: «Mio fratello mi ha detto di dirvi che vostro marito è l'uomo più caro di Alcatraz ».

Già il primo Natale dopo che Morton era entrato ad Alcatraz avevo cominciato a dubitare della leggenda che circonda quel carcere. Questa leggenda dice che gli uomini che sono là dentro non permettono differenze di trattamento tra di loro, che essi sono al di là di ogni aiuto e di ogni speranza. Nelle altre prigioni, gli uomini possono comperare del cibo per integrare o per variare il rancio. Possono sentirsi in qualche modo in contatto con il mondo esterno. Hanno una sia pur esigua libertà di scelta. Là, un anno segue l'altro in una monotonia senza fine e non si può comperare nemmeno una zolletta di zucchero. A Natale, ogni prigioniero riceve in consegna un sacchetto di zucchero amarognolo: la razione di un anno.

Nel 1952, quando Morton era ancora un nuovo venuto, anche egli ricevette il suo sacchetto, ma glielo rubarono. Per caso, ebbe a parlare di quel furto mentre era a mensa. Un suo compagno insistette subito perchè gli fosse restituito. Non volevano che egli si credesse in una cattiva compagnia.

Allora, sono essi davvero al di là di ogni redenzione? Chi ha deciso il loro destino, e su quali basi?

Per me, più viva di quella del faro di Alcatraz, risplende la luce del coraggio di mio marito. In questi giorni in cui l'uomo prudente scende a compromessi e vende per metà i suoi ideali, per poter comperare il pane, Morton non fa compromessi. In questi giorni in cui l'uomo timoroso contrabbanda il suo pensiero per non essere molestato, Morton parla alto e forte per essere udito da tutti.

Quando i messi della corruzione, gli agenti del FBI, si recarono da Morton qualche settimana fa, lo adularono e lo minacciarono: « Non potete aiutare i Rosenberg, ora, nè danneggiarli ». Era il suo quinto anno di prigione ed essi si mostravano preoccupati del suo benessere: doveva pensare a se stesso, ora, aveva sacrificato abbastanza. E Morton mi ha scritto: « Come può un uomo anche solo parlare con questo genere di persone? Io non so. Forse le mie convinzioni non sono nulla di eccezionale, ma io non posso gettarle via in questo modo ».

E' una luce ferma e vivida quella che si irradia sul nostro paese dalla cella di Morton, ad Alcatraz. E, in risposta, si sono accese e si accendono luci in tutto il nostro paese e in tutto il mondo. Una di queste luci è quella scritta che qualcuno ha tracciato col catrame sul molo di faccia alla prigione, che dice: « Liberate Morton Sobell ». Morton parla e quella scritta dice che il mondo comincia ad ascoltare quella voce.

Le minacce del F.B.I.

A Los Angeles ho portato mio figlio Mark dal barbiere per i capelli. Mark si è seduto nella poltrona dei bambini, che è a forma di automobile e ha chiesto: « Come si fa a farla andare? Dove sono i fanali? E perchè le ruote di dietro non si muovono? » Il barbiere ha detto: « Certo, tu fai un mucchio di domande. E il tuo babbo dov'è? E che cosa fa? Fa un mucchio di domande anche lui? » Mark ha risposto evasivamente: « Sapete, io non abito qui. Abito a New York ». Hanno parlato ancora, di altro, e di nuovo il barbiere ha chiesto: « E tuo padre dove è? e che cosa fa? » E Mark ha risposto, con il suo giudizio di bimbo da cinque anni: « Non parliamo di questo, ora. E' troppo complicato ».

E' troppo complicato. E' troppo complicato non solo per un bimbo di cinque anni, ma per tutto il mondo. Eppure, la verità è semplice, basta un minuto a dirla, basta un minuto a comprenderla. Mio marito è innocente. E ad Alcatraz i suoi giorni vanno, via, ad uno ad uno.

Io passerò i prossimi trent'anni della mia vita, se occorre, a combattere per la sua libertà, per il suo riscatto. Combatterò ogni minuto di ogni ora, perchè lo amo e perchè non posso rassegnarmi a vivere in un mondo dove la verità, la sensibilità e la generosità distruggono un uomo.

Se ci aiuterete, noi potremo salvare alcuni giorni almeno della nostra giovinezza, alcuni anni delle nostre vite.

HELEN SOBELL

Claudie Petit, di 16 anni, eletta a Parigi « miss mannequin »

I LAVORI DEL CONSIGLIO DELLA DONNA ALLA SALA CAPIZUCCHI

Un orientamento unitario delle donne faciliterà la via dell'emancipazione

La relazione dell'on. Marisa Rodano — Contrasti fra base e direzione nella D.C. — La legislazione che regola la famiglia — Una esortazione delle operaie della « Gregorini »

I temi sui quali ci ha chiamati a riflettere l'interessante assemblea del Consiglio della donna, martedì scorso nella sala Capizucchi, riguardano i vari aspetti del tanto dibattuto problema della emancipazione della donna.

La questione meriterebbe trattazione più ampia, soprattutto in considerazione dell'alto interesse delle relazioni svolte nell'assemblea; dovremo, però, limitarci a rilevare le battute essenziali iniziando con il presentare le persone che hanno dato vita all'iniziativa e gli scopi che l'hanno ispirata.

Per prima ha parlato l'on le Marisa Rodano. Ella ha detto che per la donna, oggi, si tratta di sottostare a una duplice forma di schiavitù: le cure della casa e dei figli, affidate alle sue braccia, al suo cuore, alla sua intelligenza; le cure del mondo, nelle cui spire la donna è spinta dal bisogno di integrare il misero salario o stipendio del marito, adattandosi ad ogni mestiere, sino ai servigi più umili nelle case degli altri, a lavare e stirare i panni altrui, a rigovernare, oltre che la propria, la cucina degli altri. Poche cifre lo dicono. A Roma vi sono 700 mila elettrici, 140 mila donne sono impiegate in vari settori, tra esse vi sono 50 mila domestiche.

Ma un aspetto nuovo il Convegno ha voluto porre in rilievo. Esso si riferisce alla prospettiva che si apre, oggi, dinanzi al movimento femminile che non può esaurire la sua azione nei limiti delle rivendicazioni esclusivamente sindacali.

Partendo dall'elencazione dei successi ottenuti dalle donne, riferiti principalmente alla lotta di fabbrica (nel settore chimico, grafico e della birra si è ottenuto che nei contratti di lavoro fosse inserito il principio dell'avvicinamento delle paghe), Marisa Rodano e le altre esponenti si sono a lungo soffermate sulle questioni maggiormente sentite dalle donne.

Passando a trattare il grave ostacolo che rappresentano i nuovi pericoli di guerra al sereno progredire della donna verso la sua emancipazione, Marisa Rodano ha affermato: si può comprendere che esistano oggi ancora tra le donne punti di vista differenti sul modo di difendere la pace e la libertà, e sul modo di elevare il tenore di vita. Non deve e non può invece non manifestarsi una sostanziale identità di vedute tra tutte le donne sulla necessità di trasformare la posizione della donna nella società italiana.

A questo proposito, l'oratrice, rivolgendo un appello a tutte le associazioni femminili, ha sottolineato lo stridente contrasto di talune esponenti della D.C. e del mondo cattolico con atti concreti di governo e con le posizioni ufficiali dei Partiti di governo. Se il Consiglio della donna si rende conto della difficile posizione di queste donne nel seno dei raggruppamenti politici, cui fanno capo, esso ritiene, tuttavia, che le posizioni di queste donne e il loro prestigio nell'ambito stesso dei loro Partiti potranno migliorarsi se all'ostilità o alla sordità dei nuclei dirigenti di quei Partiti le donne democristiane e cattoliche sapranno opporre un orientamento unitario e la volontà di collaborare con tutte le donne di altre associazioni o di nessuna associazione. Ciò renderà più facile la via verso l'emancipazione.

Le questioni principali che stanno di fronte alle donne riguardano il diritto al lavoro e la legislazione che regola la famiglia, mentre sempre più urgente appare il problema di aprire alla donna nuove fonti di lavoro. A questo fine sono già state presentate delle leggi che ammettono l'ingresso delle donne nella Magistratura e pongono anche la questione della riforma del codice civile per quanto concerne la parità dei diritti tra i coniugi. Ciò riguarda un aspetto del problema e tende ad elevare il prestigio della donna nella società, ma è indispensabile che si determini un largo movimento per l'industrializzazione di Roma, mentre è necessario ottenere nuove scuole, asili e nidi di quartiere, lavanderie collettive e quanto altro serva a liberare dalla schiavitù della casa la donna, ponendola effettivamente su un piano di parità con l'uomo.

D'altra parte, è giunta al Consiglio, proprio da un gruppo di operaie, l'esortazione a non limitare l'azione per l'emancipazione nei limiti delle rivendicazioni sindacali: una rappresentante delle operaie della « Gregorini » ha letto un appello di tutte le sue compagne di lavoro perchè il Consiglio qualifichi la sua azione con la difesa della dignità della donna, in fabbrica e fuori fabbrica.

Varie altre questioni sono state illustrate da Ebe Riccio, Maria Morante, Maddalena Accorinti e, infine, da Luciana Castellina, che si è soffermata, con vivezza notevole, sulla necessità di ottenere la riforma del codice civile, là dove, in crudo contrasto con i dettami della Costituzione, si consacra la piena soggezione della sposa nei confronti del marito.

A conclusione dei lavori il Consiglio ha indetto una grande assemblea delle donne elette a cariche pubbliche: al Parlamento, al Comune, alla Provincia, nelle organizzazioni democratiche.

G. I.

I CONSIGLI DI PAOLA

Bambini e paura

Non si deve ricorrere alla paura per chetare l'eccessiva vivacità

La paura è senza dubbio una delle prime manifestazioni dell'essere umano. Il bimbo reagisce spesse volte con sussulti, con crisi bizzose, piange, trema, cerca di nascondersi davanti ad una persona ad un oggetto ad un avvenimento nuovi per lui. Questi fenomeni possono essere corretti dall'opera della mamma se questa saprà da un lato secondare le istintive curiosità del bambino, dall'altro guidarle con saggezza.

Ma la paura più pericolosa, quella che il bambino si porterà per lungo tempo e che inciderà sul suo carattere è quella acquisita dai due ai sei anni. Durante questo periodo il bambino è particolarmente vivace e combina piccoli guai.

La maggior parte delle mamme, purtroppo, per correggere questa vivacità ricorre alla « paura ». *« Se non stai zitto chiamo il bobo ». « Se non smetti di piangere viene l'orco e ti mangia »* e così di seguito evocando mostri, diavoli o che so io pur di far tacere il bambino.

No, mamme! Questo metodo di correggere i figli con la paura, anche se dà risultati pratici immediati, nuoce al bambino, alla formazione del suo carattere, della sua personalità. Quanti esempi abbiamo intorno a noi di persone che sentono gravare sulle loro spalle un complesso d'inferiorità e molto spesso proprio perchè da piccoli sono stati ossessionati da queste paure immaginarie!

Un'altra paura molto frequente nei bambini è quella del buio. Vi siete mai domandate perchè i bambini hanno paura del buio? Perchè noi stesse o le persone che vivono loro vicino avranno creato questa paura. Quante mamme per punire un ragazzino lo chiudono in uno stanzino buio! E le immagini dell'orco, dei mostri evocati da voi durante la giornata, nella oscurità della stanza prendono per il bambino che sta per addormentarsi strane forme paurose. Come può la mamma vincere nel bambino la paura del buio? Abituandolo ad addormentarsi a luce spenta, entrando con lui per gioco in una stanza buia per prendere qualche cosa che chiede o desidera. A poco a poco anche lui entrerà in stanze buie da solo e lo sprettro del buio sparirà.

Ma ricordatevi niente stanzini bui, niente « bobo » o roba simile. L'educazione del bimbo va seriamente fatta con metodo fin dalla nascita, senza ricorrere alla paure di nessun genere.

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N 92

Una lettera per Salerno

Dieci lirette semplici, racchiuse
dentro una busta con un po' di scritto:
« Pei bimbi di Salerno ho sottoscritto:
non avevo di più. Con tante scuse! »

Non c'era nome sotto quel biglietto:
solo un saluto un poco tremolante
come lo scritto. E proprio in quell'istante
mi son sentito fremere di affetto...

Non so perchè, ma dentro le parole
scritte ai bambini del Salernitano
ho sentito che non sarà lontano
il giorno che per tutti verrà il sole!

Zio STAN

Cari lettori,

molti nostri piccoli fratelli di Salerno — ragazzi e bambine come voi — hanno vissuto ore d'angoscia e di dolore. La terribile alluvione dell'ottobre scorso ha distrutto le loro case, ha trascinato con sè i loro giocattoli, i loro quaderni, tutto quanto possedevano. Alcuni hanno anche perso il papà o la mamma. Noi tutti possiamo aiutarli, essere loro vicini con il nostro affetto e la nostra solidarietà.

Fra poche settimane ricorreranno le feste natalizie, di Capodanno e dell'Epifania.

Vogliamo, tutti insieme, fare qualcosa perchè in queste giornate essi sappiano che non li abbiamo dimenticati?

Noi vi proponiamo di far giungere ai ragazzi di Salerno le vostre offerte, anche modeste in soldi, indumenti, libri giocattoli, quaderni, per il giorno 6 gennaio. La consegna verrà fatta solennemente, in quel giorno, da un redattore del « PIONIERE », il settimanale per ragazzi che ha lanciato la iniziativa e che pubblicherà tutti i nomi dei sottoscrittori.

Le offerte debbono pervenire perciò alla Redazione del « PIONIERE », via dei Zoccolette 30 - Roma, non oltre il 5 gennaio 1955.

L'ASINO LETTERATO

Un asino voleva fare lo scrittore: « Prima di tutto — pensò — mi andrò a comprare un paio di occhiali per leggere ».

Difatti andò dall'oculista ma non si trovava un paio di occhiali che gli andasse bene. Finalmente l'oculista gli domandò:

« Ma lei sa leggere? ».

« Che domanda! Se sapevo leggere non venivo mica a comprare gli occhiali. Io credevo che i suoi occhiali facessero leggere, ma mi accorgo che è un bell'imbroglione! ».

Si decise allora a comprare una macchina da scrivere:

« Se è una macchina, scriverà da sola e io guadagnerò tanti quattrini! ».

Così disse e si distese sotto un albero, con la macchina accanto, per fare un pisolino. Quando si svegliò, la macchina non aveva ancora scritto niente e tutti gli animali del bosco gli stavano attorno in curiositi. L'asino picchiò con gli zoccoli sui tasti con tanta delicatezza che li fece schizzare lontano cinque metri.

« Ma che macchina da scrivere! — disse un coniglio scappando — quella è una mitragliatrice! ».

Allora l'asino capì che se proprio voleva fare lo scrittore doveva prima imparare a scrivere. Perciò andò a scuola da un bravo maestro. Ma non aveva molta pazienza: il secondo giorno si mangiò il sillabario per imparare più in fretta.

Il librone gli restò sullo stomaco, a quel pigraccio: e a scrivere non ha imparato neppure adesso. Cercale di non somigliargli!

La mia pianta è malata,
e tutta uno squallore,
così triste e ingiallita
ha perso ogni colore
e freschezza di vita.
Ma se guardo piano
io vedo, ben nascosto,
un bocciolo piccino
tra due foglie riposto.
Da ciò la morale:
speranza c'è sempre!
Le forze del male
ingannan la gente
che ha poca speranza.
Speranza c'è sempre!

(Umberto Monteverde, Livorno)

Tornano gli « zampognari »
rustici nei vestimenti
ai nostri focolari
con i loro strumenti.
Ovunque mai la senti
quella dolce armonia:
per strada o dai parenti
diffondono allegria!

(di Andrea Jorio, Roma)

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.

STRENNE da VAGNOZZI a Campo Marzio • FANTASIE - LAMPADARI - PORCELLANE ROSENTHAL - CRISTALLI DI BOEMIA • SCONTI SPECIALI PER LE FESTE